ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Mercoledì 9 Settembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 214

LA STAMPA

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Ai nuovi abbonati | Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
| Estero » 130 — 66 — 34 —
All'edizione del lunedì | Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
| Estero » 150 — 78 — 39 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 6,50 - Fidanzati L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Il discorso di Painlevé

L'Assemblea della Società delle Nazioni non poteva inaugurare le sue sedute con parola più alta. I discorsi degli uomini non sono, purtroppo, le loro azioni; ma i discorsi si riflettono sempre in qualche modo sopra le azioni. Si può concedere al luogo e all'occasione in che il discorso del Painlevé fu pronunziato tutto quello che si vuole; ma quando un uomo, ch'è capo del Governo d'una grande nazione, anzi di una nazione egemonica, esalta la Società delle Nazioni come creatrice «fra i popoli di un nuovo spirito e di una nuova morale», e afferma che «nulla potrà arrestare» lui e il suo popolo, «nulla indietreggiarlo» dalla via che conduce verso quel nuovo spirito e quella nuova morale, allora non si può non tener conto di quel discorso, come di indice di possibili orientamenti politici concreti. In quest'ultimo periodo il mondo civile ha visto tre grandi assise internazionali: il Congresso operaio di Marsiglia, quello interparlamentare di Parigi, questo della Società delle Nazioni a Ginevra. E la parola che è venuta da tutti e tre i Congressi — per rappresentanza di classi e di uomini pur così differenti — la parola ch'è venuta da tutti e tre è, nel concetto inspiratore, in fondo la stessa. E' un inno ai grandi concetti della democrazia e della pace, è la constatazione positiva che l'Europa non si può risanare dalle numerose e gravi sue piaghe se non modellando il proprio organismo su quei concetti.

Il discorso del Painlevé ribadisce, con in più l'eloquenza che all'uomo è propria e l'autorità che gli viene dal posto eminente che occupa, ribadisce quei concetti. Il mondo non vuole ricadere nell'abisso d'orrore in cui era caduto. Ma per non ricadere non c'è altra via e altro mezzo che rendere imperativi quei concetti. La Società delle Nazioni nel '20 era un fragile organismo; oggi è una Lega potente. Perchè? Perchè essa non è l'imposizione di una élite di saggi a moltitudini bramose di sangue; è la volontà profonda dei popoli, e prima di tutti dei combattenti stessi. E tanto più sarà, e tanto più di vigore acquisterà, quanto più acquisti chiarezza di volontà. Noi non celiamo e nemmeno il Painlevé con le sue attenuazioni si nasconde, le incertezze e gli errori della Società; ma è anche vero che attraverso a queste incertezze e a questi errori essa è arrivata fino al Protocollo, che è, fino ad ora, l'espressione massima della sua idealità. Il Painlevé si esalta fino alla commozione quando parla del Protocollo. Il Protocollo non è ancora entrato nella realtà. Ma il Painlevé nè si sorprende nè si scoraggia. «Un'opera tanto audace, tanto nuova, tanto grandiosa, quanto quella proposta — egli dice — dal vostro Consiglio, dalla vostra Assemblea, un'opera che è destinata a trasformare da cima a fondo le relazioni tra i popoli, non può essere integralmente compiuta che durante un certo tempo e mediante uno sforzo paziente e continuo». Coloro che hanno riso del Protocollo sentono oggi il Capo del Governo di una grande nazione celebrarlo come meta cui si deve tendere e alla quale bisogna assolutamente, per la salvezza comune, arrivare.

Il Painlevé non è un oratore che si abbandona; è un uomo prudente che non dimentica mai l'ufficio che occupa e gli interessi parziali che ha da difendere. Perciò inserendoli in quelle generalità accenna con discrezione al patto renano, al problema della sicurezza, mette in luce e cautamente difende i particolari punti di vista del proprio paese. Diranno gli svolgimenti futuri fino a che punto queste concrete realtà riusciranno ad accordarsi con quegli ideali; ma non è di esse che qui noi volevamo parlare. A noi qui importava mettere in rilievo la forza che quelle idealità hanno fra i maggiori uomini politici e i popoli più potenti e più colti di Europa. Creare uno stato d'animo nuovo e una nuova moralità fra le nazioni, non è per molti milioni d'uomini illusione da deridere; è desiderio, è sforzo. E' democrazia — per dir così — che si celebra e verso la quale si tende. Tanto la democrazia è lontana dall'essere morta. L'altro ieri Benedetto Croce celebrava la «civitas humani generis» che i ricercatori seri dei vero attuano nei loro studi senza intrusioni perturbatrici di passioni nazionalistiche. I grandi principi della democrazia — dice bene il Painlevé — assicurano soli ai popoli il diritto e la possibilità di vivere nel lavoro e nell'onore, nella libertà e nella pace.

La politica estera italiana elogiata dall'organo dei Sovieti

Mosca, 8 notte.

L'Isvestia, commentando la notizia relativa all'intenzione del Governo italiano di partecipare ai negoziati per il patto di garanzia, esamina la politica estera dell'onorevole Mussolini, e la qualifica come la politica di un paese che ingrandisce e che si apre la via fra le più antiche e potenti nazioni capitalistiche. Il Governo dell'on. Mussolini fa attualmente una politica complicata, ardita e indipendente, che si estende nel bacino del Mediterraneo, nell'Europa centrale fino ai paesi Baltici, nei Balcani e nel prossimo Oriente. Il recente soggiorno di Merovics a Roma dimostra che l'influenza italiana è già penetrata nei paesi Baltici, ove essa si oppone ai piani francesi ed inglesi, contribuendo con ciò anche a un miglioramento dei rapporti tra la Lettonia e la U. R. S. S. Nella colazione data a Merovics, l'on. Mussolini rilevò che il trattato di commercio colla Lettonia costituirà l'inizio degli accordi economici tra l'Italia e gli Stati baltici. L'on. Mussolini considera il mercato lettone, e così pure tutti i mercati Baltici, fattori intermedi che servono alle operazioni commerciali con la U. R. S. S. L'Isvestia soggiunge che tanto gli interessi economici quanto le esigenze di una opposizione politica alla potenza dell'Inghilterra e della Francia impongono all'Italia una politica amichevole verso la U. R. S. S. Ciò spiega il rifiuto dell'Italia di ratificare la annessione della Bessarabia, e così pure il rifiuto di adottare la politica del fronte unico diretto contro la U. R. S. S.

(Stefani).

Tra Devecchi e Mussolini per il gagliardetto al "Benadir"

Roma, 8, notte.

In occasione della consegna del gagliardetto al primo battaglione «Benadir» ora ricostituito, l'on. Devecchi, governatore della Somalia, ha inviato al presidente del Consiglio il seguente telegramma:

«Ho oggi riconsegnato in Baidoa, nel nome del Re glorioso, il gagliardetto al primo battaglione Benadir da me ricostituito. Il comandante, gli ufficiali e gli ascari di questo II. Corpo han con me rivolto il pensiero al ministro della guerra, rinnovando idealmente un giuramento al Re, han formulato il fermo proposito di essere, come tu vuoi e come io voglio, una forma assoluta accolta silenziosa ed operante. — F.to: Devecchi, conte di Val Cismon».

Il presidente del Consiglio ha così risposto: «Saluto il gagliardetto del I. Battaglione del Benadir, che la tua volontà forte restituisce alla potenza della nuova Italia. Ringrazio tutti dei pensieri rivoltimi. So che al proposito austero segue robusta opera, romanamente e italianamente». (Stef.).

L'on. Mussolini ad Alessandria?

Alessandria, 8 notte.

Apprendiamo che il generale Pietro Badoglio ha confermato al comm. Baltario la venuta in Alessandria dell'on. Mussolini per martedì 22 settembre prossimo. Il presidente del Consiglio proseguirebbe in giornata per Asti.

Spaventosi disastri in Corea causati da temporali e mareggiate

Tokio, 8 notte.

Violenti temporali sono scoppiati sulla costa sud della Corea, a nord di Iouchu, causando gravi danni e perdite di vite umane. Duecentocinquanta case sono andate distrutte, trentasei navi sono state affondate o incagliate; gran numero di battelli da pesca affondati; due treni rovesciati. Sei persone, fra cui due ingegneri, sono rimaste uccise. Inoltre una mareggiata ha abbattuto quaranta case presso Tu San.

Piroscafi e velieri in disarmo

Roma, 8, notte.

Il Popolo d'Italia informa che, in base agli elementi pervenuti dalle varie capitanerie al Ministero delle comunicazioni risulta, che il naviglio mercantile nazionale in disarmo nei porti del Regno dal 1.o agosto per ragioni economiche (mancanza di noli, diminuzione di traffico ecc.) ammontava a 36 piroscafi per un complessivo tonnellaggio lordo di tonnellate 51.109, con una differenza in meno sul totale del mese precedente di circa 10 mila tonnellate. I velieri in disarmo per lo stesso motivo ascendono alla data stessa a 44.

L'Assemblea internazionale ginevrina

La nomina dei dodici vice-presidenti

Il delegato italiano Scialoja presidente della prima Commissione — Un banchetto di giornalisti che dà luogo a dichiarazioni politiche

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 8 notte.

Oggi, l'assemblea della Società delle Nazioni ha tenuto una breve seduta pubblica, per la nomina dei vice-presidenti. Il regolamento interno dell'assemblea dispone che i vice-presidenti siano dodici, sei dei quali sono eletti direttamente dall'assemblea, e gli altri sei sono di diritto i presidenti delle sei Commissioni che l'assemblea, appena riunita, nomina nel suo seno. La prima Commissione è investita delle questioni costituzionali e giuridiche; la seconda, dei lavori di organizzazione tecnica; la terza, del disarmo; la quarta, del bilancio della Società delle Nazioni e delle questioni amministrative interne; la quinta, delle questioni sociali; la sesta, infine, delle questioni politiche.

Le Commissioni e i loro presidenti

Una delle più importanti Commissioni, se non la più importante, è la prima, della quale fino dal 1922 era stato presidente il delegato italiano senatore Scialoja. Nell'assemblea del 1923, il senatore Scialoja non fu più rieletto. E neppure nel 1924 l'on. Scialoja fu reintegrato nel posto. Invece, questa volta, il senatore Scialoja è stato rieletto presidente della prima Commissione; e pertanto egli è uno dei vice-presidenti dell'assemblea.

Gli altri cinque presidenti delle Commissioni sono: Von Eisinga (Paesi Bassi); Nincic (Jugoslavia); Da Costa (Portogallo); Norvincel (Norvegia); Guerrero (Salvador).

Il presidente dell'assemblea, senatore Tandurand, ha invitato quindi i delegati dei cinquantaquattro Stati, membri della Società delle Nazioni, a procedere alla elezione degli altri sei vice-presidenti, che risultarono così eletti: Visconte Ishii (Giappone); Briand (Francia); Zumeta (Venezuela), tutti con 43 voti; Chamberlain (Inghilterra), 42 voti; principe Arfa (Persia), 42 voti; signor Duca (Romania), 32 voti.

A questo punto la seduta fu tolta.

Nel pomeriggio si sono riunite e si sono costituite regolarmente le sei Commissioni, che hanno intrapreso i loro lavori, per la quarta seduta dell'assemblea, nella quale avrà inizio la discussione sul protocollo; e che si riunirà domattina.

Banchetto di giornalisti con discorsi di Painlevé, Chamberlain, ecc.

Subito dopo finita l'assemblea della Società delle Nazioni, ha avuto luogo una riunione, che, pur non avendo carattere strettamente politico, non ha mancato di significato, per le persone che vi sono intervenute, e per le parole da esse pronunciate. L'Associazione dei giornalisti accreditati presso la Società delle Nazioni aveva fissato per oggi una colazione, alla quale parteciparono circa 150 giornalisti di ogni nazione, che in questo periodo sono convenuti a Ginevra. Invitato, intervenne anche il presidente del Consiglio francese Painlevé, il ministro inglese Chamberlain, il ministro belga Vandervelde, l'ambasciatore spagnuolo Quinones de Leon, il primo delegato belga alla Società delle Nazioni signor Hymans. Nessun membro della Delegazione italiana era stato invitato.

Alla fine il senatore francese De Jouvenel, uno dei presidenti onorari dell'Associazione giornalisti, ha preso la parola, rivolgendo un cordiale saluto agli invitati, a nome dei giornalisti. Ha messo in relazione i rapporti diretti che intercorrono fra l'azione degli uomini politici e quella dei giornalisti; ed ha osservato che mentre i giornalisti che vengono a Ginevra sono quasi sempre gli stessi, fra gli uomini politici i mutamenti sono innumerevoli. Nei pochi anni dacchè vive la Società delle Nazioni, tre governi francesi si sono succeduti, e quattro inglesi.

Painlevé ha preso la parola, ed ha messo opportunamente in rilievo come, più delle ambizioni, le differenze fra i popoli e i governi siano fomite di guerra. La Società delle Nazioni invita uomini e popoli a compiere un'azione benefica, che non è fra le meno importanti di quelle che ad essa sono riservate.

Chamberlain ha avuto accenni esplicitamente politici quando si è dichiarato lieto che le trattative in corso per il patto di sicurezza abbiano compiuto progressi notevoli, soprattutto in questi ultimi tempi, e quando ha accennato ad «un'altra più decisiva riunione» — evidentemente quella fra i ministri degli Esteri, che seguirà in una città non molto lontana da Ginevra.

Vandervelde ha ricordato la sua appartenenza alla classe dei giornalisti; accennando poi alle trattative in corso per il patto, e affermando che il patto non è in contrasto col protocollo di ieri, ma sarà certamente la premessa del protocollo di domani.

La gravità della situazione economica dell'Austria

In questa giornata di tregua delle pubbliche riunioni non sono cessati i lavori delle Commissioni ed i colloqui fra gli uomini politici che si trovano a Ginevra per la [illegible] delle Nazioni.

Il Comitato finanziario che si occupa della questione austriaca ha concretato le sue decisioni in questo senso: il controllo finanziario che la Società delle Nazioni esercita a Vienna, mercè la presenza nella capitale austriaca dell'Alto Commissario Zimmermann, continuerà quale è attualmente sino al 31 dicembre 1925. Dal 1.o gennaio al 30 giugno 1926 il controllo continuerà in misura più ridotta. Poi il controllo sarà abolito, non senza però che un delegato della Società delle Nazioni, in qualità di osservatore, vigili sulle operazioni della Banca di Stato austriaca, e colla riserva che il controllo potrà essere ristabilito qualora l'Amministrazione finanziaria austriaca non proceda con quelle cautele ed entro quei limiti che assicurino l'equilibrio del bilancio e la stabilità della moneta. E' appunto su questa riserva, formulata dalla Società delle Nazioni, che sono sorte le ultime difficoltà. Il Governo austriaco, che avrebbe desiderato l'immediata soppressione del controllo, è assolutamente contrario alla possibilità che il controllo medesimo possa essere ristabilito sulla vita finanziaria della Repubblica, e perciò le trattative continuano; ma la soluzione del contrasto non appare facile.

E' noto che chi si oppone all'immediata abolizione del controllo, ed esige che il controllo debba essere eventualmente ristabilito in Austria, è l'Inghilterra, la quale intende in tal modo tutelare gli interessi dei creditori dell'Austria, giacchè nel 1922 e nel 1923, quando la Società delle Nazioni accorse in aiuto della pericolante Repubblica austriaca, l'assemblea indisse un prestito internazionale, che servì a ristabilire la finanza dello Stato, e che in gran parte fu coperto dai sottoscrittori inglesi. Le notizie sulla situazione austriaca non sono frattanto liete. La disoccupazione è una piaga gravissima, che turba la vita di quel paese; e per il prossimo inverno si prevede altresì un aumento della disoccupazione stessa, e si temono disordini.

Il consiglio dei due economisti, che, per incarico della Società delle Nazioni, inquisirono sulla situazione austriaca, consiglio di abbattere con maggiore generosità le barriere doganali che rinserrano l'Austria, e le impediscono di respirare, non pare destinato al successo. L'Italia aveva bensì proposto che fossero adottate facilitazioni doganali in favore dell'industria austriaca; ma i trattati commerciali vigenti comportano la clausola della nazione più favorita. Le facilitazioni accordate all'Austria avrebbero dovuto in tal caso essere accordate a tutti gli altri Stati che lo avessero invocato. Occorreva perciò che questi Governi rinunciassero a valersi della clausola di cui sopra, quando la nazione più favorita fosse stata l'Austria. Perciò erano state iniziate trattative colla Ceco-Slovacchia, la quale, pur senza grande entusiasmo, pareva favorevole ad accedervi, e ad estendere all'Austria, per il suo territorio, le stesse facilitazioni che avrebbe accordato all'Italia. Ma poi la Ceco-Slovacchia ha ritirato le fatte promesse; e le trattative sembrano giunte ormai ad un punto morto.

L'Italia e il patto di sicurezza — La questione di Mossul

Per quanto riguarda il patto di sicurezza e l'atteggiamento dell'Italia, eccovi quanto mi risulta da fonte sicura. Il Governo di Roma ha partecipato alla conferenza dei giuristi a Londra in qualità di osservatore. La sua posizione non è mutata nei giorni successivi. Esso si riserva di partecipare e non partecipare al patto; e nemmeno la eventualità che la conferenza dei ministri esteri avesse potuto aver luogo in una città dell'Alta Italia (ma l'accenno odierno di Chamberlain al banchetto dei giornalisti, in cui egli ha parlato di una città vicina a Ginevra come sede dell'eventuale convegno, sembra ormai escludere questa possibilità) avrebbe avuto il significato di una sicura adesione al patto che si sta discutendo.

Un'ultima notizia. Mi consta che la delegazione turca ha ricevuto istruzioni da Angora per insistere con assoluta intransigenza nel reclamare l'annessione del vilayet di Mossul alla Turchia; e poichè anche il Governo di Londra è più che mai deciso a resistere, senza esitazione, su questo punto, si prevede un acuirsi del grave conflitto. E' possibile tuttavia che la Delegazione turca, come ultimo tentativo per risolvere amichevolmente la divergenza, riproponga di interrogare la popolazione del vilayet di Mossul, mediante un plebiscito; ma si ricorda a questo punto che la stessa domanda fu presentata dal Governo turco, e non fu accolta in passato; e che la Commissione della Società delle Nazioni recatasi in quei luoghi, fra quelle popolazioni, riconobbe l'enorme difficoltà, già allegata dal Governo inglese, di poter indire nel vilayet di Mossul un plebiscito che dia risultati rassicuranti.

CESARE SPELLANZON.

L'unanime simpatia che circonda lo sciopero dei bancari in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Siamo alla quarantacinquesima giornata di sciopero dei bancari; e l'ultimo insuccesso delle pratiche conciliatrici del ministro del Lavoro data appena da questa mattina. Gli scioperanti hanno ridotto in misura considerevole le proprie esigenze, limitandosi a restare intransigenti sul principio stesso del diritto ad aumento immediato dello stipendio e alla totale impunità da sanzioni disciplinari. Ma i banchieri continuano a rifiutare, impassibili, ogni e qualsiasi concessione; e la situazione non fa un passo avanti.

Proletariato borghese ossia borghesia proletaria

Caso più unico che infrequente negli annali delle lotte fra capitale e lavoro, questa volta l'opinione pubblica sta tutta per gli scioperanti. La causa di questi umili [illegible] della gigantesca macchina che manipola le finanze del paese, e regna segretamente sui suoi destini, è stata, fin dal primo giorno, posta con slancio da uomini e da giornali di ogni partito. E la ragione è che, questa volta, a scioperare non sono degli operai; sono dei piccoli borghesi. Può venir fatto di sorridere, udendo applicare la qualifica di borghesi a lavoratori che non guadagnano più di 5 o 6 cento franchi al mese, in un momento in cui un operaio ordinario si fa comodamente la sua giornata di cinquanta franchi. Ma è questo un sorriso da salutare come un benvenuto, poichè è a forza di sorrisi simili che giungerà a farsi strada, nella massa degli uomini di buona fede, la coscienza della imponderabilità nell'attuale linea di demarcazione effettiva tra borghesia e proletariato e della scolasticità irrimediabilmente superata, di certa topografia sociale che fino a ieri pareva vangelo.

I bancari in isciopero sono borghesi perchè portano il solino inamidato sette giorni in settimana, e perchè il lavoro che fanno non sciupa loro le mani; ma sono proletari per le condizioni economiche in cui, nella realtà delle cose, sono chiamati a vivere. Il valore immenso di questa [illegible] figura di centauro sociale, partecipante della vita di due regni sociali diversi, figura di cui certo i bancari non sono l'unico esempio, sta per l'appunto nel fatto che senza saperlo, e forse volendo l'opposto, essa serve di punto di incontro a classi di lavoratori che ignoravano fin qui di essere solidali.

I fogli borghesi, con alla testa la Liberté e l'Intransigeant, appoggiano gli scioperanti del Credit Lyonnais e del Comptoir d'Escomptes, perchè vedono in essi dei borghesi, che importa sottrarre al pericolo di diventare proletari; gli organi sindacalisti li appoggiavano perchè vedono in essi dei proletari che [illegible] strappare alla tentazione di diventare borghesi: il risultato del coincidere degli sforzi degli uni e degli altri è che si allarga nella borghesia la macchia d'olio di coloro che abbracciano l'azione sindacale, mentre, di rimando, in seno al proletariato, cresce e si chiarifica la nozione delle diversità del lavoro e della necessità di non rinchiudersi in un esclusivismo di classe, che sarebbe antistorico.

Le banche resistono e il Governo non può agire

Il solo guaio è che l'ente, sotto i cui auspici normalmente i conflitti fra capitale e lavoro sono destinati a risolversi, vale a dire il Governo, non ha potuto questa volta esplicare con efficacia il proprio intervento, ad onta delle simpatie che il centauro bancario doveva necessariamente ispirargli, qual'è uno dei tanti fattori onde è nata la sua propria formula politica, di socialismo temperato e di borghesismo democratico. Il ministro Durafour e lo stesso Caillaux hanno fatto e fanno il possibile per mettere d'accordo i contendenti. Ma le banche sanno che il Governo, in questo momento, ha troppo bisogno di esse, perchè non possa essere ad esse permesso di mostrarsi sordo ai suoi inviti. A sentire gli amministratori del Credito Lionese, se questa banca dovesse accordare ai suoi impiegati gli aumenti di stipendio richiesti, i suoi utili si troverebbero ridotti per lo meno della metà; e le sue azioni da 1400 o 1500 franchi cadrebbero a non più di 700. Nessuno crede a tali asserzioni catastrofiche; e, in ogni caso, pochi si commuovono all'idea che i dividendi distribuiti dall'Istituto abbiano a subire eventualmente una riduzione. Ma se il Governo replicasse, i banchieri potrebbero rispondergli di non essere più in grado di cooperare al successo del prestito oro, già così problematico: e che cosa farebbe il Governo, abbandonato a se stesso? Ecco perchè il conflitto si prolunga.

Gli scioperanti, il cui morale si mantiene alto nonostante le privazioni, hanno votato stamane, riuniti in gran numero nella palestra Japy, un nuovo ordine del giorno per la resistenza.

«Di fronte all'intransigenza padronale — dice la mozione — e specialmente a quella del Credit Lyonnais e del Comptoir d'Escomptes, che si manifesta ogni giorno più intollerabile, gli impiegati di banca sono più che mai decisi ad ottenere soddisfazione sui punti principali, che rimangono, delle loro rivendicazioni. A tale scopo, e di pieno accordo con i rappresentanti di tutte le opinioni, essi hanno deciso di non rimanere con le mani vuote. Essi rinnovano la loro fiducia a quelli che si sono incaricati di condurre a buon fine i negoziati, e si sciolgono al grido di Viva lo sciopero!».

L'obolo della polizia giudiziaria

Diversi mezzi sono stati quindi escogitati per raggranellare denaro da versare nella cassa delle sovvenzioni, dalla vendita nel pubblico di cartoline affermanti la solidarietà con gli scioperanti, alla organizzazione di questue, con accompagnamento di concerti musicali, o, se preferite, di concerti musicali con accompagnamento di questue. L'adozione di tali espedienti prova che ormai, dopo 45 giorni di lotta, il nerbo della resistenza comincia a venir meno. Ma, data la popolarità dello sciopero, non è improbabile che il denaro raccolto raggiunga una discreta somma. Particolare caratteristico: un gruppo di ispettori della polizia giudiziaria ha versato oggi, per esempio, una oblazione di 500 franchi.

La speranza degli scioperanti è riposta questa sera, ad ogni modo, in un arbitrato di tre ministri, che verrebbero designati uno dagli scioperanti, l'altro dai banchieri, e il terzo dal Governo. Ma l'idea è caldeggiata dal Governo: e non è possibile dire se i magnati della finanza parigina si... degneranno di accettarla.

C. P.

La lira a 117 a Londra

Londra, 8, notte.

La lira si è chiusa stasera allo Stock Exchange a 117, guadagnando di colpo quattro punti dall'ultima quotazione; il franco francese a 103,25; il franco belga a 106,90.

Diminuita tensione di credito presso le Banche

Roma, 8, notte.

In corrispondenza del miglioramento della lira, un altro confortante fenomeno, secondo quanto informa l'Agenzia di Roma, viene registrato negli ambienti finanziari competenti: la diminuita tensione del credito presso le Banche:

«In questi ultimi giorni infatti le richieste di denaro che prima erano presentate in forme urgenti e in larga misura, sono andate gradualmente riducendosi. Ora, questo è il risultato, non soltanto delle restrizioni del credito poste da tutte le banche, ma anche, soprattutto, di una progressiva riluttanza generale ad affrontare operazioni fondate sul deprezzamento della moneta. Finchè durava l'errata persuasione che il movimento di declino della lira dovesse prolungarsi e aggravarsi, si manifestava la tendenza in molti operatori ad ottenere prestiti dalle banche, per convertirli in valore reali stabili, con la speranza di rimborsare poi i crediti avuti in valuta più deprezzata. Consolidato e avviato verso un progressivo costante miglioramento il corso della lira, cessa invece la ragione di questa speculazione; e il movimento di denaro delle Banche si svolge più ordinato e normale. E con ciò si creano nuove condizioni di mercato, nelle quali le industrie sane potranno più facilmente trovare gli aiuti finanziari, necessari al loro produttivo sviluppo».

Il conto corrente tra Francia e Italia

Sui crediti tra l'Italia e la Francia durante la guerra, il senatore Capillo Peano pubblica sulla Tribuna questa nota:

«Durante la guerra, tra l'Italia e la Francia venne aperto un conto di dare e di avere per i crediti derivanti dalle spese delle armate rispettive che erano dislocate sul territori alleati. Tali crediti hanno formato oggetto di discussioni, e secondo i calcoli pubblicati anche in documenti ufficiali francesi risulterebbe che l'Italia sarebbe in debito. Ora, secondo i dati che ci risultano, le cose non starebbero in fatto quali vennero esposte. E ciò è bene avvertire per due ordini di considerazioni: una prima, cioè, che essendo noto in Italia quali sforzi immensi la Francia già doveva sostenere per suo conto per resistere all'invasione tedesca, si astenne dal richiederle qualsiasi aiuto finanziario, ma offrì nel modo più disinteressato il suo concorso; l'altra che, mentre l'Inghilterra, nel regolare a favorevoli condizioni il suo credito, stabilì che la Francia usasse uguali facilitazioni ai suoi debitori, non si possa ritenere che indirettamente di tale accordo non tragga vantaggio l'Italia. Invero, secondo i dati che ci risultano, l'importo dei crediti italiani sarebbe di lire 1.232.901.120,70 mentre l'importo dei crediti francesi ascenderebbe a franchi 898 milioni 917.044,27 che al cambio attuale di 117 importano lire 1.061.733.904,77. Quindi l'Italia sarebbe in credito di lire 171.257.135. Questi dati però sono solo approssimativi, perchè mancano ancora alcuni conti del ministero della Guerra in corso di compilazione, mentre si devono togliere dal credito della Francia lire 23.683.243,07, importo di fucili Loebel che vennero restituiti, e si deve aggiungere in debito della Francia acconti di anticipazioni fatti dalla Banca d'Italia alla missione militare francese in Roma, già riconosciuti dal Governo francese in lire 185 milioni. Nell'esame della questione dei debiti interalleati è bene mettere in rilievo anche queste cifre, perchè resti ben chiaro che nessun altro debito interalleato ha l'Italia, oltre quelli coll'Inghilterra e coll'America».

I buoni postali oro

L'Epoca pubblica le seguenti informazioni relativamente ai buoni postali oro:

«Più propriamente, essi saranno buoni in valuta estera, e cioè in dollari e sterline; per il momento, anzi, l'emissione è limitata a questi due tipi di valuta. Lo scopo dei buoni è essenzialmente quello di raccogliere il risparmio degli emigrati. All'interno del regno tali buoni offriranno agli attuali detentori di valuta estera un mezzo per rendere fruttifere le loro disponibilità. Per ottenere i buoni, gli emigrati non avranno che da presentarsi ai nostri sportelli all'estero ed evitare così il tramite di banche e banchieri. Con questo mezzo lo Stato conta di poter disporre di un copioso contingente di valuta estera, anche ad un tasso modico, in quanto che lo Stato difficilmente potrebbe provvedersi per i bisogni internazionali di valuta estera ad un interesse del 3,50 per cento. Il testo esatto del decreto del ministro delle Finanze verrà reso pubblico domani».

Commenti esteri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

I provvedimenti del ministro Volpi per la difesa della lira sono oggetto di viva attenzione nei circoli finanziari parigini e di commenti nei giornali. Il Paris-Midi constata la efficacia immediata dei provvedimenti del ministro delle Finanze italiano. La lira, che ieri era a 89 franchi, all'apertura delle contrattazioni si elevò a 85,15, ed alla chiusura, dopo essere salita fino a 85, si stabilizzò a 85,50. Il giornale citato esamina quindi le misure del Governo italiano: le une negative, cioè aventi uno scopo difensivo, le altre tendenti ad uno sforzo positivo diretto, con la emissione di buoni in sterline e in dollari per drenare, a profitto del Tesoro italiano, i dollari e le sterline di cui molti italiani si sono provvisti per diffidenza verso la moneta italiana. E il giornale osserva:

«Interdire le provvisioni sul mercato della lira equivale a condannare il mercato italiano a vivere alla giornata, la qual cosa può condurre a fluttuazioni brutali. Le misure adottate dal Governo italiano tendono a restringere il mercato della divisa nazionale, ma i mercati cambisti più ristretti non sono sempre i più sicuri».

Londra, 8, notte.

Il Financial Times, nel suo editoriale, esaminando i provvedimenti presi dal ministro Volpi in difesa della lira, scrive che bisogna riconoscere che il Governo dell'on. Mussolini ha sempre rifuggito dalla politica d'inflazione e soggiunge che i provvedimenti dell'on. Volpi indicano che egli pone il rialzo della valuta come caposaldo del suo programma.

(Ag. Stefani).

Due stabilimenti militari di Salsomaggiore che passano al demanio termale

Roma, 8 notte.

L'on. Mussolini, quale ministro della Guerra, ha ordinato la dismissione del Genio militare al R. Demanio termale dello Stato, dei due grandiosi edifici militari eretti durante la guerra con diversi intenti, su di una collina attigua al centro di Salsomaggiore, e ritenuti assolutamente inutilizzabili, in modo che possano essere immediatamente destinati l'uno a stabilimento di bagni popolari e l'altro a stabilimento di seconda categoria per impiegati dello Stato, a puro rimborso di spesa, con larga riserva di posti assicurati a favore degli ufficiali e degli uomini di truppa che il Ministero della Guerra riconoscerà bisognosi delle efficaci cure salsoiodiche, unitamente ai bagnanti borghesi.

(Ag. Stefani).

Domande di industriali e di organizzatori operai

Un mio precedente articolo mi ha valso un certo numero di lettere di industriali e commercianti da una parte e di organizzatori operai dall'altra, nelle quali mi chiedono spiegazioni e giudizio sui due punti seguenti:

1.o In qual modo può avvenire che le società commerciali, come avvertì anche il Presidente dell'Associazione Cotoniera, distribuiscano talvolta senza avvedersi non solo utili, ma anche del patrimonio sotto forma di dividendi agli azionisti;

2.o se sia vantaggiosa, oppure nociva alle condizioni della vita dei lavoratori ed a quelle economiche del paese, l'istituzione di un salario-oro.

Avendo il forte miglioramento dei cambi verificatosi in questi giorni — e accompagnato dalla depressione di borsa — intensificato queste domande, è utile rispondervi pubblicamente in una volta sola, perchè le zone di interessi implicati sono di vastità nazionale.

1.o Quanto al primo punto, il consiglio che avevo dato ai dirigenti delle aziende commerciali — e che, da quanto mi consta, incomincia ad essere seguito — di compilare dei bilanci ed inventari in lire oro per uso interno, si spiega con un esempio. Supponiamo un'azienda sorta nel 1914 con un impianto patrimoniale in lire buone, rappresentato dal numero indice 100. Nel 1919 questa azienda allarga l'impianto spendendo, nella lire di allora, 300; e nel gennaio di questo anno si è nuovamente ampliata, con una nuova spesa di 620. Se questa azienda ha conservato nei suoi registri contabili le attività al valore nominale di costo, esse rappresentano un patrimonio di 100+300+620=1020. Ove nel ramo industriale che forma oggetto della attività sociale l'ammortamento venga calcolato nella misura del 5% ad anno, i dirigenti si accontenteranno allora di prelevare dai guadagni lordi, prima di distribuire quelli netti ai soci od agli azionisti, 51 per ammortamento. Ma è evidente che questa cifra è completamente sbagliata, perchè troppo esigua. Il primo impianto, salvo il deperimento, vale 100 lire oro; per il secondo, fatto il debito rapporto, si deve dire identicamente. E se oggi si dovessero rifare il primo ed il secondo impianto, dato l'aumento dei prezzi nel rapporto, dal 1913 al momento attuale, di 100 a 680, essi costerebbero 680 ciascuno, ossia complessivamente 1360. Il valore di costo di tutti e tre gli impianti è dunque oggi di tre volte 680, ossia di 2040. Ne deriva che la quota di ammortamento che si dovrebbe accantonare è non già di 51 — badisi che qui si tratta solo di numeri indici — ma di 102. La differenza rappresenta una parte di patrimonio che si è distribuita insieme agli utili.

Spesse volte un errore consimile si commette quando si calcolano i sovraprezzi delle azioni di nuova emissione. Supponiamo che una società occupata in una industria, il cui saggio di capitalizzazione si calcola al 10 %, si sia costituita con un capitale di 500, il cui rendimento è — sempre in numeri indici — di 50. Avviene che i prezzi dei prodotti aumentano da 5 a 6,8; ed il rendimento nominale dell'azienda passa da 50 a 68. Dopo avere accantonato per qualche periodo in riserva, l'utile eccedente, che è di 18, la società decide di raddoppiare la sua attività ed emette il nuovo capitale con una opzione di 180 su 500 nominali. Qui pure abbiamo il caso di una ripartizione fra i vecchi soci di un utile fittizio: perchè i 18, accantonati annualmente in riserva, rappresentavano la cifra necessaria per ricostituire a suo tempo l'impianto al nuovo costo di 680, e non più delle primitive 500.

Di qui il consiglio da me dato, che gli amministratori si facciano per proprio uso e consumo un bilancio in lire oro, il quale permetta loro di vedere chiaro ciò che si verifica sul mercato e nell'azienda, in guisa da non confondere le variazioni puramente nominali dei prezzi e dei redditi, provocate da fenomeni monetari, con quelle invece sostanziali e che si traducono in effettive modificazioni sul bilancio di competenza o su quello patrimoniale.

Ad appoggiare questo consiglio vale oggi anche l'altro fatto: che se effettivamente il governo intende di stabilizzare la lira, i costi, come è risaputo, aumenterebbero ed i valori patrimoniali si deprimerebbero. Onde l'adozione di una speciale riserva di ammortamento e di oscillazioni valore titoli è più che mai consigliabile, specialmente per quelle grandi ditte le quali assorbono con una certa frequenza altri organismi, oppure si mettono in portafoglio le azioni di questi. Non per nulla in Germania, col passaggio al marco oro, molte aziende hanno scoperto che, a furia di aumentare il capitale, esso si era ridotto molto al di sotto (dal 37 sino ad oltre il 60 %) del capitale quale era al 1914; e ciò è occorso particolarmente alle banche, alle compagnie di navigazione ed a quelle di assicurazione, per le quali ultime il problema è veramente importante.

2.o La richiesta fattami da dirigenti operai, se sia utile o nociva per i lavoratori e per l'economia nazionale l'istituzione di un salario in oro, merita essa pure una spiegazione preliminare.

Cosa significa, innanzi tutto, la frase «salario-oro»? Oggi, nei paesi nei quali l'oro non forma la base monetaria, le rispettive valute hanno — come oramai tutti sanno — due valori, l'uno in termini di cambio, ossia in oro, e l'altro, più o meno profondamente diverso, in termini di potenza d'acquisto di altre merci nell'interno dello Stato. Così la lira ha in oro (o in cambio) il valore di 20 centesimi. Siccome l'oro perde intorno al 37 % del suo valore quale era nel 1913, la potenza d'acquisto della lira in merci dovrebbe essere di 12,60 centesimi: ma è invece di 14,70, quindi notevolmente superiore, ossia i nostri prezzi interni sono più bassi di quelli dei paesi a moneta aurea; o, infine, l'Italia è relativamente uno Stato a buon mercato. Questo buon mercato dipende dal fatto che i salari sono più depressi, in oro, di quelli stranieri, sicchè i prezzi delle merci fabbricate in Italia sono relativamente minori di quanto non siano maggiori quelli delle merci importate. Come si vede, i due fatti sono interdipendenti: i prezzi, nel loro numero-indice generale, sono modesti di fronte a quelli degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Svizzera, ecc. perchè i salari si mantengono meno elevati. Se si elevassero, crescerebbero anche i prezzi, le esportazioni diminuirebbero, si avrebbe una intensa disoccupazione e questa la distribuzione della ricchezza vitale, prodotta dalla moneta depressata.

Ora che questo punto è chiarito, possiamo rispondere con maggiore concretezza

alla domanda che mi muovono gli organizzatori. Quando parlano di salario-oro, essi possono intendere tre cose: 1.a O un compenso del lavoro che segua le oscillazioni dei prezzi, misurate sulla base di un numero-indice compilato e scelto d'accordo fra imprenditori e mano d'opera. Probabilmente non è su questo che si chiede il mio parere, perchè il sistema è già da un pezzo in uso in molte industrie ed in numerosi centri nostri; 2.a Oppure si vorrebbe riferire i salari al valore in oro della lira, cioè in termini di cambio, poniamo, col dollaro: sicchè, quando il cambio peggiora, il salario aumenti automaticamente, e diminuisca invece nel caso opposto. Sarebbe una misura errata, perchè i prezzi interni ed il costo della vita non mutano in esatta relazione col cambio, appunto data la divergenza costante tra valore interno e valore esterno della moneta. D'altra parte vi sono periodi durante i quali l'oro non conserva il valore quasi invariabile che normalmente il pubblico gli attribuisce e per cui esso venne precisamente scelto — insieme ad altre qualità merceologiche del metallo giallo — come « metro » dei valori. Uno di simili periodi che fanno eccezione a tale andamento normale, è quello che ora attraversiamo in tutto il mondo civile: e gli studi fatti sulla probabile futura escavazione dell'oro inducono a ritenere che questo prodotto subirà ancora considerevoli oscillazioni di prezzo. E' per tale motivo che il mondo monetario, quando si sarà normalizzato, prescinderà sempre più dai movimenti del metallo giallo, dando importanza ognora maggiore all'uso e alla manovra del credito. Dipende da questo motivo anche — osservo incidentalmente — che l'attenzione degli studiosi, da due anni specialmente a questa parte, punta allo studio del credito come mezzo per prevenire quanto è possibile le crisi e diminuire in tal guisa la disoccupazione; 3.a Ma la domanda circa la convenienza di un salario stabilito sulla lira-oro può implicare qualcosa di più radicale. E cioè, constatato che con le monete avariate la economia interna degli Stati che le posseggono è utile agli industriali appunto perchè tiene artificiosamente depressi i salari — come anche i dati del Mortara hanno luminosamente riconfermato — si può proporre, una volta fissato il salario-base in un dato momento, di tenere sempre un rapporto fra questo salario e quello corrispondente americano ed impedire che le oscillazioni del cambio possano deprimerlo. Supposto cioè che, in numero-indice, il salario-base dei metallurgici americani sia 100 e quello dei metallurgici italiani sia 70, sorvegliare che tale rapporto venga mantenuto costante, qualunque sia l'andamento dei cambi. Il che avrebbe una portata di gran peso: perchè impedirebbe che gli aggiustamenti fra prezzi interni ed esterni si operino offrendo una quantità maggiore di merci nostre contro la stessa quantità di merci americane: il che si può operare, come si opera, solo in quanto, ad ogni rincrudimento generale dei prezzi interni, il salario non aumenta in proporzione.

Data la novità del tema, spieghiamo la questione in altri termini e con un esempio aritmetico. Il punto di partenza sia il seguente: in un determinato momento, mentre il cambio del dollaro su l'Italia sta a 20 lire, il salario medio dei metallurgici americani sia, poniamo, di 3 dollari al giorno e quello corrispondente dei metallurgici italiani di L. 30, pari ad 1 1/2 dollari. Come è noto, se il fabbisogno di merci estere in un paese cresce, quest'ultimo le paga abbassando il cambio, ossia nel caso nostro offrendo più lire per ogni unità di prodotti americani. Quale è il significato di questa operazione? Che l'Italia nel suo complesso si assoggetta ad un più alto sforzo per ottenere i prodotti che desidera. Senonchè questo maggiore sforzo, nella situazione monetaria qui supposta, viene sostenuto da una serie di categorie di persone, ma non dagli industriali, i quali dal peggioramento del cambio guadagnano: 1.o perchè ripagano i debiti che hanno con le banche per il loro capitale circolante in moneta peggiore; 2.o perchè aumentano i prezzi; 3.o perchè i salari non seguono immediatamente e proporzionalmente la svalutazione monetaria. Supponiamo ora che in tali condizioni il cambio passi da 20 a 25 lire per dollaro (faccio appunto una cifra grossa per rendere più evidente l'esempio). Allora, se esiste il numero-indice del salario oro nella forma qui ipotizzata, non appena il cambio passa da 20 a 25, il salario medio base dei metallurgici, che si è pattuito uguale a 1 1/2 dollari, deve balzare dalle 30 lire precedenti a 25 + 12,5 = L. 37,50. Come si vede, questo passaggio è indipendente dalle variazioni del numero indice generale dei prezzi interni, le quali possono essere affatto diverse; e toglie subito all'industriale, dandolo invece alla classe operaia, uno dei più alti benefici creati ai primi dal rincrudimento del cambio.

Se questo è il significato della domanda che gli organizzatori mi rivolgono, essa è di una importanza e di una portata di primo ordine. Ma bisognerà allora che la studiamo assieme, perchè il tema è molto complesso e meriterebbe per la sua assoluta novità la nomina di una apposita Commissione, di cui facesse parte anche qualche industriale. Oggi come oggi, non mi sento preparato a dare una risposta sicura.

Infine però mi pare utile aggiungere una riflessione. Il commisurare i salari alle oscillazioni nel costo della vita, senza dubbio, è cosa logica ed opportuna, specialmente quando le oscillazioni sono ample e frequenti, come attualmente, e come continueranno ad essere sino a quando la produzione nel mondo non avrà ritrovato il suo equilibrio stabile. Il che richiede ancora, varii anni. Ma è bene che gli operai non si polarizzino sul concetto del salario rigido, cioè tale che non si alteri intorno ad un punto determinato. In economia si sono studiati gli effetti del salario rigido e quelli del salario elastico, e si è dedotto, persino con formulazione matematica, che quest'ultimo è assai più atto — specie in periodi di assestamento industriale — a diminuire la disoccupazione di quello che non lo sia il primo. Se una certa industria è in marcato sviluppo e concede larghi profitti, non si vede perchè il salario debba stare collegato all'indice generale dei prezzi e del costo della vita. Se l'industria è in crisi, reagisce contro il salario rigido con lo « short time » più accentuato, o con numerosi licenziamenti. Questi sono i casi più elementari. Ma molte altre considerazioni si potrebbero esporre, a sostegno di quella tesi. Basti qui l'avere dimostrato a quali considerazioni vaste può condurre l'argomento del salario-oro.

ATTILIO CABIATI.

Un memoriale dei tessili bianchi agl'industriali

Milano, 8 notte.

Questa sera anche gli operai tessili della Federazione bianca hanno inviato il loro memoriale agli industriali, chiedendo che le paghe vengano rialzate in modo da poter far fronte all'aumento dei prezzi. Il memoriale conclude domandando all'organizzazione direttiva degli industriali di [illegible] un abboccamento.

Scosse telluriche a Reggio Calabria

Reggio Calabria, 8 notte.

Verso le ore 22 di ieri è stata avvertita da buona parte dei cittadini una scossa di terremoto, in senso ondulatorio, durata pochi secondi e preceduta da rombi. La scossa è stata avvertita anche a Radicena, Cittanova ed altri paesi del circondario di Palmi.

La situazione tra Germania e Italia
in attesa del nuovo trattato di commercio

Roma, 8, notte.

Circa le notizie disparate che si diffondono nella stampa intorno ai negoziati in corso per il trattato di commercio tra Italia e Germania, l'Agenzia Volta dichiara di avere da fonte ineccepibile le seguenti precisazioni, « rigorosamente controllate »:

« 1) La Delegazione italiana conosce perfettamente e tutela efficacemente i bisogni e le aspirazioni dell'economia nazionale, la nostra causa non potrebbe essere affidata a mani migliori; nessuna lagnanza per l'opera svolta avrebbe motivo di essere sollevata. Appunto perciò, i nostri delegati non hanno mancato di preoccuparsi del fatto che le trattative in corso vengano a concludersi in tempo utile affinchè non abbiano ad intervenire dannose interruzioni di un regime di accordi nei rapporti commerciali tra i due Stati; si può aggiungere che i nostri delegati confidano fermamente di potere portare a compimento nel termine necessario le attuali negoziazioni.

« 2) A questo riguardo tre date interessano da vicino il nostro paese: quella del 1. ottobre, quella del 16 ottobre e quella del 31 ottobre.

« 3) Il 1. ottobre entra in vigore la nuova gravosissima tariffa germanica, tanto elevata che ha dato luogo in Germania a notevoli agitazioni economiche e politiche, di cui rappresenta la tipica espressione la clamorosa protesta dell'ex-cancelliere Wirth. E dunque col 1. ottobre la nuova gravosissima tariffa germanica dovrà applicarsi a tutte le esportazioni italiane in Germania, le quali non siano contemplate dal modus vivendi ora vigente tra Germania e Italia. Al 16 ottobre viene a scadere il trattato di commercio tra Germania e Spagna, e secondo ogni ragionevole previsione non sarà rinnovato. La Delegazione italiana ha sempre affermato e sostenuto, con validissimi argomenti, che per effetto della clausola della nazione più favorita, contenuta nel modus vivendi ora vigente tra Germania e Italia, i dazi ridotti concessi dalla Germania a favore della Spagna col trattato di commercio attualmente in vigore tra i due Stati debbono applicarsi a vantaggio dell'Italia, non solo per tutta la durata del trattato di commercio tra Germania e Spagna che scade il 16 ottobre, ma anche per tutta la durata del modus vivendi tra Germania ed Italia, che scade il 31 ottobre. Peraltro, la Delegazione germanica non ha mai voluto accedere a questa tesi. Cosicchè, col 16 ottobre la nuova gravosissima tariffa germanica, secondo l'interpretazione assolutamente fondata della Delegazione italiana, non toccherebbe la situazione del modus vivendi, ed invece, secondo la interpretazione della Delegazione germanica, farebbe cadere in maniera automatica quella parte del modus vivendi la quale consiste nell'estensione all'Italia dei dazi ridotti che la Germania ha accordato alla Spagna nel trattato di commercio. Questa divergenza di punti di vista delle due Delegazioni, è stata sempre finora di carattere teorico, il modus-vivendi italo-germanico avendo coesistito col trattato di commercio ispano-germanico; ma diverrebbe di carattere pratico, nel momento in cui, al 16 ottobre, il primo continuasse a vivere ed il secondo fosse esaurito. Il 31 ottobre viene a scadere il modus vivendi ora vigente tra Germania ed Italia, perciò col 31 ottobre la nuova gravosissima tariffa germanica entrerebbe in applicazione piena ed intera nei nostri confronti. Il momento attuale, in forza delle circostanze e per ragioni indipendenti dalla volontà e dalla operosità della Delegazione italiana, sembra dubbio che il nuovo trattato di commercio in elaborazione tra Italia e Germania possa essere un fatto compiuto per il 1. ottobre, ma sembra molto probabile che tale realizzazione possa effettuarsi nella prima o nella seconda metà di ottobre. Bisogna ricordare che dalla fine delle trattative all'entrata in vigore del trattato di commercio dovrà decorrere un certo tempo per il necessario espletamento delle formalità giuridiche.

« Per quanto riguarda in modo particolare l'agricoltura meridionale, al di là del primo ottobre restano soggetti ai nuovi dazi introdotti in Germania tutte le voci non contemplate dal « modus vivendi » ora vigente tra Germania ed Italia; restano sottratti ai nuovi dazi introdotti in Germania, fino al 31 ottobre, senza discussione, queste voci: aranci, limoni, uva da tavola, vini, pomidori, cipolle, noci e nocciole, fichi secchi, mandorle, riso, olio di oliva, conserve e ortaggi; e poi fino al 31 ottobre, o al 16 ottobre rispettivamente, secondo la tesi italiana e la tesi germanica, gli altri prodotti favoriti dal trattato tra la Germania e la Spagna ».

Un Congresso internazionale di statistica
a Roma alla fine di settembre

Roma, 10, notte.

Il 27 corrente si terrà a Roma il Congresso internazionale statistico, al quale prenderanno parte molti studiosi delle discipline statistiche, economiche d'Italia e degli altri Stati. Al Congresso, che si svolgerà sotto l'alto patronato del Re, saranno rappresentati, secondo notizie che si hanno finora, circa 30 Stati esteri ed interverranno oltre 300 delegati. Saranno sottoposti al Congresso varii temi interessanti, che verranno esaminati da tre sezioni diverse. La prima sezione, « metodologia », si occuperà dell'applicazione dei metodi rappresentativi alle indagini statistiche (dell'emigrazione, sanitaria, classificazione delle industrie). La sezione seconda, « statistiche economiche », esaminerà i rapporti relativi alle statistiche della produzione e delle industrie soggette a vigilanza fiscale, al censimento della produzione industriale, alla statistica degli stoks di materie prime ed alle statistiche delle grandi città. La terza sezione, « statistiche sociali », tratterà i temi relativi alle statistiche dei salari, alla statistica del costo della vita, alla statistica degli infortuni sul lavoro ed alla statistica della disoccupazione.

La Commissione pei combustibili

Roma, 8, notte.

Con decreto del ministro dell'Economia Nazionale è stata nominata la Commissione tecnica istituita presso il detto ministero con r. d. 5 agosto 1925 per lo studio e le proposte da attuare per la migliore utilizzazione dei combustibili industriali. La seduta inaugurale dei lavori della Commissione indetta per il 24 corr. mese, sarà presieduta dallo stesso ministro della Economia Nazionale che in quella occasione fisserà i capisaldi del lavoro da svolgersi dalla Commissione e le direttive delle deliberazioni da prendere. Il lavoro che dovrà svolgere l'attuale Commissione si differenzia del tutto da quello delle analoghe Commissioni precedentemente istituite, poichè essa dovrà concretare le norme che si dovranno prescrivere e far seguire in Italia per la migliore utilizzazione di tutti gli apparecchi a motori a basso rendimento e per il controllo tecnico e scientifico di tutti i processi di combustione. La Commissione dovrà poi indicare in quali località si possono intraprendere in Italia ricerche che abbiano probabilità di esito favorevole nei riguardi del carbone fossile. (Ag. Stefani)

Un giro per l'Europa dell'ex ministro Di Giorgio
per studiare gli ordinamenti militari

Roma, 8, notte.

Si apprende che l'ex-ministro Di Giorgio sta compiendo un lungo giro attraverso i principali Stati di Europa per rendersi conto, a quanto scrive l'Agenzia Nazionale, dello stato attuale degli ordinamenti militari. L'on. Di Giorgio si trova ora in Inghilterra e proseguirà in automobile per la Francia. Il generale Di Giorgio ha avuto numerosi colloqui con i capi di S. M. generali e studiosi di problemi militari di tutte le nazioni.

Il Consiglio superiore delibera sulla presa di Sbarrè

Roma, 8, notte.

L'Agenzia Italiana informa che, circa l'impianto per la condizione a servizio di Torino delle acque della tenuta « La presa di Sbarrè », in seguito di Scalenghe [illegible] per dichiarazione di pubblica utilità il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha espresso parere favorevole a che la domanda della società venisse accolta [illegible] ... [illegible] presentati.

L'ambasciatore di Russia da Mussolini

Un'interessante riesumazione: la relazione Acerbo con la quale il Governo fascista respinse l'istituzione del Podestà

Roma, 8, notte.

Stamane l'on. Mussolini ha conferito successivamente col guardasigilli Rocco, col sottosegretario alla Marina, ammiraglio Sirianni e con l'avvocato erariale Scavonetti. Ha ricevuto quindi l'ambasciatore di Russia a Roma, e più tardi l'ambasciatore degli Stati Uniti. L'on. Mussolini ha avuto pure colloqui con l'on. Federzoni, col generale Albertazzi, col ministro dell'Economia nazionale e col generale Vernè, destinato all'ispettorato generale delle legioni libiche della milizia fascista.

Farinacci, ritornato oggi a Roma, nei giorni venturi concorderà col capo del Governo la preparazione del Gran Consiglio il quale si terrà — secondo quanto vi abbiamo riferito ieri e confermano questa sera gli ufficiosi — il 12, 13, 14 ottobre. Un comunicato ufficiale convoca poi il direttorio delle Corporazioni fasciste a Roma per giovedì 10 corrente, alle ore 21, per « comunicazioni importanti della presidenza ».

Soloni e Podestà

A proposito della riforma solonica, Il Giornale d'Italia conferma questa sera che essa, concretata in una serie di disegni di legge, sarà il clou della prossima stagione parlamentare e forse anche il canto del Cigno del Parlamento, così come è costituito, con le funzioni che bene o male ha finora esercitate. Comunque Il Giornale d'Italia trova assai significativo il fatto che, ad un passo così decisivo, i 18 savi della nuova Italia, non si siano trovati concordi, anzi siano giunti a conclusioni assolutamente opposte e che il contrasto sia durato e perduri profondo anche dopo lo scioglimento della Commissione:

« L'on. Mussolini, non ancora persuaso della bontà del congegno Arias-Gentile, piuttosto che di quella del congegno Rossoni-Lanzillo, ha riservato a sè ogni decisione dopo maturi studi e accertamenti. Tale perplessità è segno non dubbio della gravità della questione e delle responsabilità e conseguenze eccezionalissime, che comportano l'una e l'altra delle soluzioni proposte. L'onorevole Mussolini vuole vedersi chiaro in tutti quei complicati schemi di rappresentanze miste e di classificazioni sindacali, di cui si è fatto un gran discorrere da che i soloni hanno tracciato le linee dell'ordine nuovo. Avremo dunque una revisione dei lavori solonici fatta attentamente ed obbiettivamente da un Comitato di cinque membri. E poi i rilievi di questo piccolo Comitato serviranno di guida al Consiglio dei ministri, che pure sarà chiamato presto ad occuparsi della cosa. Infine, il presidente deciderà se e in quale forma convenga presentare alla Camera il progetto della riforma costituzionale ».

Circa l'istituzione del Podestà gli ufficiosi confermano che fra giorni l'on. Federzoni sottoporrà all'on. Mussolini le conclusioni a cui sarà arrivata la Commissione da lui nominata, la quale — come è noto — ha il compito di studiare se convenga o meno ripristinare l'istituto storico del Podestà e, qualora a tale istituzione si debba addivenire, quali funzioni debbano essere attribuite al Podestà.

Come fu già respinto il Podestà

A proposito della questione del Podestà Il Mattino di Napoli ricorda che della questione si occupò l'on. Acerbo, in occasione della riforma della legge comunale e provinciale, quando era ministro dell'Interno l'on. Mussolini. Secondo il giornale fu allora approvata dal Consiglio dei ministri una relazione che non è stata mai resa nota e che trattava ampiamente il problema dell'introduzione dell'istituto del Podestà in Italia. Il Mattino quindi scrive:

« La relazione, di cui siamo in grado di dare la parte riguardante l'argomento in discussione, rileva come « il pensiero tendente ad introdurre un istituto che si riferisce al riordinamento del Comune italiano, sorpassato ormai da secoli di storia e dalla profonda trasformazione politica, giuridica e sociale, intervenuta dal secolo XIII ad oggi, è da mettersi in relazione con le condizioni in cui versano i Comuni, divenuti campi di lotta delle fazioni locali per la conquista dei poteri comunali dei quali abusano, con danno della pace pubblica e degli interessi della generalità e i deperimenti conseguenziali di quegli Enti, di cui ogni iniziativa è spenta o diminuita dalle passioni e dalle guerriglie a scopo di utilità, non pubblica, ma privata. Da queste analogie — prosegue la relazione — si vorrebbe giustificare non già la riproduzione storica dell'istituto, che non è solo giuridicamente ma anche materialmente impossibile, ma la introduzione di un istituto che si rassomiglia a ciò che è oggi il commissario straordinario in caso di scioglimento del Consiglio comunale, con poteri ampi per una durata indeterminata ».

« Maturo esame ha indotto il Governo a non accogliere simile concezione, che in definitiva non eliminerebbe i rischi, ma anzi li aggraverebbe e aumenterebbe d'altra parte le spese dei singoli centri, i meno provveduti di entrate a causa delle indennità da pagarsi al commissario e creerebbe una nuova falange di impiegati. La relazione si occupa quindi del beneficio che le leggi locali apportano per quanto si riferisce al controllo delle spese e rileva che « se per ovviare alle conseguenze degenerative della funzione di alcune amministrazioni il commissario straordinario dovesse avere una durata non breve, non occorre di introdurre nella nostra legislazione alcuna novità, in quanto è previsto che nel caso in cui i Consigli Comunali siano sciolti per la seconda volta nel termine di due anni, il Governo ha facoltà di prolungare la durata del commissario fino ad un anno. La relazione conclude sostenendo che non è consigliabile fare esperimenti incerti sull'istituzione fondamentale e delicata per la vita dello Stato quale sono i Comuni, anche in seguito agli insegnamenti forniti dalla storia generale e da quella particolare dell'istituto medioevale del podestà.

« Abbiamo pubblicato — continua Il Mattino — solo una breve sintesi della relazione ministeriale, in quanto riteniamo che gli argomenti in essa esposti siano più che sufficienti a dimostrare l'avversione che un tempo ha nutrito il Governo per l'istituto del podestà e assicuriamo altresì che anche gli altri passi della relazione esprimono la medesima avversione senza alcuna attenuante. Non vediamo ora come il Governo possa venir meno a questo senso di... ripugnanza solo perchè in proposito si è pronunziato favorevolmente l'on. Farinacci ».

L'on. Acerbo, interrogato dalla Tribuna, ha confermato l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della relazione, e richiesto del suo pensiero in merito, l'ex-sottosegretario di Stato ha risposto:

« Esprimerò quanto prima ampiamente e esaurientemente il mio pensiero al riguardo riferendomi anche alla costituzione storica del Podestà ».

Acerbo ha soggiunto che la proposta sarà portata in discussione certamente presto.

Nuovi attacchi contro la Massoneria

La cronaca offre sinora vari spunti polemici nei quali i giornali fascisti insistono con particolare vivacità. Così, l'assemblea massonica di palazzo Giustiniani è interpretata dal Popolo d'Italia come una rinnovata dichiarazione di guerra al fascismo e definita come una « [illegible] provocazione ». L'organo presidenziale [illegible] utile al fascismo questa dichiarazione di guerra, perchè [illegible] te fino in fondo una lotta già iniziata ma non ancora sufficientemente realizzata sul terreno dei fatti ». E il giornale aggiunge:

« Non è lecito che funzionari dello Stato, pagati e tenuti in carica per servire il regime, facciano la [illegible] contro il governo del duce. Occorre epurare dalla lue massonica la burocrazia, l'esercito e la magistratura. Occorre epurare tutti i ministeri. Tutti i ministeri! Tutto il potere a tutto il fascismo! Ben venga la nuova lotta della massoneria: la nuova guerra di sabotaggio di denigrazione e di ersatz sionismo! ».

Dal canto suo l'Idea Nazionale afferma:

« Il nemico superstite più subdolo e pericoloso del fascismo è sempre la massoneria. E' tempo dare l'ultimo colpo alle insidie settarie della massoneria anzi delle massonerie. E' un problema di difesa che vuole la sua immediata integrale soluzione ».

Analogamente L'Epoca asserisce che le « armi della Massoneria debbono essere infrante ».

Dal canto suo L'Impero si dice in grado di poter fare le seguenti indiscrezioni sulla costituente massonica radunatasi a Roma:

« Domenico Torrigiani sarebbe stato rieletto all'unanimità Gran Maestro e un oratore avrebbe fatto rilevare che la sua nomina aveva il significato di lotta ad oltranza. Sulla nomina del Gran Maestro Aggiunto al posto di Meoni, e dei membri del Consiglio dell'Ordine, si sarebbe stata una lunga ed animata discussione. Una parte dell'assemblea avrebbe voluto le modifiche ed avrebbe presentato una nuova lista del Consiglio dell'Ordine per sostituire alcuni membri i quali, a detta degli oratori, sostenendo una politica di accomodamento, non possono considerarsi veri e propri difensori dell'Ordine massonico. La discussione sarebbe stata vivacissima, specie quando si è parlato di politica interna e della legge che minaccia l'esistenza dell'Ordine. Il venerabile Alsevic avrebbe difeso strenuamente la lista ufficiale affermando che tutti i nomi sono stati concordati dal Supremo Ordine del quale godono la fiducia. Procedutosi allo scrutinio per la elezione del Gran Maestro Aggiunto, il Meoni avrebbe ottenuto 315 voti favorevoli e 17 contrari ».

La "prova dei motori,, e Benedetto Croce

Altro motivo polemico sono per i giornali fascisti le considerazioni esposte dal senatore Croce sulle funzioni della cultura nel suo recente articolo. Il Popolo d'Italia prende le mosse dal messaggio del « duce » all'ing. Romeo per il Gran Premio automobilistico di Monza, messaggio che — per chi non lo avesse letto — così diceva:

« Dopo l'Europa bisogna battere l'America » « non bisogna in nessun caso abbandonare « il terreno! ».

Ora l'organo presidenziale scrive che « Benedetto Croce non comprenderà la bellezza e l'audacia del messaggio » ed aggiunge:

« L'incomprensione tipica e rappresentativa di Croce è l'incomprensione del liberalismo rimasto ancora ai ludi della piccola Italia liberale. Ma l'Italia trionfa come forza giovane, malgrado i vecchi adiposi tipo Croce, ed abbiamo battuto tutte le nazioni nella prova dei motori ».

L'Idea Nazionale dice che il senatore Croce, con la dottrina dell'uomo di pensiero che ha superato il pregiudizio patriottico, riprende il linguaggio tenuto durante la guerra da Rolland, da Barbusse e dal gruppo della Clarté, i quali sono naturalmente finiti nel bolscevismo.

E un altro foglio fascista, Il Tevere, scrive:

« Noi non siamo « europei » nè nel campo politico, nè nel campo degli studi: siamo e vogliamo essere italiani. Non ci seduce nessuna forma di internazionalismo. Sappiamo per esperienza che, anche nel campo della cultura, o si domina o si è dominati: e il senatore Croce ci consentirà di preferire la prima delle due situazioni. Noi non vogliamo rompere, come si dice per intorbidare le acque, la solidarietà con l'intelligenza europea; ma non vogliamo essere schiavi, a volta a volta, dell'intelligenza tedesca o francese. Siamo dei provinciali che non vogliono affatto turbarsi, e rifiutano recisamente la cittadinanza della civitas crociana. Se in politica Croce è giolittiano, lo è anche come uomo di cultura. E' logico che le si trovi oggi neutralista e pacifista, come nel 1914. Egli non ama combattere, preferisce arrendersi. E non è la prima volta che si dimostra cieco davanti ad una luce ».

Nella polemica anticrociana interloquisce Il Corriere d'Italia il quale nega la superiorità dell'alta cultura sui conflitti politici e la sua funzione moderatrice della faziosità partigiana asserita dal Croce. Il giornale clerico-fascista ricorda che durante la guerra l'alta cultura si schierò nei due campi belligeranti e lottò disperatamente a difesa ed al servizio di due bandiere nemiche:

« Il fenomeno si è ripetuto or non è molto, quando sono scesi a giostrare nell'agone politico gli intellettuali fascisti e gli intellettuali antifascisti. Ma l'esempio più insigne è offerto anche questa volta dallo stesso senatore Croce, il quale non permetterebbe che gli venisse contestata la rappresentanza dell'alta cultura in Italia. Ebbene, il Croce si è rivelato aniente uomo di parte: si batte nella filosofia, nella politica e perfino nella... cronaca, nientemeno che per l'Aventino! ».

Il Piccolo Giornale d'Italia rileva l'accenno del Popolo d'Italia al senatore Casati, « uomo senza idee »; e così commenta:

« L'accenno è interessante, e ci sembra che il bersaglio sia mutato. Si lascia stare Croce, e si attacca Casati, che fu, come Oviglio, ministro nel Gabinetto fascista, e se ne staccò alla vigilia della politica inaugurata il 3 gennaio. Ma di idee l'on. Casati ne ha; se non altro, ha avuto quella di dimettersi: e non è un'idea molto comune ».

"La civiltà creatrice di libertà,,

All'interferenza tra filosofia e politica accenna il senatore Malagodi in un articolo sulla Tribuna nel quale esamina il problema della libertà e delle libertà, rilevando anzitutto che la questione della libertà non va posta in senso astratto, bensì in relazione al concetto di libertà quale appunto emerge dalla civiltà:

« La civiltà, muovendo dai suoi divieti della libertà anarchica, arriva così a regalare all'individuo una libertà quasi sconfinata: per questo aspetto la civiltà, con le sue stesse limitazioni, è creatrice di libertà. Gli uomini del governo e della legge, dal modesto policeman sul marciapiede, al giudice togato nella sua sedia, al legislatore che osserva e comanda, ponendo e richiamando continuamente i limiti, mentre servono alla civiltà, servono egualmente alla libertà, cioè alla libertà vera e concreta, che è sviluppo della potenza umana e collettiva ed individuale ».

Lo scrittore rileva poi:

« L'idea di libertà nella parola astratta ed assoluta fu portata nella politica dalla rivoluzione francese, ed è stato un prodotto dell'intellettualismo francese con la sua tendenza, perseverata anche attraverso l'enciclopedia e il positivismo, a creare formule di valore assolute ed universali; mentre in Inghilterra, dove il sistema liberale si formò storicamente non per derivazione logica da concetti generali, codesta espressione non è usata nel linguaggio politico. In Inghilterra non si parla della libertà, bensì delle libertà, anzi delle public liberties. La variante contiene un pensiero politico diverso, cioè il preciso contro l'indeterminato, il concreto contro l'astratto. Codesto plurale ci dice infatti subito che il pensiero o la tradizione storica inglese non conoscono una libertà assoluta ed astratta, come fonte di origine dei diritti dei cittadini, ma che per essi vi sono certi diritti di libertà ben determinati, intorno ai quali la vita e le lotte politiche devono avere il loro svolgimento; i quali diritti [illegible] entro le libertà della stessa [illegible] i confini. Quali siano queste libertà positive, gradatamente acquisite contro il [illegible] medioevale e feudale della sovranità dello stato, imperniata dal monarca e [illegible], si parte con l'habeas corpus dalla libertà della persona [illegible] con la Magna Charta all'[illegible] dei diritti della collettività, e poi via via si afferma la libertà di pensiero, a cui segue quella della stampa, perchè un pensiero non espresso è inesistente, e poi quella di riunione e di associazione per i quali soltanto il pensiero esce dall'ambito culturale e si fa politica ed azione. Ora, nelle polemiche odierne se si vuole che la discussione non sia pura accademia, ma stringa veramente la realtà, non è della libertà astratta e universale che si deve discutere, ma dei problemi precisi e concreti di queste libertà particolari e politiche, in relazione appunto alla particolare civiltà in cui viviamo. Sono queste particolari libertà, con la spinta che esse danno allo sviluppo delle energie e capacità individuali e dei gruppi e interessi sociali, essenziali o no a codesta civiltà, al suo funzionamento ed al suo progresso? Qui è il centro della discussione, con la quale ci si può per questa volta limitare ad una sola osservazione, e cioè che senza libertà di pensiero gli elementi fondamentali di questa civiltà, che noi celebriamo, usciti dal lavoro scientifico, dal vapore alla elettricità, dalla turbina all'automobile, non sarebbero mai nati ».

Il "collettivismo,, del min. Rocco

L'on. Giovannini sul Giornale d'Italia, confuta il discorso dell'on. Rocco, che, secondo il deputato liberale, segna il distacco netto del fascismo. A questo riguardo, l'on. Giovannini ricorda le dichiarazioni di ossequio alla costituzione da parte dello stesso Mussolini dopo il Consiglio nazionale del partito liberale nel 1923, poscia riconfermate che furono le piattaforme delle elezioni politiche del 1924 e che dovevano chiudere il periodo rivoluzionario. Esaminata la tesi fondamentale del guardasigilli fascista sull'antitesi della società con l'individuo, l'on. Giovannini chiede se è possibile concepire un individuo fuori dell'aggregato sociale, ed osserva:

« I teorici del passato precursori dell'on. Rocco potevano più logicamente sostenere questa presa antitesi perchè loro riguardavano la società specialmente e spesso esclusivamente traverso talune classi privilegiate, nobiltà, clero, monarchia, a cui gli altri ceti soggiacevano e dipendevano nel campo economico e negli istituti politici. Ma l'on. Rocco ci ripete che il fascismo è movimento di masse e che gli interessi del lavoro gli sono sacri; anzi, egli riconosce che il socialismo ha visto il problema, se anche ha sbagliato nelle soluzioni. Ma allora, che cosa sarebbe questa società, la quale non si differenzia da nessuna classe e vuole anzi tutelarne gli interessi composti e molteplici senza trascurarne alcuno, se non l'unanimità, o per lo meno la grandissima maggioranza dei suoi componenti? La società concepita a se stante, non diventa per ciò solo un mito, una astrazione vuota di contenuto? ».

Circa l'affermazione dell'on. Rocco, che fra i partiti liberale, democratico e socialista la differenza è di metodo non di concezione, l'on. Giovannini scrive:

« L'on. Rocco si riferisce evidentemente alla concezione dei rapporti sociali, quando cioè, secondo lui, prevale il concetto dell'individuo e quello della società, che egli così nettamente separa. Ma anche da questo aspetto l'affermazione dell'on. Rocco non regge. Nei regimi liberali la personalità umana ha il massimo sviluppo, l'iniziativa individuale è sorretta e promossa. Limiti legali e naturali differenziano tale regime da quelli anarchici e dalla struggle for life, degli animali, che procedono per istinto e non secondo intelletto e sentimento. Nei regimi socialisti, invece, l'individuo scompare sotto una disciplina di vincoli, di costrizioni, di interventi governativi, che sopprimono la sua personalità, la sua responsabilità, la forza e la possibilità delle sue imprese autonome, le quali nascono sotto lo stimolo personale, ma a beneficio di un più grande numero e spesso di tutta la società. Se il fascismo è quello che l'on. Rocco pensa, esso aderisce se mai alla concezione socialista e ne differisce solo nei mezzi che usa per raggiungere il maggior beneficio sociale. Ma se noi scendiamo dalle costruzioni ideologiche ai problemi concreti della vita, vedremo infinite analogie e ben diversi contrasti da quelli che l'on. Rocco ha creduto di determinare ».

Un discorso di De Stefani?

Il Giornale d'Italia informa che l'on. De Stefani, degli ex-ministri è quello che mantiene più vivi e cordiali contatti con il Governo e con i dirigenti del partito:

« Anzi, l'on. De Stefani, si propone, alla prossima ripresa parlamentare, di pronunziare un discorso di netta approvazione della politica finanziaria del suo successore, senatore Volpi. Naturalmente in tale occasione l'on. De Stefani difenderebbe anche e molto ampiamente il proprio operato, sciogliendo il riserbo che si era imposto di fronte alle critiche a cui fu fatto segno specie nell'ultima fase della sua attività ministeriale. Attualmente il De Stefani attende ad una pubblicazione di grande mole sulla legislazione di guerra, pubblicazione che apparirà contemporaneamente in varie lingue. Nei giorni scorsi egli ebbe lunghi colloqui col presidente del Consiglio il quale, rinnovandogli l'attestazione della più alta considerazione e della più cordiale confidenza, gli manifestò il fermo proposito di volerlo richiamare comunque dal congedo e gli parlò di vari incarichi tutti importanti e lusinghieri. Sembra che l'on. De Stefani abbia finito per accettarne uno, che avrebbe carattere di stabilità e si esplicherebbe nel campo stesso dei suoi studi e delle sue conoscenze. Ma a proposito nulla si sa di certo, e si attende che l'on. Mussolini e il conte Volpi prendano in proposito un accordo preciso e definitivo ».

"La parola d'ordine,, della milizia

A commento della nomina del generale Gonzaga Il Popolo d'Italia scrive:

« Il principe Gonzaga reca una gloria di razza e una gloria sua. Salutiamo col saluto romano, con tutti i cuori e con tutti i gagliardetti l'eroico generale. In marcia! Fu detto che indietro non saremmo tornati. Indietro non torneremo, indietro non torneremo. Questa è la parola d'ordine della milizia ».

Il capo di Stato Maggiore della milizia fascista, generale Bazan, ha inviato il seguente telegramma al gen. Gonzaga:

« Le camicie nere d'Italia rizzano i loro gagliardetti e salutano con orgoglio e con devozione l'eroico loro nuovo comandante ». — Generale Bazan ».

Anche il R. Commissario Cremonesi ha inviato al gen. Gonzaga « il suo deferente omaggio di saluto nel giorno in cui il Governo del Re le affida il comando delle balde legioni volontarie per la sicurezza nazionale, che dall'aureo segno due volte posto sul vostro petto di eroe trarranno sempre più valide disciplinate energie per il supremo bene del paese ».

I ricevimenti del Re a Racconigi

Racconigi, 8 notte.

Stamane il Re ha aperto la serie ufficiale dei ricevimenti. Ha ricevuto dapprima la maggioranza del Consiglio Comunale di Racconigi con ciascuno dei Consiglieri il Sovrano si è intrattenuto a conversare per circa mezz'ora, sulle questioni di carattere locale, interessandosi particolarmente della coltivazione della menta che solamente quest'anno si coltiva a Racconigi per merito del sig. Salcamme, le cui distillerie il Re visitò in questi ultimi giorni. La conversazione fu molto cordiale. Il Re ricevette in seguito il Consiglio Comunale di Cavallermaggiore, il direttore delle Scuole elementari di Racconigi e Marelin, cav. dott. Sirimin, il quale informò il Sovrano sull'andamento scolastico dei due Mandamenti, l'on. Imberti, il Prefetto di Cuneo conte. Nobile che informarono il Re sulla situazione provinciale, il Prefetto di Torino che accompagnava i membri dell'Amministrazione straordinaria della vostra città, ed in ultimo ricevette il generale Perol della Milizia fascista.

I gen. Cavallero, Bonzani e Sirianni sarebbero nominati senatori

Roma, 8, notte.

E' imminente la nomina a senatore dei generali Cavallero e Bonzani e dell'ammiraglio Sirianni, rispettivamente sottosegretari della Guerra, dell'Aviazione e della Marina, i quali — scrive l'Agenzia Nazionale, — in realtà esercitano le funzioni di ministro in virtù dei poteri loro delegati con recenti decreti.

BORSE

BORSA DI TORINO

8 Settembre 1925.

Il mercato, esordito ancora notevolmente pesante, ebbe in seguito prezzi più sostenuti su acquisti di intervento, chiudendo in buona ripresa. I cambi stazionari.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 73,25); 73,50 — Consolidato 5 % (cont. 90,525-90,45, 90,45); 90,85-90,85, 90,80; media 90,525 — Banca d'Italia 1670 — Banca Commerciale 1435-1400, 1400 — Credito Italiano 882-877,50, 877,50 — Meridionali 695 n. — Rubattino 690-695, 690 — Italiana Gaz 350-324, 351 — Consumatori Gaz 360-358, 358 — Elettr. A. I. 315-309, 316 — Sip (cont. 199); 213,50-196, 213 — Terni 625 — Off. Savigliano 1150 n. — Nebiolo 512 — Bauchiero 73-72, 73 — Monte Amiata 325 — Fiat 501-476, 501 — Boninfante 602, 592 — Viscosa 285-283, 283 — Châtillon 1.a 330-300, 329 — Beni Stabili 720-740, 700 — Cementi 325 — Schiapparelli 146-145, 146.

Titoli non quotati ufficialmente, fine corr.:

Montecatini 268, 256 — Fiammiferi (nuove) 210 — Aedes 12,35, 12,10.

CAMBI: Parigi 117-116,80, 116,85 — Svizzera 482,25-481, 480,30 n. — Londra 120,85-120,60, 120,45 n. — Belgio 111 n. — New York ch. 24,80; vers. 24,875-24,80, 24,85.

BORSA DI MILANO, 8 settembre. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 73,75 — Consolidato 5 % f. m. 90,80 — Banca d'Italia 1650 — Banca Commerciale Italiana 1435 — Credito Italiano 881 — Banco di Roma 131 — Credito Marittimo 546 — Ferrovie Mediterranee 390 — Ferrovie Meridionali 682 — Rubattino [illegible] — Libera Triestina 500 — Cosulich 305 — Snia [illegible] — Terni 612 — Meccaniche Miani e Silvestri 169,50 — Breda 203 — Ansaldo 71 — Montecatini 277 — Società Metallurgica Italiana 175 — Bresciane 535 — Fiat 500 — Isotta 6,44 — Ilva 279 — Elba 56 — Linificio Canapificio Nazionale 726 — Lanificio Rossi 4700 — Lanificio Targetti 560 — Cotonificio Cantoni 4850 — Id. Veneziano 337 — Id. Meridionale 116 — Id. Turati 825 — Tessuti stampati De Angeli 1625 — La Soie de Chatillon 330 — Rosari Varzi 1190 — Tosi 481 — Dermacconi 323 — Pirelli 1565 — Industrie zuccheri 675 — Raffineria Ligure Lombarda 665 — Distillerie Italiane 151 — Liberia Italiana 250 — Molini Alta Italia 800 — Eridania 560 — Gulinelli 170 — Ediron 760 — Società Adriatica di Elettricità 271 — Società Elettrica Bresciana 768 — Marconi 163 — Vizzola 1630 — Conti 510 — Negri 770 — Ligure Toscana di Elettricità 360 — Esercizi Elettrici 125 — Esportazione Italo-americana 702 — Costruzioni Venete 315 — Grandi Alberghi 670 — Fondi Rustici 306 — Cementi Spalato 447 — Beni Stabili Roma 770.

Cambi: Francia 117 — Svizzera 481,50 — Londra 120,47 — New York 24,80 — Berlino 5,92,50 — Vienna 3,52 — Romania 12,15 — Belgio 111 — Spagna 355,50 — Praga 73,65 — Budapest 0,03,53.

BORSA DI GENOVA, 8 settembre. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 73,15 — Consolidato 5 % f. m. 90,70; cont. 90,45 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,50 — Banca d'Italia 1662 — Banca Commerciale Italiana 1438 — Credito Italiano 880 — Banco di Roma 131,50 — Credito Marittimo 525 — Beni Stabili 730 — Aedes 12,25 — Ferrovie Meridionali 687 — Ferrovie Mediterranee 390 — Rubattino 690 — Libera Triestina 500 — Cosulich 305 — Lloyd Sabaudo 702 — Alta Italia 300 — Eridania 562 — Raffineria Ligure Lombarda 665 — Industrie zuccheri [illegible] — Gulinelli 170 — Distillerie Italiane 152 — Ansaldo 70 — Ilva 281 — Elba 56,50 — Ferriere Valfri 133 — Metalli 173 — Miani 170 — Dalmine 155 — Montecatini 267 — Monte Amiata 316 — Molini Alta Italia 800 — Siderurgia 1610 — Altos 400 — Fiat 500 — Itala 6,75 — Sps 71 — Terni 615 — Negri 775 — Bell 247 — Sip 216 — Esercizi Elettrici 116,50 — Snia 268 — Cotoniere Meridionali 161 — Cementi Spalato 448.

Cambi: Francia 116,75 — Londra 120,75 — Svizzera 475 — New York 24,90 — Spagna 354.

BORSA DI ROMA, 8 settembre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 73; fine mese 73 — Consolidato 5 % cont. 90,70; fine mese 91 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 80 — Banca d'Italia 1770 — Credito Fondiario 460 — Banca Commerciale Italiana 1430 — Credito Italiano 870 — Banco di Roma 135 — Credito Marittimo 520 — Ferrovie Meridionali 685 — Cosulich 300 — Libera Triestina 497 — Tram 770 — Cotoniere Meridionali 164 — Snia 261 — Terni 615 — Elba 56 — Metallurgica Italiana 170 — Ilva 280 — Ansaldo 71 — Fiat 498 — Aedes 12,50 — Montecatini 267,50 — Monte Amiata 305 — Antimonio 36 — Elettrochimica 161 — Forze Idrauliche 277 — Gas 1415 — Romana zuccheri 170 — Eridania 560 — Pantanella 227 — Prima Filatura Riso 580 — Bonifiche Ferraresi 497 — Fondi Rustici 304 — Immobiliare 509 — Beni Stabili 770 — Impresa Fondiaria 115 — Risanamento Napoli 1040 — Acqua Marcia 3250 — Condotte Acqua 515 — Acquedotto Serino 475 — Marconi 165 — Cementi Spalato 477 — Isonzo 172 — Fondiaria Vita 1500 — Rubattino 691.

Cambi: Francia 116,87,5 — Londra 120,50 — New York 24,85,50.

BORSA DI TRIESTE, 8 settembre. — Rendita italiana 3,50 % 74,00 — Consolidato 5 % 90,75 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 79 — Banca d'Italia 1630 — Banca Commerciale Italiana 1415 — Credito Italiano 866 — Banco di Roma 132 — Banca Commerciale Triestina 328 — Ferrovie Meridionali 680 — Adria 272 — Cosulich 300 — Libera Triestina 494 — Lloyd 1250 — Tripcovich 755 — Gerolimich vecchie 670 — Martinolich 290 — Tripcovich 307 — Anonima Infortuni Milano 1600 — Assicurazioni Generali 6750 — Riunione Adriatica prima serie 3250 — Id. id. seconda serie 3060 — Assicurazioni Italiane azioni 1925 3078 — Forze Idrauliche 275 — Cantiere Navale Triestino 101 — Cementi Spalato 447 — Prima Filatura Riso 580 — Cementi Isonzo 166 — Stabilimento Tecnico Triestino 527.

[illegible]

BORSA DI FIRENZE, 8 settembre. — [illegible]

BORSA DI NAPOLI, 8 settembre. — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

:: Un secolo fa in Argentina ::

«Potrei anche dire che la mia vita finì quando lasciai l'America del Sud»; così il biografo Morley Roberts racconta che W. H. Hudson, una volta, gli confidasse. Hudson lasciò l'Argentina a ventinove anni (era nato a Quilmes, Buenos Aires, nel 1841); e morì a Londra, d'ottant'anni suonati. Si tratterebbe, in somma, di circa mezzo secolo di vita in bianco.

Tutti, del resto, ricordano la massima leopardiana; che, a vent'anni, l'uomo e il poeta hanno già avuto dalla vita il poco che conta. Il resto del tempo è occupato da rievocazioni e tentativi d'interpretazione: e beati quelli che non intendono troppo presto la verità, grigia e irrevocabile.

Nel caso dell'Hudson, nonostante la sentenza da cui abbiamo preso le mosse: le esperienze giovanili nella *pampa*, allora veramente selvaggia; gli studi sull'ornitologia della Patagonia e dell'Argentina, nei quali l'esattezza scientifica trae partito dalle lucidissime facoltà dell'artista, hanno un lungo seguito nell'attività dell'autore in Inghilterra; quando egli si dette a osservare e descrivere uccelli e piante del Middlesex e dell'Hampshire; e tentò, poi, la novella e il romanzo. Soltanto sul tardi egli dovette rendersi conto che, dopo tutto, era meglio tornare, almeno col ricordo, sulle rive del Plata e del Colorado. E venne, allora, quello ch'è, tra gli ultimi, il più smagliante, se non addirittura uno dei suoi libri fondamentali: *Far away and long ago* (Ed. J. M. Dent & Sons, London), «Storia della mia adolescenza». E, press'a poco, coincise con la assunzione nel famedio inglese.

Si suol ritenere la fama capricciosa e volubile soprattutto nei paesi latini; ma l'opinione non trova credito presso chi conosce meno superficialmente l'Inghilterra. Dove potè succedere che il Conrad guadagnasse, in diritti d'autore, cinque o sei sterline annue, complessivamente, quando già aveva pubblicato una diecina di volumi, e tra i suoi più belli; per vedersi ricoperto d'oro e panegirici d'improvviso, alla vigilia della morte. E dove l'Hudson, limitandoci ad esempi recenti, venne paragonato, oltre ogni termine di giustizia, ai massimi scrittori d'ogni tempo e paese, dopo circa un venticinquennio d'abbandono. Allora un suo racconto: *El Ombu*, fu salutato senz'altro come il più gran racconto che mai sgorgasse da penna inglese. E sulla medesima scala erano tracciati altri archi di trionfo. In realtà, la puritana e britannica capacità d'illusione in fatto di valori morali, a un certo punto credette scorgere, nell'Hudson, più che l'artista, quel che lassù si chiama, anche in questi tempi sconsacrati, un *seer*, un veggente, e un profeta; il banditore di un ritorno alla Natura, o di qualche altra panacea, contro i mali del secolo. Sgombriamo il campo, decisamente, da queste supposizioni false.

E' possibile rintracciare nell'Hudson una apparenza di filosofia morale; come nel Wordsworth, nel Ruskin, nel Thoreau, che pensavano di migliorare sè stessi e il prossimo viaggiando, invece che sul treno, in diligenza; e cercando la rivelazione del Vero e del Bello, invece che nel clima sociale in cui s'eran trovati a nascere, nei tuguri dei villani e nella solitudine dei boschi. Ma se Wordsworth, Ruskin, Thoreau, e lo stesso Tolstoi, in quanto moralisti, sostennero assai fiaccamente la smentita che il mondo, giorno per giorno, dava alle loro teorie, l'Hudson si presenta in aspetto così gracile, che ogni tentativo critico piglia l'aria di un affronto. Le sue, sono addirittura barchette di carta velina; inutile metterle nell'acqua.

Parla delle desolate campagne dello Hampshire, ove vorrebbe trascorrere tutta la vita, in compagnia degli uccelli e delle lepri, «primitivo, inumano, e non civilizzato». E, ricordando le generazioni che sicuramente si succedettero in quelle valli, gli sembra vedersele comparire dinanzi, moltitudine dai volti pallidi e furiosi, che maledice la gentaccia cupida di guadagno, asserragliata per tutta l'esistenza nelle botteghe e negli opifici, e incurante della sublimità campestre e della religione de' morti. Ma gli si potrebbe rispondere troppo facilmente. All'ombra del faggio, Titiro che soffia nelle rustiche avene, ha in fondo al cuore la nostalgia cittadina; sogna il cinema e la pandemia, il caffè concerto e la granita con panna. Uno smanioso desiderio di silenzio e di verde, l'odio dei traffici, e magari l'invidia de' morti, non li troverete, no, sotto le cotenne di Titiro. Chiedetene, piuttosto, al banchiere, al mercante e al leguleio; sebbene in fatto di avene essi non applichino il labbro che a quelle, tenuissime, per le quali si aspirano ne' *bars* sciroppi ghiacciati e consimili refrigeri.

Bizzarro e imprevedibile, come un vero inglese, l'Hudson infiora le sue pastorali di tratti acri, bizzosi. Profeta scadentissimo, insignificante, se si bada a' principii, ha poi, de' profeti massimi, le minute manie, le irritabilità, i tirchi; e basta vederne il ritratto, con quella fronte a ripicco, gli occhiolini di lupo che succhiellano, la bocca tirata: mettetegli in mano un righello, è il prototipo del maestro coi nervi. E, a questo punto, debbo avvertire che io non ho nessuna simpatia per le bestie in genere, e i cani in ispecie. In fatto di bestie, mi par che bastino gli uomini. Tuttavia, un can barbone con in bocca il canestro della spesa, un gatto che filosofeggia accanto al fuoco, non so guardarli a viso arcigno. E mi piace fantasticare su quella strana inserirsi della loro vita imperscrutabile nella nostra vita umana; del loro tempo ignaro, nel nostro, tempestato di rimorsi. Ma l'Hudson, innamoratissimo degli uccelli e delle farfalle, cordiale verso la maggior parte de' quadrupedi, talvolta pieno di attenzioni anche pei serpenti, ha un fatto personale col cane. «Lavatolo, «tutti i giorni, a quante acque vi pare, «resta sempre un po' sciacallo. E' infetto; «ed infetto rimanga. Ma non capisco per«chè *questo fiore del carnaio si debba pro«prio portarselo in seno*».

Si dirà che molti altri carnivori puzzano di sciacallo assai più del barbone; per esempio, la volpe. E l'Hudson, invece, ha buone ragioni per difender la volpe: «Nu«trendosi principalmente di sorci e altri «roditori, la volpe si rende utile all'agri«coltura. Ma ha una funzione anche più «nobile e grande (*a greater and nobler «use*) come quadrupede superstite, che, «nelle nostre isole, forma ancora oggetto «di caccia equestre. Senza questo *sport* glo«rioso, dove sarebbero i cavalli per le no«stre cavallerie, e i destri cavalieri, da «fronteggiare gli Unni che pretendono di«struggerci!». (*The Book of a Naturalist*: scritto, naturalmente, durante la guerra). Quando gli inglesi ci si mettono...

Ma se qualcuno credesse che, arrivati a tanto, possiamo chiudere i libri dell'Hudson, s'ingannerebbe a partito. E' anzi il momento di aprirli.

Specie quello, cui accennavamo in principio, di ricordi di adolescenza; noialtri che non siamo ornitologi nè semplicisti, e la natura preferiamo sempre trovarla un po' condita di faccende umane.

Si parla spesso, in Europa, anche per darsi importanza, della gioventù degli altri continenti e delle civiltà ch'essi albergano. Ma le immagini con le quali raffiguriamo cotesta giovinezza, o diciamo pure cotesta barbarie, son quasi sempre incerte e scolorate. E, tuttavia, l'argomento non è estraneo alle idee che avremmo interesse a procurarci, intorno al nostro stesso passato. E non son molti gli scritti di filologia classica che possano, ad esempio, farci intendere aspetti de' tempi omerici, come le pagine dell'*Autobiografia* di Stanley sui primi diboscatori americani, o i libri di Stevenson sui mari del Sud.

Il cosciotto di carne congelata, screziato e dorato come marmo cipollino! La scatola d'intingoli in conserva, lustra come una spoletta da cannone! Come decifrare i segni delle origini, in queste ermetiche modernità? Qui, appunto, l'Hudson ci soccorre, con le sue vivissime reminiscenze della pampa, delle *estancias*, delle piantagioni; e soprattutto dell'infernale *Saladero*, dove a diecine di migliaia i capi di bestiame venivano uccisi nell'aperta campagna, lasciandone l'ossa e le interiora a' cani e agli avvoltoi. «Il sangue così abbondan«temente mescolato ogni giorno, mischian«dosi alla polvere cementava in una cro«sta uniforme, dello spessore d'un mezzo «piede; e lascio immaginare il fetore di «questa crosta, e delle tonnellate d'ossa«mi, di rifiuti e putredine, ammucchiate «d'ogni canto... Era un fetore singolar«mente massiccio e feroce; e i viaggiato«ri che s'accostavano alla capitale per la «grande strada del sud, costeggiante gli «ammazzatoi, si tappavano il naso e spro«navano un miglio e più a galoppo furio«so, finchè avessero oltrepassato l'abomi«nevole avello».

«Una straordinaria caratteristica de' «pomari e delle piantagioni, nelle vici«nanze del *Saladero*, era costituita da' «muri di cinta, interamente costrutti di «crani bovini, collocati come pietre, a «strati di sette, otto, nove; le corna pro«spicienti. Centinaia di migliaia di crani «avevano trovato siffatto impiego; e alcu«ni, meno recenti, di questi muri a per«dita d'occhio, impennacchiati d'erbacce, «di vetriuola e fiori salvatici, che sbuca«vano dalle cavità degli ossami, avevano «un aspetto stranamente macabro e pitto«resco».

Questo dove essere stato intorno al 1850; e l'Hudson ci rammemora che, trattandosi di cose della pampa, un secolo basta a riportarci all'antichità più venerabile; due o tre secoli, addirittura nella preistoria. Alla sua prima visita a Buenos Aires, erano ancora, sui margini delle strade, pilastri e piuoli per le funi o catene, dietro alle quali i passeggeri cercavan rifugio dalle frequenti irruzioni di bovi imparriti e torme di cavalli fuggiaschi; si camminava, insomma, su marciapiedi corazzati. Nè ciò dissuadeva l'elegante borghesia dalle più squisite esibizioni; e l'Hudson descrive una folla di quattro o cinquecento, tutti in abito nero, tuba a ventiquattro riflessi, e panciotto repubblicano di seta rossa, che aspettavano davanti alla cattedrale l'uscita delle rispettive mogli, sorelle e beatrici; spettacolo da non trovarlo neanche in Saint James o Place Vendôme, specie con quel tamburreggiare di muggiti all'orizzonte.

Il bucato di quelli che avevan biancheria, ed avevano l'abitudine di cambiarsela, veniva fatto, lungo la Plata, in una gran distesa, da lontano abbagliante come una salina. E un passatempo degli zerbinotti era d'andare a dar noia alle povere *lavanderas*, negre la più parte e gelosissime del candore de' bucati. Non già che costesti dongiovanni si prendessero illecite confidenze con quella ridondante carne di colore: forse preferivano documentarsi intorno alla biancheria delle padrone. Ma accendendo, in prossimità de' bissi sciorinati ad asciugare, pipe e sigarette che crepitavano come bengala, e cacciando intorno faville e nuvoli di fumo, suscitavano a bella posta il furore delle brune comari; e ne succedevano contrasti che, per quell'epoca, potevan tener luogo di cinema e di *variété*.

Di giorno il servizio di polizia era prestato da baffuti giandarmi, vestiti di turchino, con bottoncioni gialli, e tanto di sciabola al fianco. Ma la notte i giandarmi si ritiravano; ed uscivano i cosidetti *serenos*; vecchi, e taluni decrepiti, appoggiati a' bastoni, come il coro dell'*Agamennone*, e con certe enormi lanterne sotto ai mantelli. I vecchi son sempre a lamentarsi che non possono dormire; ecco un'eccellente maniera per distrarli. Li chiamavan *serenos*, perchè gridando le ore, con voci tremule come belati o solenni come contrabbassi, ci aggiungevano una specie di bollettino meteorologico, utilissimo a quella popolazione, di campagnuoli e di allevatori. *Nu-blà-do* (il tempo); oppure *Se-ré-no*: e la gente si regolava nei progetti per l'imminente mattina, senza neppur bisogno di schiuder l'imposta.

Custodi della castità delle notti, circondati dalla gratitudine di tutti i galantuomini si crederà che cotesti *serenos* davvero conducessero l'esistenza più serena. Ma ci entravan di mezzo i soliti zerbini; che reduci, probabilmente, da altre ispezioni a quelle biancherie famose, non si facevano scrupolo di aggredirli, e derubarli delle lanterne e de' bastoni; che poi venivano ostentati ne' salotti, nè più nè meno di trofei guerreschi.

Erano i tempi del dittatore Rosas, che gli avversari avevan ribattezzato «Nerone del sud-America» e «Tigre di Palermo» (dal nome del suburbio, dove sorgeva il palazzo dittatorio). Don Eusebio era il buffone di corte; e Rosas, che non mancava di umorismo, aveva voluto portasse uniforme da generale. «Tutto vestito di «scarlatto, con un gran tricorno scarlatto, «sormontato da un immenso pennacchio «dello stesso colore, Don Eusebio veniva «passo passo, la mano sull'elsa, con una «dignità terrificante; e dodici militi, «guardia del corpo, la creatura rossa co«me lui, gli caracollavano sei per par«te, con i brandi snudati. Mi dissero, pia«no, all'orecchio, che se a qualcuno gli «fosse scappato da ridere, c'era da esser «tagliati a pezzi sull'istante». Per parte sua, il ministro della guerra era un maniaco di allevamento de' pavoni; e suo figlio tra i più strenui cacciatori di lanterne. Che da cotesto stato maggiore non fosse molto da ripromettersi, fu visto quando i ribelli argentini, comandati dal traditore Urquiza, si unirono alle forze del Brasile e dettero all'esercito del Rosas un'irrimediabile batosta. Allora le *pampas* si popolarono di frotte di sbandati, che, presentandosi minacciosamente agli agricoltori, chiedevano cavalli di ricambio per continuare la fuga verso la Patagonia. E i fuggiaschi spingevano innanzi come prigionieri i propri ufficiali; sgozzandone ogni tanto qualcuno, per segnare le tappe.

Ma la maggior parte del libro è occupata da storie meno crudeli. La vita nelle *estancias*, sparse a distanza di giornate di cammino; sulla pianura eguale come l'oceano; le prodezze dei *gauchos* e le spacconate; le promiscuità patriarcali nella fattoria di Don Evaristo, marito ad un tempo di sei mogli, e da tutti in considerazione d'uomo fra i più savi; e Don Anastacio Buenavida, *estanciero* decaduto, ma fierissimo de' suoi bottoni d'argento e dei ricami verdi e granato; gli orgogli dei grandi allevatori; questi che sulle sue pasture cresce soltanto destrieri neri come quelli di Pluto; e un altro, bianchi; e un altro, balzani; e un altro, in fine, che concentra la sua ambizione in mostrarsi ogni giorno su un cavallo di colore diverso, aiutando la natura con abilissime selezioni artificiali; tutto il volume, e non poca della restante opera dell'Hudson, ci si spiegano agli occhi come un immenso tappeto, frastagliato di siffatte figure; e altrettali, coloritissime. Manuelita, caritatevole figlia del dittatore; bellezze creole, pingui e presto sfiorite, oscianti infinitamente sulle verande, l'orecchio al chiacchierio dei piccoli pappagalli; ragazze indiavolate, e non sai da chi, ad ogni cantone; anche la galleria femminile è numerosa. Nè voglio dimenticare un inglese, mister Royd, rovinatosi per introdurre nella pampa l'industria del cacio pecorino. Allora, laggiù, gli ovini non servivano che per lana; ed era un'operazione sterile munger pecore che, per il fatto di non esser mai state munte, avevano gli uberi contratti e pochissimo capaci. Le serve nere consideravano tale mungitura come qualche cosa di degradante. «Perchè — brontolavano — non ci fanno mungere anche i gatti?». E la faccenda finisce male: mister Royd si tira una rasoiata alla gola; e della bella moglie, Doña Mercedes, e delle figliuole, anche più belle: Eulodia, tipo spagnuolo come la madre, Adelina, bionda come il babbo, chissà mai cosa sarà avvenuto.

Tutti i resoconti di libri di questa specie son di necessità parziali, anche più d'altri resoconti. Non ci son sintesi da fare, o da tentare; e si rischia di perdersi nella parafrasi acquosa, o nell'inventario. L'ornitologo, per esempio, l'osservatore d'insetti e di serpenti, che hanno tanta importanza nella personalità dell'Hudson, son stati da noi francamente sacrificati; anche pel ricordo di illazioni come quello in cui dapprima c'imbattemmo; e sebbene, in questo volume, gli uccelli, i grilli e le farfalle non la facciano da pedagoghi.

Ma, a chi m'abbia seguito finora, voglio almeno offrire un compenso. «Una colo«nia di serpi svernava, tutta in un grovi«glio, nelle antiche fondamenta della no«stra casa, e sotto gli impiantiti; e du«rante le notti estive, quando talvolta le «serpi tornavano a quei sotterranei ap«partamenti, io stavo ad ascoltarle, ore «ed ore. Perchè non tutti i rettili son «muti, come generalmente si crede. In «ogni caso, questa specie: il *Philodryas «aestivus*, colubro bellissimo ed innocuo, «segnato di macchie nere e smeraldine, «non soltanto mandava un lieve sibilo, «quando stava solo solo; ma parecchi in«sieme tenevano un colloquio che pareva «infinito, e generalmente io m'addormen«tavo prima che cessasse».

«Un lungo sibilo era seguito da ticchet«tii, come d'un orologio dentro l'ovatta; «e dopo venti o trenta di questi battiti, «un altro sibilo, come un lento sospiro, «con talvolta un fremito come di foglia «secca che vibri fitto fitto nel vento. E «non appena uno finiva, cominciava l'al«tro; e così via, a domanda e risposta, «a strofe ed antistrofe; e ad intervalli «più voci univansi in una sorta di coro, «bazzo e misterioso, quell'oriolo della mor«te al bisbigliare e al lapteggiare; men«tre io, intento, ascoltavo tremando. La «stanza era al bujo; e alla mia immagi«nazione sovreccitata, i rettili non sem«bravano più sotto l'impiantito, ma qua «e là guizzanti, in una specie di danza «mistica, il capo eretto...».

Molti serpenti, da quello di Eva a quello di Valéry, da che mondo è mondo, si presentarono in letteratura: crestati o calvi, metafisici o realistici, innocui e letali; almeno letali a parole, perchè nel maggior numero dei casi, si trattava di esemplari tremendamente addomesticati. Questi dell'Hudson non son troppo dimostrativi; anzi, non si veggon neppure. Ma come interpretano il mormorio originario e luttuoso del fango, della polvere e della notte!

EMILIO CECCHI.

L'adunata in Vaticano
dell'Unione Femminile Cattolica

Roma, 8, notte.

Nell'aula delle Benedizioni, nel Palazzo apostolico vaticano, sono convenuti in numero di circa [illegible] mila, i dirigenti dell'Unione Femminile Cattolica Italiana. Erano presenti, oltre al clero, la presidente delle Donne Cattoliche, principessa Riboldi, e la presidente della Gioventù Femminile, signorina Barelli.

Il comm. Colombo portò il saluto suo, della Giunta centrale e delle altre organizzazioni aderenti alla azione cattolica. L'oratore prende poi occasione dal fatto che nell'organizzazione cattolica femminile le categorie delle lavoratrici, impiegate ed insegnanti costituiscono una notevole maggioranza, per ricordare che la Giunta centrale dell'azione cattolica si ripromette anche dal concorso del movimento femminile un largo aiuto, per il successo dell'attività sua, in ordine ai problemi sociali. Un altro problema prospettato dal comm. Colombo, è quello della formazione culturale, che avrà una manifestazione solenne e particolarmente importante nella prossima settimana di Napoli, alla quale egli si ripromette che un folto gruppo di donne e di giovani cattoliche partecipino.

La principessa Riboldi, portando il saluto delle Donne, delinea lo spirito che anima la organizzazione. La presidente della Gioventù, signorina Barelli, riassume lo stato dell'organizzazione femminile.

Alle 16, quindi, si sono iniziate le adunanze di sezione. Quella delle donne si è riunita nella sala della Musica Sacra, presenti un migliaio di aderenti. Ha aperto l'adunanza, con un discorso, mons. Nozara. Ha svolto quindi la relazione, che è stata approvata, la presidente, dottoressa Riboldi.

Nell'aula della Benedizione, in Vaticano, si sono riunite nel pomeriggio le giovani cattoliche. La signorina Barelli ha portato alle presenti il saluto del Consiglio superiore. La signorina Moretti ha svolto la relazione, che è stata approvata, sulla vita ed attività dei circoli. Il padre Gemelli ha svolto una relazione sul movimento studentesco, proponendo un ordine del giorno, approvato, in cui si espone il programma futuro. Padre Balduzzi ha prospettato infine alcune questioni di vita e lavoro, che interessano maggiormente le giovani. Monsignor Pizzardo ha pronunciato infine una breve allocuzione.

Un cuoco che si finge vescovo
per truffare il prossimo

Roma, 8, sera.

Alle 16 di ieri si è presentato ai padri pallottini un sedicente vescovo che si è qualificato per mons. Terlowski. Essendo sorti dei sospetti quei padri ne hanno informato il commissariato di Campo Marzio che lo ha fatto subito tradurre in Questura. Il sedicente vescovo è stato così identificato, negli uffici della polizia giudiziaria, per il pregiudicato Tarnowski Giovanni Felice nato nel 1880 a Militayef (Lemberg), di professione cuoco, iscritto nel bollettino delle ricerche per espulsione dal Regno in seguito a condanna a sette mesi di reclusione per truffa continuata.

Questo sedicente vescovo non è una figura nuova. Di lui si occuparono anche nel 1914 le autorità ecclesiastiche, tanto che la polizia riuscì a scovarlo nel palazzo arcivescovile di Firenze. In quell'occasione gli vennero sequestrate tre valigie dove furono trovati gli abiti regolari che i vescovi indossano in casa e pochissimi effetti. In casa poi gli furono trovati diversi passaporti intestati a varie persone, tra cui uno che era il suo nome, qualificato come contadino. Nell'interrogatorio il falso prelato dichiarò di essere nato a Varsavia e di essere stato consacrato vescovo a Kitzi, nel 1911.

All'inizio della guerra, quando i tedeschi invasero la Polonia russa, egli fu fatto prigioniero e internato in una fortezza di Germania. Quivi celebrò più volte la Messa e riuscì a cattivarsi la benevolenza del comandante, il quale lo liberò dopo avergli fatto promettere che si sarebbe recato in un paese neutrale. Egli assicurò che si sarebbe recato in Isvizzera, andò prima a Berlino dove si presentò a quelle autorità ecclesiastiche; disse Messa in diverse chiese cattoliche ed ebbe dei sussidi. Poi si recò a Nizza e da Nizza passò in Italia, fermandosi prima a San Remo, poi a Genova. Quivi celebrò la Messa nella cattedrale di San Lorenzo. Frequentò oltre al clero l'aristocrazia genovese e fu incontrato più volte in presenza di cospicue famiglie liguri.

Dopo i provvedimenti del caso il falso vescovo venne espulso dal Regno e non si parlò più di lui. Oggi, però, alla distanza di vari anni, eccolo nuovamente comparire a Roma. Nel pomeriggio di ieri egli si è presentato dai padri palottini in via San Sebastiano. Essendo sorto qualche sospetto, quei padri avvertirono il Commissariato di Campo Marzio che lo fece tradurre alla Questura centrale alla presenza del capo della Polizia giudiziaria, cav. Pennetta. Al funzionario il «monsignore» sembrò una vecchia conoscenza e lo identificò subito per il sedicente prelato Giovanni Francesco Tarnowski di Casimiro, nato il 30 maggio nel 1880 a Militayef, cuoco, inscritto nel Bollettino delle ricerche, perchè espulso dal Regno con decreto della Prefettura di Firenze del 25 maggio 1925, in seguito a condanna a sette mesi di reclusione per truffa continuata e false generalità. Fin dal 1908 sotto il suo vero nome il Tarnowski era stato espulso da Cracovia per vagabondaggio; poi condannato dal Tribunale di Strasburgo per truffa, vagabondaggio e mendicità; nel 1906 espulso dall'Alsazia-Lorena, condannato dal Tribunale di Izixen per truffa, vagabondaggio e false generalità, condannato dal Tribunale di Linz (Austria) per questua.

Ora il finto vescovo è stato tradotto alle carceri di Regina Coeli.

L'Ambasciatore De Martino a New York

Napoli, 8 notte.

Nel pomeriggio è ripartito alla volta di New York l'Ambasciatore d'Italia agli Stati Uniti comm. De Martino, il quale, come è noto, era venuto in Italia per conferire col presidente del Consiglio circa la sistemazione dei debiti.

Verso la formazione
di un colossale "trust,, siderurgico e petrolifero in Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

Le sfavorevoli condizioni del mercato tedesco, e specialmente per quelle industrie basate sulla siderurgia, hanno indotto quest'ultima, come pure altri rami dell'industria tedesca, a unirsi saldamente in un fascio. Le principali aziende siderurgiche dell'Alta Slesia hanno deciso la fondazione di un'unica associazione di tutte le industrie produttive e lavoratrici del ferro; mentre fervono contemporaneamente i negoziati per la fusione dei cinque più grandi consorzi siderurgici renani, negoziati che stanno già per avviarsi rapidamente alla conclusione. L'ideatore di questo piano sarebbe il conte von Wiedfeld, che durante il suo soggiorno in America, quale ambasciatore della Germania, ha potuto studiare simili giganteschi consorzi, ed apprezzarne i vantaggi. Un particolare interessante da notare, è che fra i gruppi che maggiormente sarebbero disposti alla fusione sono i Krupp ed i Wolff: e questo fatto è un segno molto chiaro che i tempi sono cambiati: poichè le due industrie sopracitate rappresentavano il *non plus ultra* dell'indipendenza siderurgica.

Per le stesse ragioni, anche gli industriali del petrolio stanno cercando di addivenire ad una fusione, senza escludere che si possa addivenire alla collaborazione con il terzo grande consorzio petrolifero mondiale, che non è ancora rappresentato in Germania.

Una volta che questi consorzi fossero realizzati, o cioè che si fosse addivenuti alla fusione dell'industria petrolifera, di quella chimica e della siderurgia alto-slesiana e vestfalica, ci si troverebbe in presenza ad un *trust* colossale, tale da poter sostenere la concorrenza dell'America.

La relazione del dottor Gauss a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

Il rappresentante della Germania alla riunione londinese dei giuristi, dottor Gauss, tornato a Berlino, ha partecipato ad una riunione tenuta al Ministero degli Esteri, ed alla quale ha preso parte anche il segretario di Stato von Schubert, che è appositamente tornato dalle vacanze, per potere ascoltare, in assenza di Stresemann, il rapporto dei negoziati intercorsi a Londra. Non è ancora noto quando Stresemann tornerà dalla spiaggia del Nord, sulla quale trascorre il tempo destinato al suo riposo annuale. Contrariamente a certe informazioni estere, che parlavano di un rapporto collettivo sui risultati dei colloqui, si deve notare che di tale rapporto non si può assolutamente parlare. Il colloquio era destinato semplicemente ad uno scambio reciproco di vedute. Le trattative dovevano essere dirette ad esaminare se le proposte e le condizioni delle varie parti potevano essere giudicate concilianti, in modo da poter dar luogo alla convocazione della progettata conferenza. Un comunicato ufficioso, uscito questa sera, smentisce che da Ginevra sarebbe già partito l'invito a Stresemann, di accordarsi coi ministri degli Esteri alleati. Si afferma in ogni modo che tale invito non è ancor giunto a Berlino.

Fallite trattative anglo-tedesche
per l'esportazione dei carboni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, sera.

Le trattative che si erano iniziate qualche tempo fa a Colonia fra inglesi e tedeschi per la conclusione di un accordo circa la esportazione del carbone dai due paesi, sono fallite e si attribuisce la causa principale di questo fatto alla mancanza da parte inglese di un sindacato di carboni; così come esiste in Germania, ed anche alle voci tendenziose di certa stampa inglese ed estera, la quale ha cercato di gettare la sfiducia sulle trattative stesse.

50.000 cause a Berlino per sfratti e affitti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, sera.

Attualmente vi sono innanzi ai tribunali di Berlino non meno di cinquantamila cause per sfratto e per affitti non pagati. Questo fatto si pone in rapporto con la impossibilità effettiva in cui si trova molta parte della popolazione di pagare gli affitti, che, di mese in mese, vanno aumentando di quasi il cento per cento riguardo all'ante guerra. Il malcontento è così grande che si prevede a breve scadenza uno sciopero generale degli inquilini.

La tragica morte di due poeti americani

Quito (Equatore), 8, sera.

Due poeti, fra i maggiori della nazione equatoriana, i fratelli Rafael e Luis Romero Cordero sono rimasti vittima di una tragica sciagura. Partiti con una piccola imbarcazione per una gita sul Rio Paute sono stati a un certo punto travolti dalla corrente che ha rovesciato la barca ed essi sono annegati miseramente. La morte dei due poeti suscita la commozione più viva in tutto il paese, e soprattutto nel mondo letterario.

La "Nelson,, e il suo armamento
La più forte e potente nave del mondo

Londra, 8, mattina.

La nave da battaglia *Nelson*, testè varata nei cantieri Armstrong e Walker sul Tyne, sarà non soltanto la più potente corazzata della flotta britannica ma anche la più grande nave da guerra del mondo. La *Nelson*, che formerà divisione con la *Rodney* (anch'essa da ultimarsi) fu impostata nel 1922 durante l'esecuzione del programma navale 1922-23; essa ha una lunghezza di 702 piedi ed uno stazzamento di 35.000 tonnellate. Si mantiene grande segreto intorno ai dettagli dell'armamento della nave. Secondo i giornali, sembra che la *Nelson* porterà nove cannoni da 16 pollici, cioè uno di più di quanti ne portano le due più grandi navi da battaglia costruite recentemente, cioè la *Colorado*, della flotta americana che è di 32.600 tonnellate, e la *Mutsu*, della flotta giapponese che è di 33.800 tonnellate e che sono armate ciascuna con 8 pezzi da 16 pollici. Sembra anche che i pezzi da 16 pollici saranno mandati tre per ogni torretta, invece di due come si usava finora. Si presume che il costo della *Nelson* supererà quello della *Hood* (attualmente la più grande nave della flotta inglese) che costò 6 milioni di sterline. La *Nelson* costerà intorno ai 7 milioni di sterline. Essa avrà un equipaggio di circa 1400 uomini e graverà sul bilancio della marina per 500.000 sterline annue.

I lavori per il disincaglio del "Bari,,

Roma, 8, sera.

Sui lavori del disincaglio dell'incrociatore *Bari*, l'«Agenzia di Roma» è in grado di informare che si svolgono alacremente con tutti i mezzi che sono a disposizione della Regia Marina. Negli ultimi giorni una violenta ponentata ha seriamente ostacolato le opere iniziate, ma si spera tuttavia, se il mare si manterrà calmo, di poter entro una settimana trarre l'incrociatore dalla sua critica posizione. Quanto ai danni della nave è da avvertire che tutti i calcoli finora fatti sono senza alcun fondamento. Nulla sarà possibile dire di preciso fino a quando la nave non sarà entrata in bacino, ma è da ritenere che i danni non siano comunque gravi.

L'idrovolante "F 16,, precipitato
a Montalto di Castro

Roma, 8 sera.

Si ha da Montalto di Castro: Dopo aver partecipato alle grandi manovre navali l'idrovolante F. 16, pilotato dal tenente conte di Robilant, e dal motorista Starcik, per cause non ancora precisate, precipitava in mare a duecento metri circa dalla spiaggia. Il pronto intervento di due barche pescherecce salvava l'equipaggio in procinto di annegare, mentre l'apparecchio si inabissava nelle acque. Pilota e motorista, feriti in più parti del corpo, ma non gravemente, sono stati trasportati all'ospedale civile di Montalto.

Ladri che scappano in automobile
e si fanno arrestare addormentati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, sera.

L'altro ieri ad uno chauffeur di automobile da piazza in Bona, due individui chiedevano di essere trasportati in un'altra città. Lo chauffeur prese a bordo senza diffidenza gli individui ma per la strada costoro puntata la rivoltella contro di lui lo obbligarono a fermare e scendere dall'automobile, quindi fuggivano con questo a grande velocità. Lo chauffeur si affrettò a denunziare il fatto all'autorità e fu telegrafato a Suk Ahras dove i ladri dovevano senza dubbio passare. Il proprietario dell'automobile dal canto suo avendo un'altra macchina disponibile più rapida si diede all'inseguimento dei ladri supponendo che essi non dovessero avere abbastanza benzina per continuare il viaggio. Tuttavia un telegramma che informava del loro prossimo passaggio a Suk Ahras giunse troppo tardi e tutti i fuggiaschi potevano rifornirsi di benzina e ripartire. L'inseguimento continuò e il proprietario dell'automobile prese con sè due gendarmi. Soltanto alla una del mattino si ritrovò l'automobile rubata nella quale i ladri si erano addormentati. Arrestati e perquisiti furono trovati in possesso di due rivoltelle e di settanta cartucce. Si scoprì che si trattava di due comunisti uno russo e l'altro svizzero.

Il ricorso Daudet per la morte del figlio
respinto dalla Corte Suprema

Parigi, 8, sera.

Leone Daudet, aveva ricorso, come è noto, in Cassazione, contro l'ordinanza di non luogo a procedere emessa dal magistrato per le tre querele presentate per la morte del figlio Filippo. Il ricorso è stato esaminato dalla Corte di Cassazione la quale ha concluso respingendo il ricorso stesso. La Corte suprema giustifica questa decisione affermando che la Parte Civile non aveva facoltà di ricorrere contro una ordinanza del primo presidente.

L'incidente svizzero
dell'orchestra della Scala

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 8, notte.

Al Gran Consiglio di Zurigo, in seguito ad una interpellanza del dottor Enderli sull'incidente sorto fra l'impresario di concerti Stampa e l'orchestra di Toscanini, il capo del Dipartimento della polizia ha risposto che le misure prese dal Governo erano state adottate nell'interesse dei concerti e delle manifestazioni musicali del paese. Ha soggiunto inoltre che lo stesso impresario aveva dichiarato di approvare queste misure. L'interpellante, però, il quale aveva biasimato le restrizioni apportate dalla polizia agli stranieri, non si è dichiarato soddisfatto della risposta, e l'incidente rimane tuttora aperto.

Giornali e riviste

Sette giorni di agonia lenta, in fondo al mare, in una immensa, inesorabile bara, nella quale i cadaveri ancor viventi contano le ore ed ascoltano il tragico silenzio, son cosa troppo atroce perchè non fosse pietoso l'augurio che la gente del *Vettero* avesse incontrata fulmineamente la morte. Ne dà un'idea la narrazione di un ufficiale del sommergibile *Velella*, che, qualche anno fa, rimase per due giorni sott'acqua, a causa di un guasto: narrazione che è raccolta dal *Caffaro*. «Il primo giorno passò senza turbamenti, in silenzio. La notte quasi nessuno potè dormire ed i pochi che lo tentarono furono presi da incubi. Intanto l'aria si faceva greve. Di ora in ora pareva venisse a mancare ai polmoni già oppressi la forza di respirazione. Sordi ronzii alle orecchie, e frequenti annebbiamenti tormentavano quegli uomini che lo spavento, con meditata lentezza andava afferrando. L'idea della soffocazione si affacciava tremenda innanzi agli occhi sbarrati, ove già tremolava una torva luce di follia. Si dovette finalmente ricorrere all'ossigeno. Le bombole dell'ossigeno sono la suprema riserva, in questi drammi del mare. Ma allora avvenne un fatto portentoso. Tutti gli istinti della conservazione, nelle forme più violente, brutali, bestiali, si risvegliarono in un baleno, si scatenarono come un improvviso uragano. Dove si erano annidati i sentimenti dell'onore, dove la religione del dovere, dove la deferenza all'autorità? Chi poteva riconoscere in quei forsennati i giovani poc'anzi vigili e forti? Nulla più, nulla più, se non la febbre di vivere, il parossismo, il delirio di vivere. Perdessero gli altri. Non si vedeva in quella travolgente tempesta d'istinti se non la volontà di risalire, uno solo alla luce. Ciascuno era quell'uno. La lotta continuò fino alla stanchezza; la parola fratello era scomparsa nelle lontananze senza confine. Si afferrarono, si sospinsero, si rovesciarono l'uno sull'altro, si morsero, lupi con lupi, furibondi di raggiungere il sorso salutare. Impotenti i superiori a frenare. Uomini, comprendevano la miseria di quella giovane carne in furore: gentiluomini, sapevano che lo spirito si affina nelle veglie dello studio e nella esperienza della vita: padri, fratelli, mariti, pensavano che il grammo di piombo riservato al ribelle, nella battaglia vera, sarebbe stato in quel fondo di mare un inutile atto senza pietà. Non vi fu repressione. Intervenne il ragionamento pacato e severo. Qualcuno apparve pentito e persuaso; non tutti. Due lustri di levante si avanzarono minacciosi contro il capo: — *Tu hai studiato: tu le sai tutte queste cose. Le sai o non le sai? Vogliamo andare a casa, a casa... Portaci su...* — Un siciliano olivastro fu più audace. Aveva gli occhi lustri, e in mano un'arma, lustra come gli occhi: — *Se non mi mandi subito a rivedere mia madre ti uccido...* — Allora ci volle dell'energia. E il lavoro ricominciò in un silenzio tragico. Alla fine del secondo giorno il sommergibile risalì».

***

La figura amazonia della giovanissima Wittelsbach dagli occhi fosforescenti ed inquieti sotto il casco di capelli nerissimi, la regina Maria Sofia di Borbone, l'animatrice della resistenza di Gaeta, è stata nuovamente rievocata da un giornale francese. Anche Benedetto Croce, mesi or sono — nota il *Secolo* — ebbe occasione di rievocare l'ondata di romanticismo che avvolse gli ultimi episodi della caduta dei Borboni di Napoli, e più soprattutto per un indiscutibile fascino esercitato dalla fermezza virile della giovanissima sovrana. Ma giustamente il Croce metteva in luce il carattere prevalentemente letterario di quella glorificazione. La poesia aveva abbandonato il fiordaliso borbonico da quando Lamartine aveva avuto il gesto di disdegno per la zoppicante successione di Carlo X ed aveva aperto l'Olimpo ai Girondini. Nel 1861 era quasi folle fronteggiare dalle casematte di Gaeta l'empito di poesia che sgorgava dal biondo liberatore. L'ultimo urto tra le forze della legittimità e quelle della rivoluzione minacciava di soffocare ogni poesia in un epilogo farsesco: l'ultima scorrazzata fiorentina di «Canapone» tra la fiacca curiosità sardonica dei suoi sudditi, dell'ultima mezz'ora: l'ossequio premuroso, alle porte di Napoli, al conquistatore avanzante, da parte dell'ultimo Primo ministro del Reame, e l'ingresso in città, in carrozza aperta, a fianco di quello; l'uscita notturna da fuggiasco di re Francesco («Lasagnone») dal golfo di Napoli, incrociante con le navi della propria armata, dalle quali si alzavano voci sediziose. Eppure, malgrado che il destino fosse stato già segnato da un anatema indelebile di Gladstone, bastò una voce di richiamo ai sentimenti nobili della umana natura perchè una causa discesa oscuramente s'illuminasse d'un tratto. Ancora quest'ultimo guizzo di poesia, che seppe accendere l'ultima regina delle Due Sicilie lo ritroviamo raccolto per qualche anno tra i motivi letterari posteriori: Alfonso Daudet aveva presente la figura di lei, chiusa in un dolore martellante, quando foggiò la regina Federica nei «*Re in esilio*»; più tardi D'Annunzio la rievocava nelle «*Vergini delle rocce*» — sebbene stranamente rifoggiata secondo certe immagini di fiere donne enigmatiche del '400 che si affacciavano volentieri alla fantasia dello scrittore — avanzante, in un apoteosi di fiamme e di sangue, «nella grazia libera dei suoi diciannove anni, chiusa in un busto fulgido come un corsaletto»...

***

A Gorizia si è inaugurata l'Esposizione della caccia, ideata dall'ing. Vellani che, nel discorso inaugurale, ha ricordato il grande sviluppo che la caccia ebbe nella Venezia Giulia sotto l'Austria. Gettiti economici considerevoli risultavano dagli introiti delle licenze, dei portofucili e degli appalti, i quali racchiudevano uniti la potenza di conferire ai fondi un valore singolare, il cosidetto valore venatorio, di lire oro 1,70 per ettaro; si valorizzavano così anche i terreni improduttivi. Al commercio la selvaggina forniva carni, pelli, pellicce, piume, trofei, animali vivi e industrialmente dava vita a una falange di professioni come quelle delle armi, delle materie esplosive, degli equipaggiamenti, del vestiari greggi, delle calzature speciali ecc. Nel campo sociale la selvaggina teneva impiegati nella Venezia Giulia 771 guardacaccia e concorreva così a lenire — anche pur tenuemente — la disoccupazione. Anche in Francia l'attività cacciatoria è grande. «Le Gaulois» dà notizia di circa 13.000 permessi di caccia dati quest'anno, e già da Fontainebleau, da Rambouillet, da Saint-Germain, gli auto arrivano sovraccarichi di pernici e di lepri. Ma per sei piccole pernici, nel mercato parigino, si sono pagati 200 franchi; e per 6 lepri 365.

***

Quanti sanno che esistono nel mondo tre altre Torino, oltre quella classica? Il lettore che abbia la pazienza di spulciare i giornali nord-americani vi troverà appunto 3 Torino. Ma non basta! L'Italia è rappresentatissima e si trova dappertutto copia di città italiane. Esistono infatti: 2 Alba, 13 Alessandria, 1 Ancona, 1 Aquila, 5 Como, 13 Lodi, 5 Mantova, 13 Milano, 4 Napoli, 5 Parma, 4 Piacenza, 7 Palermo, 16 Roma, 6 Siracusa, 4 Tivoli, 13 Verona. Procedendo regionalmente il primato tocca quindi alla Lombardia con 36 città, il secondo al Lazio con 20, il terzo al Piemonte con 18, il quarto ex-aequo al Veneto e alla Sicilia con 13; il quinto all'Emilia con 9; il sesto alla Campania con 4; il settimo ex-aequo alle Marche e agli Abruzzi con uno. Un errore! alla Sicilia spettano 15 città e quindi il quarto posto assoluto, perchè ci sono due città che si chiamano Sicilia! Spostate per conto vostro gli altri posti, perchè lo spazio difetta...

***

L'ultima novità veterinaria è la dentiera per i cani. Il pioniere di questo genere di odontoiatria è il dottor Hobday, veterinario. Un cane di razza shipperke aveva perduto tutti i denti ed era costretto ad una dieta liquida. Il prof. Hobday estrasse qualche altro dente guasto, prese l'impronta, fece costruire una dentiera e la mise a posto. Il cane subì l'operazione tranquillamente perchè venne cloroformizzato. Con in bocca due dozzine di denti nuovi rafforzati alla punta con platino, in breve il cane riacquistò l'antica aggressività e probabilmente si mangiò una costoletta di montone non dimenticando l'osso. Nei primi giorni la dentiera gli dava noia e se la tolse con le zampe, ma poi ne capì l'utilità perchè se la tenne per 18 mesi. La sera gli veniva tolta. Null'altro si sa di lui perchè in questi giorni è scomparso, dando ragione a... Così Diana.

NOTE DI VIAGGIO

Da Helsinborg a Oslö

OSLO, settembre.

Oggi mi è parso di rivedere la mia terra di Puglia. Oggi ho riveduto la mia terra di Puglia. Sorgendo dal dormi-veglia della notte chiara mi è venuta incontro e s'è accostata con quel suo fare indolente e attonito su la costa di Svezia ad attendermi. La nuova giornata mi ha salutato con un volto familiare.

Sono in cammino da venti giorni, ho traversato, come giuocando in una giostra fantastica, la Francia, l'Inghilterra e la Danimarca, credevo di esser lontano assai dalla penisola salentina, e c'ero invece vicinissimo. E' bastato che un piccolo battello traversasse un piccolo stretto. Doveva essere il Sund, ed è stato il canale di Otranto. Quando dal ferry-boat la vettura che mi ha preso a Helsingör è discesa sui binari ferroviari a Helsinborg e s'è messa a correre per i campi eguali della Scania, io mi sono affacciato al finestrino e ho veduto la pianura pugliese. Il treno accorreva diritto verso il nord, e a me pareva tornasse verso il sud.

Gli stessi campi seminati a frumento e in parte mietuti; ritorno di duemila chilometri e di due mesi. Dov'è passata la falce le stoppie gialle, che sembrano incandescenti, danno anche alla terra un'apparenza di calma e d'aridità che non ci sono. E le lunghe diagonali di covoni su le stoppie, come un allineamento fiabesco dipinto su uno sterminato scenario, sembrano tolte alla lama distesa stancamente tra l'Adriatico e l'Jonio. Altrove aggruppano le manoccide, per compierne l'essiccatura e agevolarne poi la raccolta ai carri, in modo diverso, o addentandole a spirale intorno a un palo, o accavallandole l'una su l'altra; qui come laggiù le dispongono nel modo più semplice, piantandole in giro intorno a un asse ipotetico, come i sostegni di una capanna, con le creste riunite al sole. Si aspetta di vedere da un momento all'altro sbucare da quelle tane un esercito di lucertoloni o di gnomi, a ballare un loro trescone grottesco.

Lucertoloni non ce ne sono. Ci sono le muricce, le stesse muricce di pietre a secco che frazionano e frantumano le piccole masserie salentine: termini e ripari. Anche accantonamento di tutti i sassi sparsi sui campi. La palestra ginnastica della mia infanzia; poi non ho perseverato nell'allenamento: e ho avuto torto. Altrove ci sono le siepi, gli steccati, i fossati, i fili di ferro a difendere i diritti di proprietà: qui e laggiù solamente muricce. E lucertoloni. Laggiù, non qui; su queste pietre non se ne affacciano: manca la fornace del sole che le stordisca. Qui si potrebbe andare a caccia di farfalle: svago di pastorelle. Ce ne sono a sciami sui fiori: si sollevano e si agitano come falate di scintille bianche. Pare che l'aria tremi intorno alle loro ali[illegible]. Sembrano cavolaie, ma qui intorno non vedo nè cavoli nè altre ortaglie: non m'intendo, per me sono farfallette diafane e gracili, come sono gracili i fiori bianchi e lilla che le scompigliano agitando i loro steli a pennacchi. Ma quanti fiori!

Poi, dopo le muricce, corte groppe nodose, certi greppi bruciacchiati, e ciuffi d'erba nella roccia che tanto somiglia al mattatoio di terra d'Otranto. Ma questo treno corre troppo, non mi consente di fermar lo sguardo su le case, d'insinuarlo tra le pieghe dei campi e dei lavori, di coglierne sicuramente le sembianze che fuggono, di [illegible] nel volto, oltre che nell'abito e nel portamento — inconsueti ai miei occhi — gli abitatori e i coltivatori di questa terra. E' indulgente il treno verso la mia illusione. Indulgente finchè può: poi sopravviene la realtà con i suoi torrenti che si colmano e si calmano e diventano fiumi, con i suoi stagni limacciosi che si allargano e adagiano in laghi chiari e tranquilli, con i suoi boschetti che crescono in boscaglie.

E i casolari, i villaggi accorrono ora a frotte, si schiudono, si discostano, fanno ala a questo treno che fugge senza mai sostare e urlando meno che gli è possibile, verso la città di Göteborg.

***

Una Puglia anacronistica, una terra miscredina finalmente dissetata. Laggiù l'acquedotto ci dovrebbe essere da molti anni, ma non c'è ancora. Io ho imparato a conoscerne il nome insieme con l'alfabeto; me ne hanno insegnato il valore e l'importanza prima del primo latino. Non avevo mai visto fiumi, fuori dell'atlante geografico, e già sapevo che i fiumi possono essere imprigionati in tubi di ferro e mandati a domicilio assai altrove, magari in una terra che volontieri li ospiterà. Poi ho sempre meglio apprezzato i benefizi dell'acqua del Sele nei periodici discorsi degli annunziatori del miracolo. Non c'è stato ministro d'agricoltura e di lavori pubblici, e persino del tesoro, che non abbia preso solenne impegno di mantenere quel che il suo predecessore, uomo evidentemente inetto, s'era limitato a promettere. La Puglia, come tutto il Mezzogiorno, sta tanto a cuore a tutti i Governi d'Italia, secondo le fasi lunari ed elettorali.

Dite che non è vero?

E già sono certo molto distante dalla Puglia d'Orazio e del senatore Giustino Fortunato (lontano Amico, dieci che vi siano eguali, o almeno vi seguano, e si potrà fare a meno anche dell'eloquenza ufficiale) se ora viaggio in questo treno, che non è un treno secondo le nozioni che dei treni si hanno laggiù. Oh, io non vi dirò male, seduto in questo salottino ambulante, dove nulla manca fuorchè la possibilità di dover assumere posture disagiate o di rassegnarsi a contatti sgradevoli, io non vi dirò male delle nostre ferrovie, specialmente delle nostre ferrovie da Bologna in giù. E' difficile in certi argomenti essere indulgenti senza parere. E poi, qui tanta letizia ferroviaria appare ormai familiarissima. Qui appare lontana anche Milano, anche Parigi, anche Londra. Finalmente si coglie il diritto, si gode il piacere di pensar male anche degli altri. Di qui la vettura che da Newhaven mi ha tratto a Londra non appare molto diversa dalle vetture che scendono lungo l'Adriatico; di qui il treno che traversa la Francia mi si confonde nella memoria con i treni che traversano la valle del Po.

No, io non vi dirò male del treno che mi prese nelle sue braccia di povero paziente facchino e mi condusse la prima volta dall'orto materno al ginnasio, che più di una volta poi all'orto materno, ormai ortiche sassi e sterpi, da quel giorno mi ha ricondotto. Probabilmente con la stessa locomotiva e con le stesse vetture. No, questo viaggio in un salottino soffice, lucido, arioso, tutto morbido nei tappeti nei cuscini nella luce, con queste frotte di signorine che nella [illegible] mostrano tutte svelte e silenziose, buttandoti in faccia un senso di fastidio all'improvvisa irruzione, ma poi prima che il treno si rimetta in [illegible] se n'escono [illegible] svelte e silenziose come sono entrate, dopo aver cambiato l'acqua nelle bottiglie e rapidamente spolverato i cuscini, gli schienali, i lavabi[illegible], no questo viaggio sarà ancora molto comodo, ma non più lieto se il pensiero delle pene lontane e vicine lo adugia. Il ricordo mi rattrista e colorisce di una grigia tinta di nostalgia quelle pene, quasi me le rende care. La tristezza apre la via all'indulgenza, riaccosta al cuore la sofferenza passata e ne fa una letizia presente. Quando entriamo nella bella casa che ci ospita per una serata di ebrietà e di oblio, e ha per ogni nostro desiderio un'offerta e una promessa, e mette a portata del nostro effimero diritto ordini e servi, il pensiero della nostra povertà ereditaria ci strania un po' dalla festa degli altri, ma non ci umilia.

Vuol dire che la nostra povertà non deriva[illegible] tanto frutto di pigrizia o di altre meno confessabili cattive abitudini e male pratiche, vuol dire che quello che dai genitori non ci fu lasciato, perchè lo avevano speso per educarci, dobbiamo saperlo acquistare da noi, abbandonando le cattive compagnie, imponendoci una disciplina di pazienza, di astinenza e di meditazione, non facendo i perdigiorni e i ciniloni in piazza, non dandoci delle arie che non sono indispensabili per essere stimati e rispettati, non mettendoci a far gli uomini soltanto imparando a fumare, a bestemmiare e a sputare, non facendo a pugni o peggio l'un coll'altro soltanto per il [illegible] di uscir prima dalla porta di scuola, ma pensando e lavorando sul serio e senza fretta.

Ma io vi dicevo...

***

Io vi dicevo che stavo per giungere a Göteborg. E vi sono giunto. Ma non mi fermerò in questa austera e pingue città universitaria e mercantile. Se mai, al ritorno. Ho fretta. Quando mi trovo in un treno io non sono dominato che da uno scopo: arrivare alla meta prefissa, fermarmi soltanto quando il treno si ferma: prendo affezione a questo compagno di viaggio ferreo e arrendevole, che non parla. Come me.

Ma via l'uggia e la musoneria! Al finestrino.

Eh, ora, sì, c'è qualcosa di diverso, d'insolito, di sorprendente. Le rocce tendono a farsi montagne, la pineta si addensa come un nembo su le montagne. Il convoglio ansima, balza, irrompe nelle strette, e romba e croscia. E se ne libera. Altri crosci intorno: di acque invisibili che precipitano nei botri. Si treno squarcia le dense cortine del bosco e rivela il mistero di quelle voci [illegible]. Ma gli echi accrescono i rumori, li riempiono di collera e di minaccia: era soltanto un mistero di segreti colloqui, d'intimi mormorii; la rivelazione è idillica: fiumi e laghi. E i fiumi si adagiano supini, estatici sul loro letto, come laghi; e i laghi s'insinuano e fremono nelle strette, come fiumi indocili. D'improvviso un fascio di zampilli buttati dall'alto di una rupe e dispersi in un tumulto di spuma: la cascata di Trollhättan, a poche centinaia di metri dal gran Venern. Il preludio all'immensa orchestra di Norvegia.

Dall'altra parte il mare disseminato di sassi. Piccoli sassi da non reggercisi in piedi. Una graduale emersione di scogli che sembran ciottoli rotondi, eguali, come una strana inquietante ebollizione si sia prodotta nel fondo dell'acqua immobile e liscia, che pare levigata. Sin dove arriva lo sguardo arriva la distesa dei sassi: fantastica seminagione. I fiordi. Cominciano così i fiordi. I sassi s'ingrossano a mano a mano, si accoppiano, si fondono, si contraggono ed esplodono in forme diverse e simmetriche: pare che i più piccoli accorrano verso il maggiore e lo accerchino e gli si attacchino; pare che la costa li attragga e li inchiodi. E il treno che corre di furia accelera agli occhi del viaggiatore la loro trasformazione. Quasi si avverte in quelle pietre che divengon rocce qualcosa di vivo che le congiunga e le ricrei, una misteriosa forza di simpatia che palpiti profondamente tra mare e terra. Così cominciano i fiordi: gli scogli diventano isole, le isole penisole promontori vette. Il mare cerca sfuggire al loro assalto e si rannicchia, si nasconde, si lascia dominare dalle acque più baldanzose, che si abbattono dai nevai.

Più in là. Ora, altro paese d'attesa: trine di fiumi e di laghetti, specchi d'acqua tra il grigio e il verde, appuntati da non so che alito caldo, senza increspature di correnti, senza scalfitture di barche. Lungo la riva larghi ricami di fronde gialle, consistenti di corolle. Fiori bianchi e rosei. Ninfee e ninfe. Sorrisi accesi in una fiamma di capelli biondi. Un'esposizione di candore e d'impudicizia.

***

Una sosta più lunga del solito, e una piccola stazione. Kornsjö, il confine tra Svezia e Norvegia. Un confine che venti anni a dietro non era un confine. Le solite formalità della dogana e dei passaporti, ma senza petulanza. Vivace brusio su la banchina della stazione, e il chioschetto delle cartoline illustrate sembra un bugno: tant'è, bisogna spendere gli ultimi spiccioli svedesi o danesi. Cartoline senza immagini di case — Kornsjö non ne avrà più di venti o trenta, e non si sa dove siano — tutte cupe e suggestive di ombre carezzate da riflessi lunari.

Un'altra sosta, e questa volta una grande stazione: Fredrikshald. Nel mezzo un fiume il Tistedals, che sta per diventare fiord, e, sui margini alti, grandi masse giallicce di legname. Le case della città quasi scompaiono accerchiate e premute da queste cataste quadrate e compatte. Spiccano soltanto due o tre fasci di ciminiere altissime, come colonne che sostengano questa volta aerea di fumo distesa su la città: le grandi fabbriche della viscosa. In alto, la fortezza secentesca di Fredriksten. Ma la sensazione è singolare: non dà più nessuna impressione di grandezza e d'imperio, non incute nè paura nè rispetto, non soggioga: appare una pietra vuota, fragile: è una memoria priva di slancio verso l'avvenire. Vi morì Carlo XII, colpito da una palla nemica. Nemica o soltanto prezzolata? E' questo ancora uno dei problemi storici che lasciano perplessi e avversi svedesi e norvegiani. Il giovane ambizioso re di Svezia aveva mandato il generale Armfelt contro la capitale nemica, Trondhjem, e personalmente volle condurre il nerbo dell'esercito a dar l'assalto alla fortezza di confine. L'assedio durava da alcuni giorni: una mattina il re raggiunse un posto avanzato d'osservazione, per seguire da vicino la macchina di guerra, e fu veduto dopo qualche istante piegare il capo tra le braccia e accasciarsi. Parve addormentato; ma la sua assenza inquietò i generali: quando andarono a cercarlo lo trovarono morto, una riga di sangue gli rigava la tempia. Fu la liberazione della Norvegia. Dice di lui un'iscrizione: — *Han kunde ikke vike*: egli non sapeva indietreggiare. — Il paese liberato non ha cancellato l'epigrafe, ma non l'adorna nemmeno di lauro: la nuova Norvegia cerca dimenticare l'evento felice ma inglorioso. Questi castelli, queste muraglie, queste fortezze di truvido legname ora dominano, dal basso, il vecchio inerme baluardo contro le invasioni. La loro inscrizione lapidaria, il loro stemma son racchiusi in due cifre: dei [illegible] mila metri cubi di legname e dei [illegible] mila metri cubi di viscosa che annualmente la Norvegia esporta, la maggior parte esce da queste officine, da queste fortezze.

Ancora una sosta, ed ecco la gentile vivacità di Sarpsborg: un senso di giovinezza spensierata e festiva che si schiude dopo la giovinezza laboriosa e taciturna. Un arrampicarsi, un distendersi di casette, di piccole ville, sul greppo e su la collina. Tutto un ridere di casette nel sole che lo accende del tramonto: e il tramonto non si spenge, e non si spenge quel ridere sommesso e diffuso. Anche qui nel mezzo un fiume, il Glommen, un fiume che è quasi un lago: il treno riprende a correre su un margine del fiume, su l'altro margine corrono e si rincorrono le villette di Sarpsborg. C'è stata una sfida tra la città e il convoglio? Una sfida di ogni giorno, insoluta, insolubile. Continua sino a Greaaker, oltre. E il Glommen, nel mezzo, sorride anche lui allargandosi nel suo letto alla gara singolare: la segue più lento, ma più sicuro.

Il Glommen, terribile cupo fiume dove la giustizia degli uomini affondava i criminali e i mostri. Apoteosi tenebrosa di una tenebrosa storia, come mai ora così chiaro, leggiadro, carezzevole? Il Glommen o il Tamigi?

E dopo Greaaker la sfida è ripresa: ormai continuerà sino a Oslo, per tutto il Fiord: villette e fattorie si susseguono, si abbracciano, si slanciano di conserva verso la città, fra le fabbriche e le cataste dei tronchi. Il treno s'insinua, s'imprigiona, si divincola in un viluppo di boschi, di promontori, di canali. Acqua e terra s'intrecciano in una trama fantastica di luci e d'ombre, di crosci e di silenzi. Per lungo tratto i dintorni della capitale sono sparsi di ville: questa sua densa capellatura verde di pini e di betulle è tutta risplendente di gemme. E il suo fiord s'immerge nella terra per ottanta chilometri, prima di raggiungere il porto.

Scogli, rupi, isole, promontori, mi par di riconoscerli. Non li ho veduti altre volte sui nostri laghi lombardi, nel golfo di Napoli? Lì, in fondo, il cancello di due rupi si schiude, e appare un'isola: non è dunque, miracolo, l'isola di Capri? ricordo la sua sagoma stagliata netta sul cielo partenopeo. E questi capi, queste penisole, queste rupi che si staccano dalla terraferma, che emergono improvvisamente dall'acqua? Pare che galleggino su la distesa grigia e opaca. Ma le riconosco: il promontorio di Bellagio, la punta di Angera, l'isola Madre, Sirmione.

E se il volto è uguale nelle sue linee inconfondibili, l'espressione che n'emana è diversa. Qualcosa d'indistinto, d'indefinibile si adagia su l'acqua e su la terra, e nulla vale a rimuovernelo, nè la luce nè il colore dell'estate: un senso di attenuato, di scolorito, di raccolto, di sommesso, di sommerso: una dolcezza senza marcini, una musica che affiora e non esplode. Si avverte un freddo, uno squallore che non ci sono più in questo caldo agosto, ma permangono come la memoria dell'inverno trascorso. Nell'aria è come diffusa una timidezza, un pudore di convalescente che intende il ritorno del male. Il silenzio colora la vita delle cose.

Quando smonto dal treno trovo la città dischiusa in un tenero chiarore. Ma è quasi la mezzanotte.

MICHELE SAPONARO.

Lo sbarco degli spagnuoli ad Alhucemas

Il dittatore Primo de Rivera presenzia alla combattuta azione - Si svolge il piano concertato franco-spagnuolo.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Le notizie pervenute da Fez segnalano come imminente l'inizio dell'offensiva franco-spagnuola contro Abd el Krim. Il viaggio che il maresciallo Pétain ha fatto sul fronte gli ha permesso di assicurarsi della perfetta organizzazione dell'esercito. Lo strumento offensivo è «a punto».

Il nemico, al corrente dei progetti, sembra prepararsi all'urto. Da Uezzan a Taza, Abd el Krim ha ripartito le sue truppe regolari in gruppi di un migliaio di fucili ciascuno. Le recenti operazioni francesi sull'Uergha hanno rivelato una grande inquietudine nei Riffani. Abd el Krim ha inviato i suoi contingenti più provati nella zona spagnuola, e cerca di rinsaldare il morale dei suoi partigiani. Secondo informazioni ricevute, il capo ribelle temerebbe di vedere scatenarsi una offensiva sul proprio stesso territorio.

Secondo il corrispondente della Chicago Tribune a Tetuan, i Riffani si concentrano nelle montagne situate a sud della città. Essi si preparano ad attaccare quest'ultima, appena gli Spagnuoli minacceranno Adjir. Il generale Primo De Rivera è perfettamente al corrente di questo progetto, e prende tutte le disposizioni per farlo fallire. Ieri mattina il cannone tuonava a tre chilometri, nella località in cui i Riffani da quattro giorni hanno accentuato la propria pressione, sul fronte spagnuolo compreso fra il posto di Cadin Tahar e di Ben Karish. I Riffani hanno distrutto il posto telegrafico spagnuolo di Cadia Tahar. Il comandante della guarnigione dichiara che le opere di difesa hanno subito alcuni danni causati dal fuoco del nemico, che tuttavia è stato respinto con grosse perdite. Abd el Krim non ha rinnovato il suo attacco alla strada Tetuan-Tangeri. Questo attacco è tuttavia riuscito ad interrompere le comunicazioni fra le due città.

La nave ammiraglia spagnuola colpita da un 150

Anche gli Spagnuoli si preparano attivamente per la nuova offensiva. Rinforzi, che ascendono a quarantamila uomini, si sono imbarcati nei giorni scorsi per il Marocco. Essi rappresentano l'ultima classe dei soldati sotto le armi.

Intanto gli Spagnuoli sono riusciti ad effettuare lo sbarco nella baia di Alhucemas. Questa operazione, secondo le informazioni dei giornali inglesi e americani che si pubblicano a Parigi, sarebbe ieri andata incontro ad uno scacco. Il piano di operazione comportava una doppia finta in due punti della costa, a Sidi Idriss, a 15 chilometri all'est della baia di Alhucemas, e all'imboccatura del fiume Lau. I due distaccamenti sbarcati furono in seguito ritirati, e la nave che li trasportava si diresse allora rapidamente verso la baia di Alhucemas, ove, sotto la protezione del tiro combinato delle navi francesi e spagnuole, le scialuppe sbarcarono le truppe. I tentativi fatti per attirare i riffani in altri punti della costa non furono tuttavia coronati da successo. Il tiro dell'artiglieria riffana era molto efficace. Un obice da 150 cadde sulla nave ammiraglia Alfonso XIII, causandole avarie tali che il generale Primo de Rivera fu costretto a trasferirsi col suo Stato Maggiore sull'incrociatore Jaime I.

Com'è avvenuto lo sbarco

Fin qui i referti dei giornali inglesi. Ma se ieri l'operazione ha dovuto subire un insuccesso, essa è però riuscita oggi. Un telegramma da Madrid informa che il Direttorio ha comunicato alla stampa un dispaccio annunziante che le truppe spagnuole sono sbarcate nella baia di Alhucemas, e che la flotta e l'aviazione le hanno potentemente aiutate. Poco dopo un secondo telegramma precisava che il generale Primo de Rivera, da bordo della corazzata Alfonso XIII, ha diretto al Sovrano e al Governo il radiotelegramma di cui già avete avuto notizia, in cui specificava che a mezzogiorno le truppe spagnole erano sbarcate nella baia di Cebadilla. «A mezzogiorno e trenta — concludeva il dispaccio — dopo una sommaria preparazione di artiglieria, e senza incontrare molta resistenza, esse hanno occupato la posizione».

Le forze sbarcate nella baia di Cebadilla, nella penisola di Morro Nuevo (baia di Alhucemas), sono quelle poste sotto il comando del generale Saro.

Un ulteriore telegramma da Madrid dice:

«La lotta e l'aviazione hanno potentemente aiutato lo sbarco dell'importante contingente spagnuolo giunto nella baia di Alhucemas. I bombardamenti di Adjir che parvero particolarmente efficaci, e lo arrivo delle truppe spagnuole, preannunziano l'inizio della grande offensiva progettata, e di cui il maresciallo Pétain fissò gli ultimi punti durante il Consiglio di guerra che riunì i comandanti dei diversi settori. Il piano di azione generale fu adottato durante questo Consiglio».

I festeggiamenti di Racconigi per le nozze della Principessa Mafalda

Racconigi, 8 notte.

Fervono i preparativi per i festeggiamenti che dovranno svolgersi in occasione delle nozze della Principessa Mafalda. Auspice il Municipio, si è costituito un Comitato fra Enti ed Associazioni cittadine, allo scopo di concretare un programma di festeggiamenti. Intanto, domenica, si inizierà una grande stagione d'opera, che si protrarrà, con un vasto e dignitoso programma, per tutto il periodo della permanenza della Famiglia Reale. Il 13 settembre, invitato dal Comitato dei festeggiamenti, l'avv. Ferruccio Toti, di Torino, terrà nel salone municipale una conferenza sui «Principi di Casa Savoia». Si preparano pure grandi manifestazioni sportive, a cura della locale S. S. «La Racconigi». A suo tempo trasmetterò il programma dettagliato, che promette di essere grandioso.

Il regalo del Senato alla principessa Mafalda

Roma, 8, notte.

La *Tribuna* di stasera informa che il regalo del Senato alla principessa Mafalda non è già, come fu pubblicato, un armadio eseguito in stile del tempo, bensì un autentico scrigno antico del Rinascimento.

SPORT

Mortale sciagura al Circuito di Monza
L'avv. Leonardi si uccide ribaltando alla curva di Lesmo

Monza, 8 notte.

La curva di Lesmo, la fatale curva dell'Autodromo monzese che ha già visto numerosi accidenti, ha fatto stasera una nuova vittima: l'avv. Giovanni Leonardi di Lucca, un «gentleman» molto noto negli ambienti sportivi. Il Leonardi si trovava a Monza, in compagnia della sua signora, per gli allenamenti della «Coppa Ascari», la corsa organizzata dal «Club dei Cento all'ora» che com'è noto, è stata prorogata al XX settembre.

Oggi dopo gli allenamenti dei motociclisti che partecipano alla grande manifestazione di domenica prossima, sono scese in pista alcune macchine di gentlemen iscritti appunto alla «Coppa Ascari». Tra questi era il Leonardi che pilotava un'«Alfa Romeo» da corsa. Dopo aver compiuto parecchi giri a buona andatura, il Leonardi non si vide più transitare davanti alle tribune dove era convenuta la solita folla di curiosi e tecnici che segue gli allenamenti. In un gruppo si trovava pure la moglie del gentleman lucchese. Poco dopo si spargeva infatti la voce di un accidente al Leonardi. Dapprima la notizia non provocò molta impressione; si credeva ad un accidente non grave. Alcune automobili partivano intanto verso il luogo, dove secondo le prime informazioni doveva trovarsi la vettura del Leonardi. Alla curva di Lesmo gli accorsi scorgevano infatti la vettura del Leonardi completamente capovolta.

Il guidatore giaceva sotto la vettura. Si provvide allora subito a sollevare la macchina per estrarre il corpo del disgraziato pilota. Ma questi non dava più alcun segno di vita. La morte era stata istantanea. La salma allora venne composta su una delle automobili e pietosamente trasportata all'ospedale Umberto I di Monza. Una delle altre automobili ritornava intanto alle tribune dove si trovava la disgraziata consorte. La tragica notizia fu tenuta celata. Le si disse soltanto che suo marito era rimasto ferito leggermente in seguito ad uno sbandamento della macchina. L'accidente in cui trovò la morte il disgraziato Leonardi non è dissimile da quelli già precedentemente verificatisi alla curva di Lesmo. Questa curva, per la sua infelice conformazione, certamente non adatta ad un circuito veloce come quello di Monza, deve essere presa a velocità moderata.

Si vede invece che il Leonardi entrava in curva troppo velocemente, provocando lo sbandamento della macchina, che con tutta probabilità urtava contro la palizzata e si capovolgeva. Disgraziatamente il pilota, che probabilmente era aggrappato fortemente al volante cercando di raddrizzare la vettura, veniva schiacciato dalla pesante macchina. Il corridore Nuvolari, vittima, com'è noto, pure lui di un accidente consimile, aveva avuto la fortuna di essere proiettato fuori della vettura e di cadere su un terreno molle ed erboso. Del resto anche l'americano Kreis e Santoleri erano vittime domenica scorsa durante il Gran Premio d'Italia, e nella stessa curva di Lesmo, di accidenti consimili, che non ebbero per un puro caso conseguenze fatali.

La imminente riapertura di Mirafiori

A breve intervallo dalla ripresa di San Siro, si riaprirà domenica l'Ippodromo di Mirafiori che appare in questi giorni splendido di colori e di suggestione.

Sarà una festa per gli appassionati, sarà un'occasione per una comoda e simpatica scampagnata per coloro che non possono lasciare la città, o per coloro che già vi sono rientrati, sarà un lieto convegno per coloro che si sono sparsi nelle ville della collina torinese.

E' assicurato l'intervento di numerose Scuderie perchè il programma, notevolmente migliorato nelle allocazioni e bene studiato nelle singole proposizioni di corse, offre notevole interesse e molte probabilità per l'avvicendamento della vittoria.

Mentre, purtroppo, in altri centri ippici si sono verificati gravi casi di malattie contagiose che hanno fermato i lavori di allenamento, le severe misure predisposte dalla Società ed il clima eccezionalmente favorevole di Torino hanno risparmiato il flagello al nostro materiale da corsa, che si presenta pertanto in lizza in piena efficenza.

Ed è questa non ultima delle ragioni per le quali molte Scuderie prediligono il nostro Ippodromo.

Sappiamo poi che si stanno iniziando i lavori per la trasformazione elettrica dell'attuale Tramvia a vapore.

Con questo aiuto, che la solerte Società bene si merita, il nostro Campo di Corse potrà fra non molto assurgere al grado di sviluppo degno della sua bellezza.

La formazione dei gironi per il campionato di foot-ball di seconda divisione

Milano, 8, notte.

Ecco la formazione dei gironi del Campionato di foot-ball di seconda divisione deliberato dalla Lega Nord:

Girone A: Rivarolo, Sestri, Cornigliano, Crema, Tortona, Como, Lodi, Monza, Treviglio, Lecco, U. S. Milanese.

Girone B: Speranza, Savona, Vado, Asti, Valenza, Vercellesi Erranti, Biella, Pro Patria, Novese, Atalanta, G. S. Fiat.

Girone C: Juventus Italia, Spezia, Carpi, Piacenza, Libertas di Firenze, Viareggio, Prato, Pistoiese, Gonzaga, Spal, Lucchese.

Girone D: Dolo, Venezia, Petrarca, Treviso, Vicenza, Olimpia, Gloria, Monfalcone, U. S. Triestina, Pro Gorizia, Edera di Trieste.

L'inizio del Campionato di seconda divisione avverrà domenica 4 ottobre.

LE SCIAGURE DELLA STRADA

L'ambasciatore d'Italia a Parigi contuso in uno scontro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Il nostro ambasciatore barone Romano Avezzana è scampato oggi ad un accidente automobilistico, che per poco non ha avuto gravissime conseguenze. Il barone Romano Avezzana si recava da Chartres ad Orléans in automobile quando, poco prima di giungere al passaggio a livello di Boisville-le-Saint Père, la sua vettura si scontrò con un'altra automobile proveniente da una strada trasversale. Il barone Romano Avezzana, che non ha riportato che contusioni insignificanti, è tornato a Chartres. Il suo chauffeur, che ha avuto le gambe rotte e contusioni multiple, è stato accompagnato a Chartres e ricoverato in una clinica.

La serie continua in Isvizzera
Il brutto quarto d'ora di un soccorritore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 8, notte.

Gli accidenti automobilistici si susseguono nella Svizzera con un crescendo così spaventoso che essi hanno già avuto una conseguenza inaspettata, dato il carattere della popolazione elvetica. A La Chaux de Fond, un industriale, tale Bolliger, mentre procedeva a velocità moderata su una strada provinciale, nelle vicinanze di Erlinger, trovò distesa sulla strada il corpo di una ragazzetta dai capelli biondi, rovesciata e gravemente ferita da una automobile passata precedentemente. Il Bolliger si arrestò, ma, mentre stava per sollevare la ragazza coll'intenzione di condurla al villaggio più vicino, accorse un gruppo di contadini i quali, prendendolo per l'autore dell'accidente, tentarono di linciarlo. Dopo averlo bastonato e ferito piuttosto gravemente alla faccia, i contadini ruppero i fari dell'automobile, strapparono il volante, fracassarono la carrozzeria, quindi gettarono la macchina, ridotta ormai in uno stato deplorevole, lungo una scarpata.

Anche oggi si ha notizia di due o tre accidenti con conseguenze mortali.

Catastrofe miracolosamente evitata
Autobus pieno di gitanti rovesciato sull'orlo di un burrone

Barzio Valsassina, 8, sera.

Mi Questo ameno paesello — ove Alessandro Manzoni visse nella casa avita (ora casa Garussaldi) — è stato ieri messo a rumore dalla notizia di un accidente automobilistico, che solo per un miracolo non si è risolto in una catastrofe. Un'auto-corriera, addetta al servizio Lecco-Oggiono, percorreva, carica di gitanti domenicali, la strada Cremeno-Maggio, quando, appena attraversato il ponte della Vittoria — che s'inaugurerà domenica — si è rovesciata sull'orlo di un burrone, restando in parte sospesa nel vuoto. Lo chauffeur fu leggermente ferito, e un altro chauffeur, che distribuiva i biglietti sull'imperiale, fece una piccola volata nel burrone riuscendo ad attaccarsi ad uno spuntone, così da cavarsela a buon mercato, come altri alpinisti, che si trovavano pure sull'imperiale. Gli altri gitanti rimasero pure feriti più o meno leggermente e qualcuno di essi, come il sig. Todeschini ha dovuto tenere il letto.

Unica ferita gravemente è stata la signora Adele Celli in Fea, una giovane signora inglese, che coi suoi tre bambini era salita nell'«imperiale» a Barzio per accompagnare fino a Maggio il marito. Questi e i bambini sono usciti pressochè incolumi dal disastro, ma la signora rimase immobile sul terreno, da dove fu pietosamente sollevata da due alpinisti, compagni di viaggio, deposta in una vettura e trasportata al vicino albergo Maxnilè, ove un medico le prestò le cure del caso, temendo la frattura del bacino.

L'accidente, stando al racconto dei viaggiatori, si può ricostruire così: la macchina, così voluminosa e carica, probabilmente, appena passato il ponte, ha perduto un bolione dello sterzo, e la ruota sinistra anteriore non ha più funzionato, per cui la macchina sbandava: lo chauffeur ha capito il pericolo e ha dato un colpo per portare la macchina a sinistra verso la montagna: ma disgraziatamente in quel punto c'era un grosso mucchio di ghiaia, che ostruiva la strada quasi per metà: le due ruote montarono sopra la ghiaia e la macchina si capovolse a destra verso il burrone, costituendo la capote di tela un ostacolo alla discesa nel burrone dei gitanti, tranne pochissimi. Curioso particolare: l'autobus ribaltata è assicurata presso la stessa Società da cui è impiegato il sig. Fea.

Carro investito da un tram

Brescia, 8, sera.

Sullo stradale Brescia-Mantova il tram a vapore investiva un carretto. Una ruota, staccatasi, colpì al ventre il carrettiere Domenico Filippini, d'anni 36, che fu ricoverato in condizioni disperate all'ospedale di Brescia.

2 accidenti motociclistici nel Mantovano
Un morto e due feriti gravi

Mantova, 8 notte.

Un tragico accidente motociclistico è accaduto ieri sera alle Grazie di Curtatone. Un sidecar, guidato da certo Ezio Mezzadri di Mantova e sul quale stavano il mediatore Libero Madella, di anni 33, da Campitello, Angelo Cozzoli di anni 26 da San Lorenzo Curtatone, mentre filava lungo la strada provinciale, ad un brusco svolto, in località San Giovanni di Centallo, nei pressi delle Grazie, in seguito a rottura dell'asse di una ruota della motocicletta questa si rovesciava nel fossato laterale della strada, travolgendo anche le due persone che trovavano nel carrozzino. Il Madella morì quasi subito. Il Cozzoli venne trasportato di urgenza in un ospedale, dove è stato ricoverato in gravissime condizioni. Il conducente del sidecar, Mezzadri, rimase incolume.

Di un grave accidente motociclistico è rimasto anche vittima il seniore della milizia nazionale, cav. Carlo Bozzi. Il Bozzi transitando in motocicletta fra Suzzara e Dosso Forte, cozzava contro una carretta. Nonostante gli sforzi del cav. Bozzi per arrestare la macchina, l'urto fu alquanto violento. Il Bozzi riportò ferite lacero-contuse per il corpo. Soccorso da alcuni cittadini, venne poi trasportato all'ospedale di Suzzara ove veniva ricoverato in condizioni piuttosto gravi.

Tra autocarro e tram: due feriti

Milano, 8, notte.

Verso le 18, sulla circonvallazione Monforte è avvenuto uno scontro fra un *camion* carico di balle di tessuti e una macchina di un tram interprovinciale. Il camion, di proprietà della ditta Jack Meadon, di via Moscova, 70, guidato dallo *chauffeur* Romano Boaretto, di anni 26, da Padova, proveniva da corso Concordia, tenendo il lato sinistro e imboccava il viale per attraversarlo. Muovendo verso la stazione arrivava il tram di Vimercate, che non potè evitare l'urto. Però fortunatamente se la cavarono con ferite di poco conto tanto lo *chauffeur* quanto un suo compagno, tale Renato Terrini, di anni 16.

Due feriti in un investimento ciclistico

Cuneo, 8 notte.

Questa mattina, verso mezzogiorno, mentre il salumiere Giovanni Marchisio, esercente una salumeria nella regione Oltr, della nostra città, stava percorrendo in bicicletta via Roma, giunto nei pressi del Duomo, investiva il bambino Angelo Lunino, di anni 4, e la mamma del bambino stesso, gettandoli a terra. Nella caduta il piccino si ferì alla faccia ed al braccio sinistro, in modo non grave, mentre invece la madre, trasportata al nostro Ospedale Civile, ne è stata ricoverata con prognosi riservata.

Due feriti a Lonato

Brescia, 8, sera.

Il motociclista Pierino Gnocchi, d'anni 28, per evitare l'investimento di una donna presso il cimitero di Lonato, andò a finire su di un mucchio di ghiaia. Sbalzato di sella e gettato a 3 metri di distanza, il disgraziato finì contro un paracarro, rimanendo ucciso. Il suo compagno di viaggio, Giovanni Cortello, se la cavò con ferite leggere.

Cinque feriti in un ribaltamento

Arezzo, 8 notte.

In seguito allo scoppio di un pneumatico un automobile guidata da certo Guido Luciani, sulla quale si trovavano altre quattro persone, si ribaltava. Quattro dei viaggiatori sono rimasti feriti in modo leggero. Più gravi ferite ha invece riportate il meccanico, tale Fei di 14 anni, che è stato ricoverato all'ospedale.

La condizione delle strade italiane e l'Automobile-Club

Milano, 8 notte.

Sotto la presidenza del senatore Crespi, il Consiglio direttivo dell'Automobile-Club tenne una adunanza nella quale, fra l'altro, prese in esame il problema della strada. Venne votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo dell'Automobile-Club d'Italia, con la rappresentanza del Touring C. I., del Moto-Club d'Italia, e dell'A. I. A., rilevando la necessità di affrettare la radicale risoluzione improrogabile del problema delle strade, il cui pessimo stato è causa essenziale anche di continui dolorosi accidenti, nonchè auspicando che lo Stato agevoli con ogni mezzo pratico il compimento e la conservazione del servizio cartelli indicatori eccellentemente avviato dal Touring, nomina una Delegazione che esponga al Governo il voto espresso dall'adunanza ed affida tale incarico ai signori: Crespi, Fabbre, Marchesi, Bonacossa, Filogamo, Galenga, Vecchioni, Bertarelli, ed accoglie l'invito dell'A. C. di Roma di tenere il proprio ufficio a disposizione della Delegazione stessa». La Delegazione nominata si recherà a Roma nella corrente settimana e presenterà i voti suddetti al presidente del Consiglio.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI

ULTIME NOTIZIE

Sconfitta degli estremisti al Congresso del proletariato inglese

Una proposta rivoluzionaria di Cook respinta a grande maggioranza

Il successo dei "leaders,, laburisti

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 8, notte.

Le sedute del Congresso trade-unionista erano cominciate bene; ma proseguono meglio. Il discorso di apertura del presidente veniva stamane commentato dai due campi opposti in differente maniera. Ma, in fondo, nessuno lo aveva preso per una dichiarazione di guerra al capitalismo, salvo il *Daily Herald*, che si adoperava a tutto spiano a gonfiarne il significato.

Da parte sua, la *Morning Post* cominciava bensì col premettere che Swalles e i suoi confratelli non vedono nell'industria altro che la grossa vacca da mungere, e non capiscono niente delle sue necessità; ma scendeva poi all'ammissione che il presidente del Congresso trade-unionista non può essere accusato di predicare il comunismo, e che i leaders del Labour Party non solo sono contro il comunismo, ma lo odiano e lo temono. Il *Times* per conto suo, si lanciava alla ricerca delle frasi compromettenti del discorso Swalles, e prendeva per pose rivoluzionarie quelle che non sono che cattiva retorica. Poi contrapponeva agli accenti infiammati del presidente del Congresso le sagge parole pronunziate da Thomas, ed esclamava: «Ecco l'uomo che parla veramente da statista, e non da comiziante».

Un commento del "Manchester Guardian,,

Insomma, gli organi moderati e conservatori si arrabattavano per scavare un abisso fra la mentalità fanatica del trade-unionista e lo spirito positivo e realistico dei *leaders* del Labour Party. Ma la tattica di esaltare oggi MacDonald e compagni, con lo scopo di picchiare sulla testa al cosiddetto movimento di minoranza, è profondamente sbagliata. Dipingendo completamente i laburisti come agnelli borghesi, e i tradeunionisti come lupi proletari, si arriva al risultato che questi ultimi si scaglieranno contro i primi; mentre c'è tutto da guadagnare da un accordo fatto di compromesso e di moderazione. Su questa via si è messo risolutamente il *Manchester Guardian*. In un editoriale pieno di reticenze, di accenni e di sfumature, esso comincia col lodare il giudizioso discorso di Swalles, e, per mettere le mani avanti, afferma che nessuno può sinceramente tacciarlo di estremismo. Riferendosi poi al cosiddetto «fronte unico», invocato ieri a Scarborough, osserva che ad esso gli estremisti (il *Manchester Guardian* è troppo educato per parlare di comunisti) danno un significato assai chiaro, di unione di tutte le forze del lavoro, per accrescere o mantenere i salari-tipo. Il guaio è che tale azione comporta anche sviluppi politici; e la vecchia guardia trade-unionista è di opinione che il fronte unico significa invece armonica divisione di funzioni fra il partito laburista e le Trades-Unions. Al primo spettano scopi politici, alle altre, scopi sindacali; e i deputati laburisti ben difficilmente ammetterebbero una usurpazione di poteri, ritenendo che il Parlamento sia superiore a tutti, comprese le Trades-Unions.

L'estremismo tenta la svalutazione dell'opera parlamentare

La questione grossa che agita il Congresso, e che riveste una importanza internazionale, è proprio questa: si deve arrivare ad una svalutazione dell'opera parlamentare a favore del metodo della imposizione diretta, della violenza, della dittatura, e, in altri termini, lasciare d'ora in poi proletari e capitalisti alle prese? Coloro che vogliono la creazione di un direttorio trade-unionista onnipotente, sacrificano la rappresentanza parlamentare. Ma si lascerà questa buttare a mare senza reagire? E' impossibile; poichè, se il Labour Party non vuole morire, si difenderà strenuamente, e troverà dietro di sè l'appoggio della maggioranza dei lavoratori. I disegni comunisti, che vengono tracciati sulla lavagna del Congresso, derivano in linea diretta dalla montatura mineraria. A Cook che si illude di essere stato il *deus ex machina* di ogni cosa, ripugna oggi di scendere dal suo piedestallo, e gli secca che altri possa parlare in Parlamento a nome dei lavoratori. Gelosia e presunzione da una parte, voglia di sperimentare metodi nuovi dall'altra. Si direbbe che abbia soffiato nel campo trade-unionista un vento di dittatura, e che i leaders operai siano andati a scuola dagli anti-democratici, per disgregare il regime parlamentare oggi in vigore. Le loro conclusioni sono però naturalmente opposte a quelle dei reazionari, i quali dovranno pentirsi, presto o tardi, di aver cercato di instillare nei loro animi l'avversione ai principî liberali di tolleranza, di serena discussione e di avveduti compromessi, che garantivano uno *statu quo* sopportabile ed equo.

Un colpo di scena

Questo panorama generale, che si poteva senza fatica disegnare stamane, ha trovato oggi una rapida quanto imprevedibile conferma nella seconda seduta del Congresso. In essa, un colpo di testa estremista ha improvvisamente riscaldato l'ambiente. E' venuta inaspettatamente in discussione la proposta di estendere i poteri del Consiglio generale delle Trades Unions, autorizzandolo a dichiarare lo sciopero generale, ordinando la levata in massa di tutti i lavoratori organizzati. L'atmosfera si è fatta subito tempestosa.

Un deputato laburista, l'on. Naylor, ha dichiarato chiaro e netto che non bisogna essere schiavi delle frasi del tipo di quella del «fronte unico»: «Obbedire al Consiglio dell'Unione — aggiunse — significherebbe procedere nei primi passi per la disgregazione del Trades-unionismo; perchè si verrebbe a togliere alle piccole Trades-Unions il diritto di negoziare direttamente coi proprietari le condizioni dei lavoratori propri iscritti».

Questa tesi sembrava trovare il consenso degli ascoltatori, come quella che rappresentava la corrente tradizionale del trades-unionismo. Allora si levò dritto e impettito l'ormai celebre Cook. Il rosso segretario della Federazione mineraria, con una franchezza non si sa bene se calcolata o incosciente, dichiarò che gli uomini non si battono per scopi politici, ma per il pane e formaggio; e che il 31 luglio era la data fatidica delle organizzazioni. «I lavoratori non si curano di qualsiasi costituzione esistente». Con queste parole, Cook illuminava lo spirito del cosiddetto movimento di minoranza di comunisti; ma egli andò più in là esclamando: «Siate realisti, o tradesunionisti: imparate che quello che conta è il potere. I minatori vinsero senza bisogno di sciopero, perchè possedevano la forza. Questa è la logica dell'argomento. Il Congresso trades-unionista sarà la forma futura del Parlamento».

"...Non commettete l'errore di giudicarvi il miglior giudice..."

Il credo degli estremisti era così squadernato davanti al Congresso. Il laburista Thomas cominciò a sgretolarlo, con l'arma infallibile dell'ironia. Osservò al focoso Cook che il potere è necessario; ma che il consenso non lo è meno. Dichiarò che l'assemblea non aveva facoltà di prendere decisioni che non entravano nell'ordine dei suoi lavori, e che avrebbero condotto alla disgregazione delle Trades-Unions. E concluse che, al postutto, la forza deve essere impiegata a seconda delle occasioni. «Non cercate di costruire su fondamenta che non sono assolutamente solide. Noi sappiamo quello che si tenta di fare; e spero che voi, Cook, conosciate il vostro dovere verso i minatori. Ad ogni modo vi prego di non commettere l'errore di giudicarvi il miglior giudice di quello che il mondo richiede. (*Applausi, risate*).

A rincalzo di Thomas, che Cook aveva tentato di interrompere, facendosi urlare da tutta l'assemblea, portò nuovi argomenti Klynes. Il segretario dei minatori dovette sentirsi la testa in turco di tutti gli oratori, specialmente quando Klynes gli spiattellò che, con tutto il rispetto, il suo discorso non aveva nulla a che fare coi lavori della assemblea odierna. Il deputato laburista proseguì, fra gli applausi, ammonendo il Congresso di non prendere certe deliberazioni avventate, e specialmente di non assumere impegni, per i quali non aveva ricevuto nessun mandato dagli elettori. «Io non temo la classe capitalista; ho paura soltanto della nostra», ha concluso Klynes.

Dopo una sequela di oratori minori, i quali seguirono con più o meno brillanti variazioni i temi tracciati dai «leaders», una mozione fu votata a grande maggioranza. Con essa si è rinviata la questione dei poteri del Consiglio generale all'Esecutivo delle singole Trade-Unions, cioè praticamente, la questione stessa è stata cancellata dai problemi dell'attuale Congresso.

Così si è chiusa la seduta odierna: discutendosi infine della disoccupazione e dell'organizzazione dei marinai.

Per la conservazione dei diritti tradizionali

Il seppellimento della proposta estremista significa la sconfitta dei «rossi». La odierna seduta del Congresso ha chiuso la porta in faccia alle proposte di Cook e compagni, con una motivazione spoliticа. Le ragioni dell'insurrezione non sono da ricercarsi infatti in uno sviscerato amore per il Labour Party; ma bensì nel senso della gelosa conservazione dei diritti tradizionali delle singole Trade-Unions, che non intendono diventare lo strumento di un gruppo di arrabbiati. L'individualismo proprio degli inglesi si è affermato una volta di più. Non per niente c'è stato chi ha lasciato capire che, se i minatori sono contenti di Cook, se lo godano in santa pace; ma non devono illudersi di imporlo agli altri. Le pose di costui, che i giornali reazionari hanno battezzato per «l'Imperatore Cook», cominciano a dare ai nervi a parecchi, abituati alle maniere riservate dei «leaders» della vecchia scuola del trade-unionismo. L'estremismo può aiutare a dare la scalata al potere; ma diventa un metodo pericoloso per conservarlo. Il mancrovescio scaraventato dal trade-unionisti agli estremisti dimostra che i timori che stamane gli organi conservatori nutrivano sull'avvenire del trade-unionismo sono infondati.

Non è detto che lo scacco odierno dei «rossi» sia definitivo; ma è certo che esso li paralizzerà per un periodo abbastanza lungo di tempo. Può darsi che essi inferociscano; ma allora assisteremo a giornate divertenti. La cattiva giornata di Cook si muterà allora in un disastro.

L'"Imperatore Cook,, minacciato dal ridicolo

Non per niente, proprio stasera, si annuncia che la polizia sta prendendo una nuova serie di misure contro gli stranieri «non desiderabili», per la repressione del comunismo. Il proverbio che — il troppo stroppia — sta verificandosi a grande velocità. E' da qualche tempo in qua che le parole grosse degli agitatori cadevano come grandine. Nessuno dirà che la polizia faccia male a intervenire, perchè è meglio prevenire che reprimere. La propaganda rivoluzionaria ha tentato di espandersi nell'Esercito e nella Marina; e ciò aveva suscitato l'indignazione generale. In Inghilterra le forze armate dello Stato non si toccano; e ora i comunisti si sentono minacciati.

Ma il più bello è quello che è capitato a Cook. Si apprende infatti all'ultima ora che i minatori di Nottingam, di cui egli aveva acerbamente criticato alcuni gesti, si staccano dall'Associazione nazionale mineraria, di cui egli è segretario.

Riepilogando le impressioni odierne della seduta del Congresso, il *Daily Telegraph* nota come una prova di forza, tentata dai «rossi» a due riprese, con l'attacco frontale circa i poteri del Consiglio delle Trades-Unions, e con una diversione laterale, tendente a far entrare nelle Trades-Unions anche i disoccupati, è completamente fallito. E si può aggiungere al riepilogo del giornale una immagine conclusiva: il trono che gli estremisti si erano costruiti, particolarmente dopo il 31 luglio, vacilla: e si avvertono le prime crepe nella sua fragile impalcatura. L'«imperatore Cook» rischia di fare la peggiore fine di un uomo politico: quella di cadere nel ridicolo.

Un milione e 354.100 disoccupati in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

Il numero dei disoccupati inscritti in Inghilterra al 31 agosto scorso si elevava ad un milione e 354.100, cioè 10.372 più della settimana precedente e 191.220 più dell'anno scorso a questa data.

Maria Bonnefoi dichiarata pazza da una Commissione di periti

Il ricorso dell'avvocato di P. C.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Il 26 marzo u. s., verso mezzogiorno, in uno dei passaggi della ferrovia Metropolitana di San Lazzaro, una cameriera, certa Maria Bonnefoi, uccideva con un colpo di rivoltella alla testa Ernesto Berger, tesoriere della Lega dell'*Action Française*. La Bonnefoi, che era riuscita ad eclissarsi, si è costituita sei ore dopo alla Polizia giudiziaria.

— Ho voluto uccidere Maurras — dichiarò la donna — ma egli è stato un miserabile: mi ha mandato un uomo che gli rassomigliava.

— Perchè volevate ucciderlo?

— Maurras e Daudet sono responsabili di tutte le mie disgrazie, comprese le mie delusioni coniugali. Da molto tempo avevo loro chiesto di difendermi contro le spie pagate dalla Germania, ma non hanno fatto nulla. Perciò ho deciso di ucciderli.

Maria Bonnefoi seguitò con dichiarazioni di questo genere, così incoerenti che il magistrato incaricò una Commissione di medici di esaminare il suo stato mentale. Questi hanno ora presentato una lunga relazione, concludendo per la demenza totale. Conformemente a queste dichiarazioni, il giudice istruttore ha emesso una ordinanza di non luogo a procedere, chiedendo l'internamento in un manicomio della disgraziata. L'avvocato della vedova Berger, però, che si è costituita parte civile, sembra abbia ricorso contro questa ordinanza; cosicchè la Bonnefoi rimarrà nella prigione di San Lazzaro, fino alla decisione della Corte di Appello.

Nuovi agenti di cambio autorizzati

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti ministeriali in data 7 corrente, rispettivamente concernenti l'autorizzazione ad agenti di cambio di continuare l'esercizio professionale in soprannumero presso le Borse di Torino, Milano e Bologna.

Per Torino gli autorizzati sono i seguenti: Carlo Delfrate, Luigi Aymar, Ettore Viplana, dottor Guido Montara, Antonio Denso, ing. Pietro Boscarelli, Enrico Bianco, Ettore Castello, dottor Antonio Appendino, Remo Lampetto, rag. Eugenio Berruto, avv. Pietro Mattirolo, Luigi Martinenchi, rag. Ali Capo.

Per Milano sono autorizzati: Augusto Vicini, Gino Nerva, Capra, Mario Borsati, Luigi Crivelli.

Per Bologna: Raffaele Ardizzoni e Pietro Lenzi.

Il pane

Alessandria, 8 notte.

Sensibilmente il prezzo del grano è diminuito sul nostro mercato a partire dal 17 agosto a tutt'oggi di circa venti lire per quintale. Il prezzo del pane è rimasto invece immutato, vigendo tuttora i prezzi di calmiere fissati dalla apposita commissione un mese fa. Una revisione con conseguente adeguata modifica di tali prezzi è invocata dalla cittadinanza.

TRIESTE. — Le Cooperative operaie hanno ribassato, a datare da ieri, il prezzo del pane di 10 centesimi al chilogramma.

L'assassino Gregori conferma al giudice la confessione fatta agli psichiatri

Genova, 7 notte.

Il delitto della salita Pollaioli torna nuovamente al primo piano della cronaca, dopo la confessione — che alcuni presumono veritiera e completa ed altri giudicano una nuova meno incrollabile autodifesa — che il famigerato Gregori ha fatto ieri. E tornano così alla ribalta anche i personaggi secondari, ma pur importanti, della tragedia: coloro che possono, per le loro relazioni coi protagonisti, recare qualche utile lume. Si tratta della padrona di casa del Gregori, la Mercenaro, la sua ex dattilografa ed ex fidanzata e — dice lui — sua ex amante, Giorgina Caffarena, ed infine il famoso e misterioso amico Frantz. Per quanto riguarda la Mercenaro, la cui deposizioni non potranno non essere molto importanti, non è più a Genova, che ha abbandonato subito dopo il delitto per andarsi a stabilire a Catania. Il Frantz si sa ora che non è Frantz, ma un certo F. P.; non è un tedesco ma un genovese. Egli dovrebbe chiarire molte cose, specie dopo questa confessione del Gregori. Questi infatti, facendo il racconto del come commise l'orrendo delitto, affermò che la vittima, la signora Valeria Bruno, non era la sua amante, ma era l'amante del Frantz; che essa si recò da lui, in salita Pollaioli, a prendere della cocaina, di cui usava e che egli era in grado di fornirle; che egli infine l'uccise in uno stato di esaltazione per avere nella stessa stanza tutti e due, aspirato la terribile droga. Ora il Frantz dovrebbe dire se è vero che la signora Bruno fosse sua amante; in caso affermativo se era a conoscenza che fosse cocainomane: due particolari di evidente gravità; e se infine egli abbia usato qualche volta della camera del Gregori.

La Caffarena, a sua volta, deve avere parecchie cose da dire, dopo che il suo ex principale, facendo la confessione, la dichiarò sua amante e professò per lei un amore sconfinato. Ma la signorina pare molto seccata di questo ritorno alla triste scena e sarebbe certo rimasta nell'ombra delle quinte se non fosse andato a cavarnela, stamane stesso, il giudice istruttore. E bisogna per forza tornare in ballo.

«Non ne posso più: ho ucciso!»

Ma riallacciamoci alla cronaca.

La confessione dell'assassino di Valeria Bruno, sarebbe avvenuta ad opera del professore Kobelischi, che avvicinò il Gregori a Cogoleto essendo incaricato di una perizia psichiatrica. Il professore, avuta, secondo quanto si dice, la confessione del delitto, avrebbe subito chiamato il suo collega, dottor Boralli, del Manicomio di Cogoleto, pregandolo di ascoltare e di scrivere quanto il Gregori gli confidava. Con questo documento il prof. Kubelischi si sarebbe recato dal giudice istruttore ad informarlo della avuta confessione.

Stamane il giudice istruttore cav. Traverso, dopo aver lungamente interrogato la signorina Giorgina Caffarena si è recato a Cogoleto, accompagnato dal prof. Kubelischi e dal suo cancelliere. Erano pure col cav. Traverso il sostituto procuratore del Re, cav. Pasini, e il prof. Gorrieri, perito di accusa. I magistrati ed il perito al loro arrivo, sono stati ricevuti dal direttore dell'istituto prof. De Paolo, che li accompagnò al reparto n. 13, che ospita appunto il Gregori.

La prima confessione del Gregori sarebbe avvenuta venerdì quattro corrente. Egli estenuato dal lungo interrogatorio ha detto allo psichiatra:

— Non ne posso più. Ebbene, sì, ho ucciso. Sono stato io.

Il professore allora insistette nelle sue domande ed all'incalzare delle interrogazioni il Gregori cominciò col narrare una lunga storia di miserie, di dolori, di amore.

Innamoratosi pazzamente della Giorgina Caffarena egli ne subì fortemente, quasi incoscientemente il fascino e la volontà. La giovinetta, capricciosa, lo ossessionava con continue richieste di denaro ed egli, oltremodo geloso, per timore di perderla, non soddisfando le sue richieste, ricorse a tutti gli espedienti possibili per procurarsi il denaro necessario. Rappresentante, come è noto, di una casa di macchine da scrivere, cominciò col vendere e pignorare le macchine stesse stornando a suo favore il ricavato. Poi ricorse ai prestiti, escogitò truffe e le mandò ad effetto. Nessun mezzo egli lasciò intentato per procurarsi il denaro, di cui aveva bisogno, per soddisfare l'assillante continua richiesta dell'amante.

Ridotto alla miseria, egli si contentava di pochi soldi di pane per sfamarsi, onde poter largire il più possibile denaro alla sua amante. Possedeva un guardaroba discretamente fornito, soprabiti, abiti, biancheria, ecc. A poco a poco impegnò, vendette tutto quanto. Arrivato all'epoca del delitto, più nulla gli rimaneva. Qualunque sacrificio però gli pareva lieve, pure di trattenere l'amante, che gli era divenuta indispensabile. La Giorgina era riuscita a fare di quest'uomo, già roso da inguaribile tabe, il suo schiavo.

«Volete condurmi a casa vostra?»

Il Gregori conobbe la Bruno soltanto il giorno prima del delitto. Essa gli fu presentata in piazza De Ferrari dall'amico Frantz. Questa circostanza collima perfettamente con le dichiarazioni fatteci, a suo tempo, dal marito della vittima. L'indomani, uscito per comprare un giornale, egli incontrò la Bruno e fu la donna a fermarlo. Essa gli disse:

— So che voi usate della cocaina; essendo io pure una impenitente fiutatrice dello stupefacente vi sarei veramente grata se poteste fornirmene. Verrei volontieri in casa vostra per questo. Volete condurmici?

Il Gregori, per quanto sorpreso, accettò e condusse la Bruno in casa sua. Bisogna premettere che il Gregori, sempre secondo il suo racconto, consumava circa 4 cartine di cocaina al giorno. Ha confessato che il suo fornitore era certo Giancuk il cui recapito era presso un bar, posto in vicinanza di piazza Fontane Marose.

Di questo Giancu ha dato tutti i connotati. Quella sera era appunto in possesso di alcune cartine di stupefacente. Le offrì alla signora Bruno e ne prese anche lui, in breve la terribile droga cominciò a compiere i suoi effetti deleteri. Sotto l'influenza della droga, la Bruno cercò di attrarre a sè il giovanotto.

— L'urlo provocante della Bruno mi diede una impressione di disgusto. Mi balenò innanzi la visione della Giorgina. Non avrei potuto avvicinare un'altra donna. Mi ripugnava.

Il delitto

Sparsi sui mobili erano intanto i gioielli di cui la Bruno si era spogliata. Sotto l'influenza della cocaina, il Gregori ne vide il luccichio, ne esagerò il valore, pensò che con il ricavato della loro vendita avrebbe potuto soddisfare in modo larghissimo i desideri ed i capricci dell'amante. Pensò al modo di impadronirsene. Sulla toeletta stava il rasoio, il pennello e l'acqua che aveva preparato per radersi la barba, per recarsi poi all'appuntamento che quella sera aveva con la Giorgina. La vista dell'affilatissima arma gli suggerì l'idea del delitto. Di colpo afferrò il rasoio, quindi, avvicinatosi alla donna, che ebbra vagava per la stanza, la fece avvicinare al letto, l'afferrò, colpendola con forza alla gola. La Bruno cadde riversa sul letto, senza emettere un gemito. Il sangue le usciva copioso dalla larghissima ferita. Reso pazzo dal macabro spettacolo, il Gregori, inconsciamente, tentò fuggire. Riordinò alla meglio gli abiti e uscì. Vagò per circa un'ora nelle vicinanze della sua abitazione, poi, come un automa, ritornò nella tragica stanza.

Quello che fece da quel momento il Gregori dice di non ricordare con precisione, sa che sotto l'influenza della cocaina e della paura pulì il pavimento, fece scomparire il cadavere e poi fuggì.

Alle incalzanti domande del perito egli non sa aggiungere altro. Protesta di non ricordare nulla, assolutamente. Richiesto del come abbia trascorso il tempo successivo al delitto, racconta:

— La notte seguente al delitto dormii su una panchina della Circonvallazione a Mare e la notte di poi su quella della Circonvallazione a Monte. Quindi, per due altri giorni, alloggiai all'Hôtel Savoia. Soltanto dopo tre giorni il Gregori si allontanò da Genova per raggiungere Milano, nella speranza forse di riuscire, con l'aiuto della famiglia, ed eventualmente di qualche amico, a varcare la frontiera.

«Sentivo orrore di me stesso»

Questa la confessione che, negata in un successivo interrogatorio dei due periti, saltuariamente, egli ha confermato completamente oggi al magistrato. La sua narrazione odierna è avvenuta fra crisi di nervi e di pianto, tanto che egli, per asciugarsi le lagrime e il sudore, ha dovuto usare un asciugatoio.

Richiesto perchè avesse celato fino ad oggi a fare la confessione, ha risposto:

— Il delitto da me commesso è così selvaggio e bestiale, che sentivo ripugnanza ed orrore di me stesso. Mi vergognavo di parlare con chiunque e poi avevo giurato a mio padre e a mia madre che io non avevo ucciso, che ero innocente. Questo giuramento mi aveva talmente legato, che io, francamente, non so come mai mi posso essere indotto ad una confessione. Cosa diranno i miei genitori appena sapranno tutto? Ho orrore di me stesso.

Per ora il giudice istruttore e il sostituto procuratore si sono limitati all'interrogatorio puro e semplice, che è stato sottoscritto dal Gregori e dai periti. Le contestazioni saranno mosse in altro interrogatorio, che avverrà in questi giorni.

Il tragico crollo di un arco

Un morto ed un ferito

Padova, 8 notte.

Stamane, verso le 10, il muratore Isaia Accaloti, di Piove di Sacco, e Luigi Piva, di Campagnola, erano intenti a togliere l'armatura di un arco della fabbrica Venturini, a Piove di Sacco, quando l'arco crollò seppellendoli sotto le macerie. Alle loro grida accorsero i compagni che li trasportarono all'ospedale. L'Accaloti aveva riportato la frattura di alcune costole e il Piva quella di una gamba e contusioni alla faccia. L'Accaloti a mezzodì moriva. Si crede che siano stati tolti i puntelli quando l'arco era ancora fresco e senza l'autorizzazione del Genio.

Pubblicista repubblicano processato a Trieste

Trieste, 8 notte.

Il direttore dell'organo repubblicano «L'Emancipazione», Angelo Scocchi, è comparso stamane davanti al tribunale penale per rispondere del delitto previsto dall'art. 185 del codice penale e degli articoli 20 e 47 del R. Editto sulla stampa del 26 marzo del 1848. L'accusa rifletteva alcune considerazioni che lo Scocchi faceva polemizzando con Maurizio Maraviglia, in seguito ad un articolo da questi pubblicato sulla rivista «Gerarchia» e nelle quali la Procura del Re ravvisò l'intenzione di fare risalire al Re il biasimo e la responsabilità per gli atti del suo Governo. Con lo Scocchi era pure imputato il gerente responsabile Rosenstock. Entrambi dovevano rispondere anche della pubblicazione dell'articolo «La ribalta politica» comparso sul giornale del 22 agosto per un periodo con cui, secondo l'accusa, si era voluto far risalire al Sovrano la responsabilità degli atti del suo Governo. Il tribunale ha condannato lo Scocchi a due mesi e quindici giorni ed il gerente a un mese e venti giorni di reclusione col beneficio della condizionale.

L'assassino della bambina dichiarato pazzo

Londra, 8, notte.

Si ha da New York: Harrison Noel l'assassino della bambina, la cui confessione gli venne estorta mediante il «terzo grado» e che aveva destato una grande impressione, ha ritirato oggi l'ammissione del suo delitto dichiarando di aver prospettato ogni cosa per ottenere qualche requie ed ha proclamato la sua innocenza. Risulta ormai che egli è completamente pazzo. Egli tentò di uccidere suo padre ed il cuoco di un battello, prima di venir ricoverato al manicomio da cui fu dimesso poco tempo fa. Davanti alla Commissione d'inchiesta giudiziaria il suo contegno ed il suo aspetto furono quelli di un alienato e si ritiene che, senza neppure procedere ad un formale giudizio, sarà internato in un manicomio criminale.

La Conferenza dei Ministri degli Esteri sarebbe prorogata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

«Fino a tarda ora di questa notte, nei circoli ufficiali inglesi — scrive l'informatore diplomatico del *Daily Telegraph* — non è confermata la notizia che la Conferenza dei ministri degli Esteri per il patto di sicurezza si terrà a Losanna, alla fine di settembre. Si ritiene che invece tale data debba essere prorogata, e che il luogo prescelto potrà essere mutato. Infatti Chamberlain, che tornerà a Londra fra breve, dovrà rivolgere la sua attenzione agli affari inglesi; ed è improbabile che le sue occupazioni gli concedano di raggiungere una città distante come Losanna».

Lo stesso giornale informa che i circoli americani sono stati irritati dalla notizia che la Lega delle Nazioni indirebbe una Conferenza per il disarmo, subito dopo la firma del patto di sicurezza. Come è noto, la priorità dell'iniziativa spetta al presidente Coolidge; e mentre la Conferenza del disarmo senza l'America perderebbe d'importanza, la America non ritiene dover intervenire ad una conferenza promossa dalla Lega delle Nazioni, della quale, fra l'altro, essa non fa parte.

"Se la Turchia fosse costretta alla guerra, non indietreggerebbe...,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Costantinopoli, 8 notte.

I giornali turchi discutono calorosamente lo svolgimento della questione di Mossul davanti alla Lega delle Nazioni. Essi sono concordi nel desiderio di non voler la guerra; ma ripetono che, se ad essa vi fosse obbligata, la nazione turca non indietreggerebbe. Qualora la Lega non prendesse in considerazione i desideri dei turchi, questi sarebbero obbligati a farsi giustizia, purchè non intendono sia creata una nuova questione, del tipo di quella della Macedonia e dell'Armenia.

La legge americana e i suoi effetti sull'immigrazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

Mandano da Washington all'*Agenzia Reuter*, che le statistiche pubblicate dal servizio dell'immigrazione dimostrano che l'ultima legge sull'immigrazione è stata molto efficace. Infatti durante l'anno che è terminato alla fine del giugno 294.314 stranieri soltanto sono stati ammessi negli Stati Uniti. E' una riduzione del 48% sulla cifra dell'anno precedente. Inoltre 92.000 stranieri sono ripartiti per i loro primitivi paesi.

Un colloquio a quattro ad Aix-le-Bains

Painlevé, Briand, Chamberlain e Baldwin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Painlevé, Briand e Chamberlain provenienti da Ginevra sono giunti ad Aix-les-Bains alle 16,15 e si sono recati direttamente alla villa Regina dove sono stati ricevuti dal signor Baldwin. Il colloquio si è prolungato fino alle 17,40 ed è stato improntato alla massima cordialità. Il presidente del Consiglio francese e il signor Briand sono ripartiti in automobile alla volta di Ginevra dove hanno assistito questa sera ad un banchetto offerto in onore di Thomas di ritorno dal suo viaggio nell'America meridionale.

Hindenburg è ritornato a Berlino

L'ex-cancelliere Wirth parte per Washington

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

Hindenburg è atteso per questa sera a Berlino, dove ritornerà, proveniente dal suo soggiorno in Baviera. Egli si tratterrà però a Berlino pochissimi giorni, per poi ripartire per il Meklemburgo e la Sassonia. Il 17 corrente egli visiterà i territori recentemente evacuati, accompagnato da vari ministri.

Quest'oggi l'ex-cancelliere Wirth è partito alla volta di Brema, dove si imbarcherà sul piroscafo *Stoccarda*, per fare il viaggio alla volta di Washington, dove parteciperà al Congresso interparlamentare, che si inizierà il 1. ottobre. Nella prossima settimana altri deputati tedeschi lo seguiranno.

Quattro morti e tre feriti per un'esplosione a bordo d'una nave americana

Londra, 8, notte.

Si ha da Sciangai che a bordo di un incrociatore americano, colà ancorato, è avvenuta una esplosione, che ha causato la morte di quattro marinai. Altri tre sono gravemente feriti.

Cade da 150 metri d'altezza

Nizza, 8 notte.

Il signor Carlo Colla, di 43 anni, proprietario di Buna, si era recato domenica in una sua proprietà a quattro Km. da Briel. Verso le 10, egli volle scendere per far ritorno a casa, ma nel corso della discesa egli cadde in un burrone da un'altezza di circa 150 metri. Il suo cadavere è stato scoperto ieri da un operaio della linea Nizza-Cuneo, che si recava al lavoro.

Parenti di Giacomo Puccini che smentiscono l'impugnazione del testamento

Un consiglio di famiglia

Viareggio, 8 notte.

A proposito della notizia pubblicata dal *Giornale d'Italia*, circa l'impugnazione del testamento del maestro Giacomo Puccini, da parte degli eredi collaterali, sono stati interrogati gli eredi stessi, residenti a Viareggio ed a Lucca, i quali hanno dichiarato nettamente come, per parte loro, nessuna causa è stata promossa in merito. Non sanno capire il perchè della diffusione della notizia. Anche al tribunale di Lucca non risulta fino ad ora che sia stata avanzata alcuna domanda di impugnazione del testamento. Pure al notaio Casella di Viareggio, presso il quale il testamento olografo è stato depositato, nessuno si è presentato per aver copia onde promuovere la relativa causa civile.

Come si vede, dunque, la notizia si presenta, per ora, misteriosa. Se l'impugnazione del testamento esistesse questa non potrebbe essere stata fatta che da una minima parte dei presunti pretendenti in confronto dei più, domiciliati a Lucca ed a Viareggio. Giacomo Puccini infatti ha altri nipoti, avuti da una sorella. Nitteti, e cioè Carlo e Albina Marsili. Il primo risiede a Milano, dove occupa un posto elevato alla Banca Commerciale e convive con sua madre, unica sorella vivente di Giacomo Puccini. L'altra, Albina, è sposata ed abita per conto proprio.

Intanto però si apprende che oggi nel pomeriggio si è riunito il consiglio di famiglia di casa Puccini al quale hanno partecipato l'erede universale, Tonio Puccini, la signora Tosca Leonardi, figlia di donna Elvira Gemignani, la moglie del maestro e donna Elvira per decidere l'atteggiamento da prendere di fronte l'impugnazione del testamento poichè è venuto a loro conoscenza che gli atti da presentarsi al Tribunale per richiedere l'annullamento del testamento stesso sarebbero già pronti e si troverebbero nelle mani di un legale. Sulle decisioni prese dal consiglio di famiglia nulla è trapelato.

La prima sessione degli esami di Stato per le professioni libere

Roma, 8, notte.

E' stata ufficialmente annunziata la prima sessione degli esami di Stato per l'esercizio delle professioni di medico, ingegnere, ecc. E' in corso di pubblicazione anche la deliberazione con cui si indicano, secondo l'*Agenzia Nazionale*, gli esami per l'esercizio della professione di avvocato e procuratore nel prossimo novembre, così come è prescritto dalla legge professionale.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Lombardo-Rezioli). — Ore 21: «La dama di Montmartre», di [illegible].

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Madama Butterfly», di G. Puccini.

CARIGNANO (Comp. Giachetti). — Ore 21: «Ostrega, che sbrego», di A. Fraccaroli.

TEATRO BALBO — Ore 21: Primaria Compagnia [illegible]: «Il dito di Giove».

MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.

ODEON — Ore 21: Super rivista Hermon-Alberti. «Senza veli», di Ciampo e Quintavalle.

SALONE CHERSI — «Madama de la Pommeraye». «Azione coreografica con 14 bambini».

CINEMA VITTORIA — «Il fidanzato della [illegible]», con Paul Wegener e Asta Nielsen.

AMBROSIO — Cinema: «Le vestali dell'amore».

AMBROSIO — Giardino: Comp. Rivista Torta. — Ore 21: «La scoperta dell'Europa».

CINEMA STATUTO — «Nôtre Dame d'amour».

Vittorio Banzatti, direttore responsabile

Stamane alle ore 5, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, spirava la signora

Cavalchino Carlotta

Vedova Cav. Domenico Castello

Straziati dal dolore danno il triste annunzio i figli: PAOLO e famiglia; LUIGI e famiglia; ANNETTA in BORGARO e famiglia, il fratello, sorelle, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chivasso mercoledì, 9, alle ore 10. Non si mandano partecipazioni speciali.

Chivasso, 8 Settembre 1925. (25107

Oggi, alle ore 16, dopo breve malattia, spirava

JOLE CHABERT

di anni 4 1/2

Ne danno il triste annunzio il padre, la madre, i nonni, gli zii, le zie, i cugini, le cugine e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Abbadia Alpina, giovedì, alle ore 10, partendo da via della Madonnina.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Abbadia Alpina, 8 Settembre 1925. (000

La Ditta PIN STEFANO e Comp. gno, comunica la dolorosa perdita di

CHABERT JOLE

figlia del suo consocio Mario Chabert.

Abbadia Alpina, 8 settembre 1925. (000

Dopo lunga malattia, munito di tutti i conforti religiosi, malgrado le premurose cure, veniva rapito all'affetto dei suoi cari per raggiungere il babbo, caduto per la Patria,

Enrico Marchino

d'anni 13 - Studente

Ne danno il doloroso annunzio la mamma, i nonni paterni, le zie AGNESE GUBERNATI col consorte Cav. Uff. DECCUTI ed il piccolo MARIO, che tanto amava, LUCIA MARCHINO col consorte GUBERNATI Ing. MARIO ed il piccolo DINO, gli zii SECONDO e CANDIDO GUBERNATI e rispettive famiglie, cugini e parenti tutti unitamente alla cara GINA MEZZO e alla fedele MARIA.

La sepoltura avrà luogo alle ore 14,30 di Mercoledì 9 corr., partendo da Via Cibrario 10, quindi la cara salma verrà trasportata a Moncalieri nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 7 Settembre 1925.

Genta - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Colpito da morbo crudele e repentino, decedeva, munito dei conforti religiosi,

Ing. Giuseppe Boris

Cav. SS. Maurizio e Lazzaro e Corona d'Italia - Decorato della Croce al Merito di Guerra - Ten. Col. del Genio in P. A. S.

Ne danno il doloroso annunzio la vedova ADELE ROTA con i figli Guardiamarina RICCARDO, BICE, BIANCA, SERGIO, GILBERTO, la zia e madrina Contessa LUIGIA BORIS GIUSTINIAN; i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Borgo S. Martino per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Savona, 7 settembre 1925.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, spirava

Burdese Lucia n. Messa

Addolorati ne danno il triste annunzio il marito, il figlio, le figlie, i generi, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 9 corr., alle ore 10,30, partendo da Via Monferrato N. 20. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo grave malattia, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Enrichetta Bussi ved. Fiorio

Addolorati ne danno il mesto annunzio la sorella ALIDA Ved. LUMELLO; i nipoti ENRICO, VITTORIA ed ALIDA ROCCO, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 9 corrente alle ore 14,30, da Via XX Settembre N. 58. La cara salma sarà trasportata a Castiglione Torinese.

Torino, 7 Settembre 1925.

Genta - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

La moglie, i figli, le nuore, i nipoti e congiunti tutti, hanno il dolore di annunciare la morte del loro caro

BOERO GIUSEPPE

Capo Mastro

avvenuta ieri in Moncalieri.

I funerali avranno luogo giovedì, alle ore 8,30, partendo dalla casa dell'Estinto, Via Garibaldi, 6. Si ringraziano anticipatamente tutte quelle gentili persone che vorranno prendere parte al loro lutto. (A

TORINO 1925 — T